



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La Provincia

GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 2021 • EURO 1,50 ANNO 130. NUMERO 48 • www.laprovinciadico.it



**Centro Commerciale
MIRABELLO**
www.centromirabello.com



NORME MENO RIGIDE
SVIZZERA: DAL 1° MARZO
RIAPRONO I NEGOZI
PALUMBO A PAGINA 10

OGGI FRONTIERA

LAVORO E POVERTÀ OLTRE CONFINE IL DIBATTITO SUGLI ITALIANI

C'è un'economia che unisce il territorio di Como a quello del Ticino: chi opera dall'altra parte fra esigenze e rischi
L'INSERTO ALL'INTERNO



FRONTIERA
IL LAVORO SENZA CONFINE
«FRONTALIERI INDISPENSABILI
MA ATTENTI ALLE RICADUTE»



**Centro Commerciale
MIRABELLO**
www.centromirabello.com

DRAGHI: PROGRAMMA DI LUNGO RESPIRO

di ANDREA FERRARI

Due sole citazioni, Cavour e Papa Francesco, per un discorso tutto sommato breve ma particolareggiato e concreto per spiegare alla politica il suo programma per un "governo del Paese", senza aggettivi, sospinto dal Capo dello Stato ad affrontare una prova straordinaria come la pandemia e le sue enormi conseguenze, contando sull'unità di tutti.

Una sua larga ed eterogenea maggioranza ha ascoltato Mario Draghi, entrato per la prima volta in vita sua nell'aula del Senato da presidente del Consiglio, e ha applaudito più volte, anche quando ha sentito che sulla gestione del Recovery Plan "il Parlamento sarà

CONTINUA A PAGINA 7

IL COLLE PIÙ FORTE SE IL SISTEMA È DEBOLE

di STEFANO SEPE

La dinamica dei rapporti tra organi costituzionali va collocata nell'ambito del processo politico democratico. Il flusso più importante è senza dubbio quello che si instaura tra il corpo elettorale e le forze politiche chiamate a rappresentarlo in Parlamento e nel governo.

Accanto ad esso, hanno specifica consistenza flussi paralleli che contemperano le esigenze del principio democratico con la necessità.

CONTINUA A PAGINA 7

Como: crolla il tessile

La Congiuntura della Camera di Commercio: il settore perde il 32%
Soffrono per il Covid anche artigianato, commercio e servizi



L'economia lariana chiude l'anno nero della pandemia con un andamento a due velocità. A Lecco, ci sono stati segnali di ripresa. Como in forte difficoltà. MARLETTA A PAGINA 9

Il caso Henkel

Il prefetto: rinviare le valutazioni a fine pandemia

A PAGINA 19

I vaccini

Oggi partenza lenta per gli over 80
Saranno solo in 100

A PAGINA 21

I dati

Due morti e 107 casi
La variante inglese colpisce i bimbi

A PAGINA 22

La tragedia

Rsa di Cagliari
Sono 21 le vittime in soli due mesi

CRISTIANI A PAGINA 41

Luisago: ragazzi aggrediti sul treno «Mancano gli agenti per i controlli»

Quindici agenti di Polizia Ferroviaria che si devono occupare di ogni cosa, dal settore burocratico a quello operativo in strada, per tutte le stazioni di Como e provincia. Basta questo dato per rendersi conto di come sia praticamente impossibile per la Polfer garantire un controllo mirato, a contrasto dei gesti più o

Filo di Seta

Problemi per il discorso di Draghi in Senato.
Metà dei presenti non lo ha capito.

meno gravi di criminalità che si stanno verificando nelle stazioni e treni comaschi.

Traghi ultimi, la brutta esperienza vissuta da quattro ragazzi di Luisago nella stazione di Como Lago, lo scorso weekend, imbattuti in un numeroso gruppo di giovani stranieri che li hanno minacciati, alzando le mani.

Ma già dal prossimo anno, il numero di agenti è destinato a scendere ulteriormente. A spiegare la delicata situazione è Alessandro Stefani, segretario generale del Sulp Lombardia, il sindacato della Polizia di Stato.

«Sono stati fatti tanti tagli sulla sicurezza, tali per cui l'organico della Polizia di Stato che fino a qualche anno fa prevedeva 119 mila dipendenti, è stato ridotto ufficialmente a 106 mila - spiega Stefani - oggi siamo al di sotto dei 100 mila». E scenderanno ancora. D. COLOMBO A PAGINA 29

Como Il liceo in quattro anni Flop delle iscrizioni

QUADRONI A PAGINA 25

Como Nostra Famiglia Casa per 600 bimbi

BACCOLIERI A PAGINA 37

Cernobbio Percosse a ragazzino Vigile accusato

MORETTI A PAGINA 30





Il premier a Palazzo Madama Il programma

La richiesta di maggiore solidarietà

«Un nuovo patto Ue sui migranti e una politica comune sui rimpatri»

La questione dei rimpatri degli irregolari associata alla tutela dei diritti dei rifugiati. Draghi affronta il tema dei migranti indicando gli indirizzi di fondo, combinati alla battaglia per un riequilibrio delle responsabilità in Ue. E incassa l'applauso di Salvini. Una delle sfide, dice, sarà «il negoziato

sul nuovo Patto per le migrazioni e l'asilo, in cui perseguiamo un rafforzamento dell'equilibrio tra responsabilità dei Paesi di primo ingresso e solidarietà effettiva. Cruciale sarà anche la costruzione di una politica europea dei rimpatri, accanto al pieno rispetto dei diritti dei rifugiati».

«L'unità è un dovere» Draghi va in Senato e incassa la fiducia

Il discorso. Il Covid e il Piano di ripresa sono le priorità. Ribadita la posizione atlantista. L'euro è «irreversibile»

ROMA
CHIARA SCALISE

«L'unità non è un'opzione, è un dovere». Richiama al senso di «responsabilità nazionale» Mario Draghi nel suo intervento programmatico alle Camere: non un esecutivo tecnico o del presidente, il suo è il «governo del Paese» e ha il compito di avviare una «Nuova ricostruzione». Parla 53 minuti e all'inizio di un discorso denso dichiara un'emozione che si fa sentire quando cita, sbagliando le cifre, i dati della pandemia. L'euro come scelta «irreversibile», lo sguardo rivolto al futuro e ai giovani, la lotta al virus, l'ambiente (che si lavora per mettere in Costituzione), sono alcuni tra i temi fondanti del discorso.

L'ex presidente della Bce pone come ancoraggio, in politica estera, l'Europa e l'Alleanza Atlantica. Con la Russia e la Cina la porta del dialogo resta aperta ma Draghi mette sul tavolo le «preoccupazioni» per il mancato rispetto dei diritti umani. Inizia poco dopo le 10 di mattina e anche se il voto di fiducia arriverà solo a tarda sera, il premier si già che può contare su una maggioranza record nelle Aule. Sono 21 gli applausi che i senatori tributano al nuovo presidente del Consiglio.

La politica ascolta e quasi unanime plaude, per le polemiche ci saranno altri giorni: Berlusconi invita a guardare al «minimo comune denominatore» fra le for-

ze che sostengono il governo. Zingaretti in una dichiarazione stringata si dice convinto che «l'Italia si trovi in buone mani». Draghi prova a rassicurare: la collaborazione a cui sono chiamati non è destinata a scolorire le identità di ciascun partito ma è interpretazione dello spirito di servizio.

Draghi perimetra però chiaramente l'azione del suo esecutivo: a Salvini che ha attaccato l'euro, dice senza giri di parole che quella è «una scelta irreversibile». Ma non solo. L'ancoraggio all'Europa è una necessità per l'ex presidente della Bce: «Non c'è sovranità nella solitudi-

■ Molta attenzione all'ambiente
Si lavora per inserirlo nella Costituzione

■ Zingaretti: «Siamo in buone mani»
Il Cav: «Guardiamo al minimo comune denominatore»

ne. C'è solo l'inganno di ciò che siamo stati e nella negazione di quello che potremmo essere». L'Aula apprezza, il Capitano meno e infatti rimane a braccia conserte mentre in molti battono le mani. È sull'euro taglia corto: «Non è di attualità, replica.

Si attira anche qualche «buho» dai banchi del centrodestra Draghi: accade quando ringrazia Conte. Ma il premier, senza dare l'impressione di voler azzerare quanto fatto dal predecessore, segna però parecchie discontinuità.

Nell'Italia di Draghi non c'è posto per i gazebo a forma di prima immaginati dal commissario Arcuri: sui vaccini è necessario correre, va usato ogni spazio e ogni forza a disposizione per battere il virus «nemico di tutti». La scuola deve riaprire, i giovani - a cui Draghi riserva ampio spazio - hanno il diritto di recuperare il tempo perso. Come insegna Cavour, avverte però il premier, l'imporsi dell'emergenza non esclude la necessità di fare le riforme. Pubblica amministrazione, giustizia civile e fisco sono in cima alla lista. E poi il Recovery. I 210 miliardi a disposizione sono un'occasione da non perdere e su questo concordano da sempre tutti. Ma come renderli davvero utilizzabili è la domanda a cui è più difficile rispondere. La governance sarà nelle mani del ministro dell'Economia.



Il discorso di Mario Draghi al Senato: seduti vicino a lui gli altri membri del governo

La giornata sobria di Mario Tra applausi e cerimoniale

ROMA
GIAMPAOLO GRASSI

Sul cerimoniale d'Aula deve lavorare ancora un po', ma a livello di galateo nemmeno l'opposizione ha avuto da eccepire: non gli ha fatto un richiamo né mosso un appunto, come avviene quando il premier si distrae o manifesta il suo dissenso all'oratore di turno. All'esordio da uomo di governo, il presidente del consiglio Mario Draghi ha passato dodici e più ore di dibattito

sulla fiducia ascoltando tutti e prendendo appunti.

Non uno sbuffo. Per esempio, quando le telecamere lo hanno inquadrato, mai lo hanno sorpreso a guardare il cellulare, a differenza di qualche ministro inquadrato a testa china sullo schermo.

Finito il suo discorso programmatico, interrotto per 21 volte dagli applausi, Draghi ha alzato gli occhi dal testo scritto e ha abbracciato l'emiceido con lo

sguardo. Ma quando ha capito che il tributo sarebbe andato per le lunghe, ha avuto un tentennamento. Così, si è rivolto al vicino di banco, il ministro allo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, da sotto la mascherina, gli ha chiesto: «Mi dite voi quando devo sedermi?».

Non è stata l'unica volta che Draghi ha avuto bisogno di un aiutino. Come quando si è incartato sui numeri della pandemia: «Le persone ricoverate in terapia intensiva per Covid sono 2 milioni», si è fatto sfuggire. Poi si è fermato un attimo, come ripetendosi la cifra in mente. Qualcosa non gli tornava. A rimuovere l'ostacolo ci ha pensa-

Da Cavour a Papa Francesco, con un lapsus sui numeri

ROMA
CRISTINA FERRUCCI

Un discorso sobrio e «ossuto» come si conviene ad un ex governatore di Bankitalia nel quale spiccano solo due citazioni e un riferimento ai tributari: Bruno Visentini e Cesare Coccianni, che negli anni Settanta furono chiamati a ridisegnare il sistema tributario. Mario Draghi legge le 13 pagine delle sue linee programmatiche e l'emozione intensa, pubblicamente ammessa, è causa di un piccolo lapsus quando, citando i numeri della pandemia, invece dei 2.074 ricoverati in terapia intensiva

parla di 2 milioni, correggendosi subito dopo.

La prima citazione è per una frase pronunciata da Camillo Benso conte di Cavour da deputato del Regno, in Aula, il 6 marzo del 1850. Parlando di riforme l'ex presidente Bce afferma «Il Governo farà le riforme ma affronterà anche l'emergenza. Non esiste una prima e un dopo. Siamo consci dell'insegnamento di Cavour: "Le riforme compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzano"».

Parlando poi della necessità di invertire la rotta nella difesa dell'ambiente, il presidente del

consiglio cita Bergoglio: «Come ha detto papa Francesco, "Le tragedie naturali sono la risposta della terra al nostro maltrattamento. E io penso che se chiedessi al Signore che cosa pensa, non credo mi direbbe che è una cosa buona: siamo stati noi a rovinare l'opera del Signore"».

Il discorso è stato segnato da 21 applausi, alcuni più convinti altri più tiepidi. Il primo arriva quando annuncia, all'inizio del discorso, che la popolazione sarà informata con anticipo sulle misure di contrasto al Covid e poco dopo viene applaudito sull'invocazione ad una «ampia



Camillo Benso, conte di Cavour, primo premier del Regno d'Italia

responsabilità». Quando cita Conte applaude solo la vecchia maggioranza: i senatori 55 si levano in piedi mentre dai banchi della Lega arrivano dei «Buh».

Battimani arrivano sull'identità, l'Ue, la responsabilità condivisa in Europa, l'orgoglio di quanto l'Italia fa e rappresenta nel mondo, le misure per la scuola e il recupero delle lezioni perse per il Covid, ma anche per la destinazione di fondi del Pnr all'istruzione. Così come sui punti programmatici dall'ambiente al lavoro, dal recupero del gap di genere all'orizzonte «europeista ed atlantista» del suo governo. Molto apprezzato, infine, il passaggio finale dell'«unità come dovere e non come opzione».



Focus sugli Istituti tecnici superiori

Si punta alla didattica in presenza ma pesa l'incognita delle varianti

Una scuola più in sintonia con il mondo del lavoro, più attenta alle competenze del digitale, dell'ambiente e della tecnologia ma al tempo stesso radicata nel territorio e nella società. Il cambio di passo sulla scuola del nuovo governo parte dagli Istituti tecnici superiori

e mira al rafforzamento della formazione professionale divenuta in questi anni la Cenerentola della scuola. Agiliti il Recovery Fund riserva ad essi un finanziamento importante, 1,5 miliardi di euro, 20 volte il finanziamento di un anno normale pre-pandemia. E quindi

necessario innovare l'attuale organizzazione di questa formazione. Draghi ha anche sottolineato l'importanza di tornare rapidamente all'orario scolastico pieno, distribuendolo su diverse fasce orarie, e recuperare le ore di didattica in presenza perse, soprattutto nelle

regioni del Mezzogiorno. Dunque una scuola più aperta e più a lungo con la revisione anche, se necessaria, del calendario tradizionale. L'obiettivo è tenere insieme il rientro a scuola e la sicurezza, fondamentale soprattutto ora che incombono le varianti.



Dal fisco all'occupazione La ricetta per la crescita

La riforma. Intervento complessivo sul modello danese. Un gruppo di esperti incaricato di lavorare sulle tasse

ROMA
DOMENICO CONTI

Riforma complessiva del fisco, con un addio agli sconti acchiappavoti. Revisione degli ammortizzatori sociali spingendo sulle politiche attive. Liberalizzazioni che tomano nell'agenda, messe nel cassetto dalla politica per un buon lustro. Ma il vero nodo saranno gli aiuti selettivi alle imprese, dove il rischio di una lunga scia di fallimenti rappresenta una sfida politica ed economica erculee. Le priorità di Mario Draghi per la crescita partono, naturalmente, dalla lotta alla pandemia e dai 210 miliardi del Next Generation Eu. Ma buona parte delle riforme per la crescita suggerite da Bruxelles fanno parte di un'agenda che l'ex presidente della Bce ha ben chiara da anni per dinamicare un'economia che cresce strutturalmente meno dei partner europei.



La compilazione della dichiarazione dei redditi. ANSA

■ Vanno protetti tutti i lavoratori ma non tutte le attività economiche

■ Una revisione profonda dell'Irpef. Razionalizzazione e semplificazione le parole d'ordine

Ma è sul lavoro, sul destino di aiuti, incentivi e ristori che tengono in vita migliaia di imprese, sulle liberalizzazioni, bestia nera di buona parte del centro-destra ma anche dei 5 Stelle, che il piano di Draghi per la crescita rischia di sollevare i nodi politici più difficili. Il presidente del Consiglio si è soffermato sulla necessità di colmare «uno dei peggiori gap salariali tra generi in Europa», dare più prospettive a donne, giovani, autonomi, lavoratori più colpiti. Ma ha anche avvertito che «il governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche».

L'intervento complessivo di riforma dell'intero sistema fiscale, da ridisegnare con gli esperti, sul modello danese, riceve il plauso del presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani. E c'è il plauso della Lega: «ottimo punto di partenza». Un personale più competente e la spinta alle piattaforme digitali dovranno velocizzare la Pubblica Amministrazione, e occorrerà rendere più efficiente la giustizia civile.

È un messaggio duplice: alle imprese si prospettano interventi più selettivi, mirati a quelle in grado di crescere nel post-pandemia, e non a pioggia. Inoltre proteggere il lavoratore, prima che il posto di lavoro, significa sì mantenere l'impianto del reddito di cittadinanza, ma aprire alla riforma degli ammortizzatori sociali, puntando sulle politiche attive per riqualificare chi perde il posto.

to il solito Giorgetti, che ha susurrato al presidente del consiglio: «Sono circa 2 mila». Permettendogli così di correggersi al volo.

Per il resto, la giornata di Draghi è stata scandita da un esserci solo dove le istituzioni lo richiedevano. È arrivato a Palazzo Madama da un ingresso laterale, limitandosi a un saluto con la mano alle telecamere. Poi è entrato nell'Aula del Senato ed è rimasto chiuso lì tutto il tempo, uscendo solo durante le sanificazioni, per il pranzo e per andare a Montecitorio, dove ha depositato le comunicazioni per la fiducia che poi spetterà ai deputati votare.



L'arrivo del presidente del Consiglio Draghi a Palazzo Madama. ANSA

Al Mef la regia del Recovery Si parte dallo schema di Conte

Gestione dei fondi europei
Il lavoro fatto fino ad ora verrà «approfondito e completato» ma saranno rafforzate le riforme correlate, dall'energia al 5G

ROMA

SILVIA GASPARETTO

Una marcia ancora più decisa verso l'economia green, dalle rinnovabili all'idrogeno. Maggiore impulso allo sviluppo delle reti, dall'alta velocità al

5G. E un generale rafforzamento della «grande mole» di lavoro fatto fin qui, focalizzando le priorità e selezionando i progetti non solo in base alla loro fattibilità nei prossimi sei anni ma anche in base ai posti di lavoro che sapranno creare. Subito, già da quest'anno. E regia unica al Mef di Daniele Franco, con l'aiuto dei ministeri interessati, in primis, si legge tra le righe, i supertecnici Roberto Cingolani e Vittorio Colao, cui sono sta-

te affidate la transizione ecologica e quella digitale. Si chiariscono i contorni del Recovery Plan di Mario Draghi, che chiama i tecnici a finire il lavoro iniziato dal governo giallorosso. L'obiettivo è fare in fretta, incassare il nuovo parere del Parlamento, avere un nuovo testo entro metà marzo e riprendere la negoziazione informale con la Ue per consegnare il piano ufficiale ad aprile. L'Italia per ora «non è l'ultima

della fila», rassicura il commissario Paolo Gentiloni, ma ora bisogna correre perché «si è perso tempo con l'ultima crisi» e servirà uno sforzo «straordinario» per rendere il piano italiano «pieno compatibile» con le indicazioni europee. La Commissione chiede cronoprogramma e riforme, e Draghi assicura che proprio su visione strategica e riforme chiave - fisco, giustizia e P.a. - si concentrerà il lavoro delle prossime settimane. «Fondamentale» per arrivare alla versione definitiva del piano, dice il premier, saranno «gli orientamenti del Parlamento» che Draghi si aspetta «nei prossimi giorni»: tra i senatori serpeggia però qualche perplessità proprio sul ruolo effettivo

che sarà dato d'ora in poi alle Camere, visto il passaggio del discorso del premier sul Parlamento che sarà «costantemente informato».

«Sarebbe poco auspicabile che la bozza definitiva non passi al taglio del Parlamento», dice esplicitamente Dario Stefano, presidente della commissione Politiche Ue di Palazzo Madama che con la Bilancio guiderà dal 5S Daniele Pescò avverta solo la prossima settimana le audizioni sulla vecchia proposta. L'esame si era fermato proprio in attesa di indicazioni dal nuovo governo. E ora, vista la palese intenzione di «interventare sull'impianto della bozza», forse meglio sarebbe dare un parere sul nuovo documento.



Daniele Franco. ANSA

**Coronavirus** Iniziative contro la pandemia

La lotta alla pandemia

Moderna cerca soluzioni ad hoc per le differenti varianti del virus

Mentre diventa sempre più forte la preoccupazione legata alle mutazioni del virus SarsCov2, le aziende farmaceutiche premono l'acceleratore sui programmi di ricerca per contrastare tale minaccia e oggi Moderna ha annunciato di essere impegnata a lavorare

incessantemente per rendere disponibili dei vaccini contro le varianti più rilevanti. Non solo. Presto potrebbero anche arrivare dei farmaci con anticorpi monoclonali più efficaci rispetto alle mutazioni e frutto di ricerche tutte italiane.

Il nuovo piano vaccini, 300mila volontari e hub con la Protezione civile

Lasfida. Al via iniziative su tutti i fronti, dal reperimento delle dosi necessarie all'uso delle strutture della Difesa. C'è il via libera dell'Aifa per AstraZeneca fino a 65 anni

ROMA

MATTEO GUIDELLI

Le vaccinazioni nelle caserme e nei palazzetti, un esercito di 300mila volontari in campo per la logistica e per aumentare il personale dedicato alle somministrazioni, mezzo milione di dosi al giorno come obiettivo a partire da aprile. Prende forma il nuovo piano vaccini dopo le indicazioni che il premier Mario Draghi ha dato, in Senato, ribadendo che l'immunizzazione di massa degli italiani è la «prima sfida» per il governo del Paese.

Il presidente del Consiglio ha parlato della necessità di essere rapidi ed efficienti, del «dovere» di utilizzare tutto ciò che l'Italia ha a disposizione per proteggere i suoi cittadini e già nei prossimi giorni ci saranno una serie di incontri per definire le linee del piano organizzativo e logistico. Piano che però non può che essere strettamente vincolato alla fornitura dei vaccini: senza dosi, la campagna non può partire. La strategia si muoverà dunque su due piani, quello nazionale

e quello europeo, dove l'Italia sarà convinta sostenitrice della linea adottata finora da Bruxelles per gli acquisti centralizzati, ribadita anche oggi dalla presidente Ursula von der Leyen che ha messo in guardia chi si muove fuori dal quadro Ue: «c'è zero garanzia, è estremamente rischioso».

Parole indirizzate al presidente del Veneto Luca Zaia che ha detto di aver trovato sul mercato 27 milioni di dosi e di avere dalla sua parte altre 5 regioni. L'Ue sta invece lavorando ad avere più dosi - e l'accordo con Moderna per altre 150 milioni entro l'anno va in questa direzione - e a portare la produzione nei vari paesi, Italia compresa.

Ma per il momento i numeri, almeno per quanto riguarda il nostro paese, sono limitati: l'ultima previsione di Arcuri indicava 14 milioni di dosi entro la fine di marzo, sufficienti per completare la vaccinazione del personale sanitario, Rsa e over 80 ma non certo per la campagna di massa. Quella dovrebbe partire ad aprile: nel se-

condo trimestre sono previsti 64,5 milioni di dosi, un terzo da AstraZeneca, che oggi ha ricevuto il via libera dell'Aifa per la somministrazione del suo vaccino ai soggetti fino ai 65 anni di età in buone condizioni di salute.

L'obiettivo del ministero della Salute è di arrivare a 500mila vaccinati al giorno, 6 milioni di italiani al mese, utilizzando soprattutto medici di base e pediatri. Ma per centrarlo servirà anche altro. Tra palazzo Chigi e la struttura del Commissario per l'Emergenza Domenico Arcuri ci sono già stati dei contatti, che si intensificheranno nei prossimi giorni. Ad Arcuri dovrebbe rimanere «Abbiamo bisogno di mobilitare tutte le energie su cui possiamo contare, ricorrendo alla protezione civile, alle forze armate, ai tanti volontari. Non dobbiamo limitare le vaccinazioni all'interno di luoghi specifici, spesso ancora non pronti: abbiamo il dovere di renderle possibili in tutte le strutture disponibili, pubbliche e private», ha detto Draghi. Dunque



Un'operante si accinge ad abbassare la saracinesca della sua attività in una deserta Bollate (Milano) AISA

addio alle Primule disegnate dall'architetto Stefano Boeri, che al momento nessuna regione ha richiesto, e spazio a caserme, palazzetti, fiere ma anche a luoghi come la stazione Termini e la Nuvola di Fuksas a Roma, gli spazi nei centri

commerciali. E, ovviamente, i drive trough della Difesa, che saranno riconvertiti a centri vaccinali. Un cambio di passo che rimette in gioco la Protezione Civile, un sistema che ha al suo interno tutte le strutture dello Stato, dalle forze di poli-

zia alle forze armate, dai rappresentanti dei servizi essenziali alle associazioni di volontariato e che garantisce quel coordinamento necessario a far sì che la gestione dell'emergenza si muova su un'unica linea operativa.

Regioni arancioni e zone rosse, sono in arrivo altre restrizioni

Domani le decisioni

I dati preoccupano il governo, sei Regioni rischiano di mutare colore. Draghi vuole anche cambiare la regia del Cts

ROMA

Con le varianti ormai da tempo in circolo anche in Italia e i contagi che non accennano a calare, da domenica quasi metà del Paese rischia di finire in arancione, con l'Abruzzo che sembra invece destinato addirittura in zona rossa.

La certificazione arriverà però soltanto con la pubblicazione dei nuovi dati del monitoraggio, mentre il nuovo esecutivo guidato da Mario Draghi è già al lavoro per «snellire» il Comitato Tecnico Scientifico e creare una cabina di regia dei ministri che tenga conto non



L'ora dell'aperitivo in un bar di Torino AISA

solo dell'aspetto normativo dei provvedimenti ma, contestualmente, anche di quello economico per evitare un nuovo «caso scab».

Sul tavolo anche le nuove misure che dovranno essere prese già dalla prossima settimana quando scadrà il decreto che vieta lo spostamento tra regioni, già prorogato a prima volta proprio fino al 25 febbraio.

L'attesa è tutta rivolta dunque a domani venerdì, quando saranno pubblicati i nuovi dati del monitoraggio dell'Istituto Superiore di Sanità.

Le regioni più a rischio sono Lombardia (dove da oggi quattro comuni sono in lockdown), Emilia-Romagna, Lazio, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Marche. La situazione più delicata è quella dell'Abruzzo dove

ci sono già due province in zona rossa, quelle di Pescara e Chieti. Da venerdì, però, c'è il serio rischio che l'intera regione sfiori l'indice Rt 1,25 (il limite per passare in rosso), anche a fronte del record di ricoverati degli ultimi due mesi registrato oggi.

Nel giorno in cui il bollettino fa registrare 12.074 nuovi casi, 369 vittime e un tasso di positività del 4,1%, a preoccupare non sono solo i dati sui nuovi ricoverati, in aumento, ma anche la diffusione delle varianti che, stando alle parole degli scienziati, andrebbero immediatamente isolate. Martedì, per esempio, a Napoli è stato rintracciato un ceppo molto raro del virus (appena 100 casi nel mondo), comparso per la prima volta in Italia. Oggi è stata la Basilicata ad individuare la variante inglese - già diffusa in Lombardia e in altre regioni - mentre in Toscana ci sarebbe un caso di variante brasiliana, così come accertato già in Veneto. Dalla Lombardia, il presidente Attilio Fontana lancia un appello al Cts ad anticipare le decisioni sulle zone.

La Ue cambia strategia per accelerare le difese

Bruxelles preoccupata

Vonder Leyen ammette che la circolazione del Coronavirus aumenta il rischio di esposizione a nuovi ceppi della malattia

BRUXELLES

Testare, sequenziare, vaccinare. Davanti alla preoccupazione per il moltiplicarsi delle nuove e più aggressive varianti del virus, l'Europa passa al contrattacco e presenta una nuova strategia. Fatta di test ad hoc, autorizzazioni più veloci e una spinta alla produzione dei vaccini. Che restano sempre la speranza di punta per uscire dall'incubo iniziato ormai dodici mesi fa.

Per questo, Bruxelles sta agendo in prima battuta sui contratti già esistenti e con le case farmaceutiche e si è assicurata fino a 300 milioni di dosi aggiuntive dalla statunitense Moderna. Uno sforzo che, tut-

tavia, potrebbe non bastare perché la corsa è contro il tempo. «I vaccini approvati sembrano efficaci contro le varianti», ma più il virus circola, maggiore è il rischio di esporsi a nuovi ceppi, ha ammesso la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen.

Un effetto a catena che apre alla necessità di nuovi accordi di acquisto anticipato per vaccini «adattati» che rispondano alle diverse forme assunte dal virus. La certezza che funzionino può arrivare solo da un impegno a tutto campo, dai test al sequenziamento.

E allora doveroso, sostiene Bruxelles, migliorare la capacità di individuare le varianti: il target di sequenziamento deve essere di almeno il 5% dei campioni positivi. Per aiutare gli Stati membri nell'obiettivo, l'Ue mette sul tavolo 75 milioni di euro a cui si aggiungono 150 milioni dal fondo Horizon.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Ilva, mano pesante dell'accusa Chiesti 28 e 25 anni per i Riva

Taranto. Nel processo sull'inquinamento proposti cinque anni per Vendola
I pm parlano di «abbraccio mortale» e puntano a quasi quattro secoli di carcere

TARANTO

GIACOMO RIZZO

Prima di ultimare la requisitoria, durata nove udienze, il pm Mariano Buccoliero ha sottolineato che tra la città di Taranto e l'Ilva si è consumato un «abbraccio mortale». Nel processo «Ambiente svenduto» in corso dinanzi alla Corte d'Assise di Taranto per il presunto disastro ambientale causato dal Siderurgico negli anni di gestione della famiglia Riva, la pubblica accusa ha invocato 35 condanne per quasi quattro secoli di carcere, e il non doversi procedere per intervenuta prescrizione del reato nei confronti di altri nove imputati.

Per i fratelli Fabio e Nicola Riva, ex proprietari e amministratori dell'Ilva, sono stati chiesti 28 e 25 anni; per l'ex governatore della Puglia, Nichi Vendola, cinque anni. A queste richieste si aggiungono sanzioni pecuniarie e misure interdittive per le tre aziende a giudizio per responsabilità amministrativa (Ilva, Riva Fire e Riva Forni Elettrici), la confisca degli impianti dell'area a caldo oggetto del sequestro preventivo del 25 luglio 2012, e la confisca di 2 miliardi e 100 milioni di euro, equivalente all'illecito profitto contestato alle società coinvolte.

Nella requisitoria si sono alternati i sostituti procuratori



Fabio Riva, figlio dell'ex patron dell'Ilva di Taranto, Emilio ANSA

Mariano Buccoliero, Giovanna Cannarile, Remo Epifani e Raffaele Graziano. L'inchiesta ha fatto leva su una doppia perizia, chimica ed epidemiologica, che secondo la contestazione dell'accusa ha messo in evidenza la correlazione tra le emissioni inquinanti, malattie e morti. A vario titolo sono contestati i reati di associazione per delinquere finalizzata al disastro ambientale, all'avvelenamento di sostanze alimentari, alla omissione dolosa di cautele suoi luoghi di lavoro, cor-

ruzione, concussione, falso, abuso d'ufficio, omicidio colposo, favoreggiamento e altre imputazioni.

La condanna a 28 anni di reclusione è stata chiesta anche per l'ex responsabile delle relazioni istituzionali dell'Ilva Girolamo Archinà.

Per quanto riguarda le presunte responsabilità della politica, il pm ha proposto 5 anni di carcere per l'ex presidente della Regione Puglia Nichi Vendola, accusato di concussione aggravata in concorso in

quanto avrebbe esercitato pressioni sull'allora direttore generale di Arpa Puglia, Giorgio Assennato (a sua volta condannato per favoreggiamento) per far «ammorbidire» la posizione della stessa Agenzia nei confronti delle emissioni nocive dell'Ilva. Assennato ha sempre negato ingerenze da parte dell'ex governatore che oggi ha detto di sentirsi «deluso» perché ritiene di aver «sempre operato nel rispetto della legge», e ha aggiunto che attenderà la sentenza «con serenità».



Il turismo soffre Chiede a Draghi di «fare presto»

Per il settore situazione «da Dopoguerra». Piace l'arrivo di un ministero «dedicato» ma c'è il problema del tempo che occorre per la transizione dal Mibact

ROMA

CINZIA CONTI

Per il turismo italiano, che a causa della pandemia ha scontato l'anno peggiore della sua storia e che vive «una situazione da Dopoguerra», l'attenzione del premier Mario Draghi al settore che vale oltre il 13% del Pil e l'arrivo di Massimo Garavaglia alla guida di un ministero dedicato sono un segnale di conforto e di speranza. Ma c'è un problema enorme: il tempo. La transizione dal Mibact sia veloce - chiedono in co-

ro le associazioni - perché le imprese (ferme in molti casi addirittura da marzo scorso) sono con l'acqua alla gola e i lavoratori (il turismo offre moltissimi posti a giovani e donne) sono alla disperazione. E i dati in arrivo dai vari settori sono spesso un «bollettino di guerra». Gli ultimi in ordine di tempo sono quelli contenuti nell'indagine di Demoskopika che quantifica i danni del lockdown della neve: tra dicembre 2020 e marzo 2021 sono mancati nelle località sciistiche ben 12,4 milioni di turisti che si traducono in un buco di incassi pari a oltre 9,7 miliardi di euro. Sono 5 le destinazioni turistiche invernali che risultano maggiormente penalizzate: Trentino Alto Adige, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Veneto la cui perdita di spesa turistica rappresenta l'86,2% dei mancati introiti complessivi italiani, pari a 8,3 miliardi di euro. «A rischio immediato almeno 9 mila lavoratori stagionali occupati nel turismo bianco oltre ad almeno altri 5 mila assunti a tempo indeterminato», denuncia il presidente di Demoskopika Raffaele Rio che chiede subito ristori adeguati alle perdite e revisione del Next Generation Italia, «altrimenti assisteremo alla stagione di de profundis del turismo montano».

«Siamo molto preoccupati - dice all'ANSA il presidente di Federberghi Bernabò Bocca a seguito del discorso di Draghi -

sulla tempistica del trasferimento delle competenze dal Mibact al neonato ministero perché siamo in Italia e la burocrazia è sempre in agguato. Ma dall'altra parte siamo davvero contenti di avere un ministro che al tavolo del Cdm parlerà solo ed esclusivamente di turismo». È soddisfatto per le parole del premier ma condivide la preoccupazione sui tempi Pier Ezhaya, presidente di Astoi Confindustria Viaggi: «Il comparto - spiega - versa in condizioni gravissime e molti provvedimenti, peraltro già approvati e ancora in fase di chiusura, hanno subito un'ulteriore battuta d'arresto in concomitanza con la crisi di governo».

Il presidente di Assoturismo Vittorio Messina aggiunge: «Ora attendiamo che queste intenzioni annunciate dal premier incaricato si concretizzino nel programma del governo: un nodo fondamentale sarà lo spazio che verrà concesso al settore all'interno del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, che va rimodulato, come abbiamo chiesto più volte, in direzione di una maggiore attenzione alle micro, piccole e medie imprese».

«L'Italia è un grande Paese di cui dobbiamo essere orgogliosi e per il quale siamo pronti a ripartire con fiducia, ma la ricostruzione del turismo deve essere in cima alla lista delle priorità», dice Marina Lalli di Federturismo Confindustria.

Le imprese sono con l'acqua alla gola e i lavoratori sono in preda alla disperazione

I danni del lockdown della neve ammontano a oltre 9,7 miliardi di euro

A rischio immediato almeno 9 mila addetti stagionali del «circo» bianco



Impianti sciistici chiusi a Sestriere

Il giro d'affari della moda calato del 23% nel 2020

MILANO

Le aziende italiane nel 2020 hanno perso il 23% del giro d'affari, che nel 2019 era di 71,1 miliardi di euro. La stima sulle perdite, insieme alla previsione di una ripresa a partire dal 2021 (+10%) con un raggiungimento dei livelli pre-crisi nel 2023, emerge dai report sul «Sistema Moda» dell'Arca studi Mediobanca, che aggrega i dati finanziari di 80 multinazionali del fashion con fattura-

to 2019 sopra il miliardo di euro e delle 177 maggiori Aziende Moda Italia con fatturato sopra i 100 milioni.

Stando ai dati dei primi 9 mesi, lo studio riporta che i maggiori player mondiali del fashion hanno visto una riduzione del giro d'affari cinque volte maggiore di quella registrata dalla grande industria. Ha sofferto soprattutto il mercato europeo (-23,7%), fortemente penalizzato dal blocco

dei flussi turistici, mentre quello asiatico ha visto un calo più contenuto (-14,8% e -10,1% escludendo il Giappone, dove il calo è stato del 23,7%).

Alcuni segnali positivi sembrano arrivare nell'ultimo trimestre del 2020, sul quale i primi dati che vengono diffusi dalle aziende indicano un rimbalzo del fatturato a livello aggregato (+17%), con un ritmo di ripresa differente a livello geografico e a seconda delle specialità.

La ripresa, sostiene il report, si baserà sulla digitalizzazione e sulla sostenibilità, fatta salva la necessità, a livello locale, di fare sistema.

Il mercato dell'auto inizia male l'anno Europa giù del 25,7%

Il crollo a gennaio

La contrazione interessa tutti i mercati nazionali dell'area tranne Svezia e Norvegia. L'Italia contiene i danni



Operaio in catena di montaggio

TORINO

Il mercato europeo dell'auto inizia il 2021 con un segno negativo. A gennaio nell'Unione Europea, nei Paesi Efta e nel Regno Unito sono state immatricolate 842.835 auto, il 25,7% in meno dello stesso mese del 2020. La contrazione, secondo i dati dell'Acqa, l'associazione dei costruttori europei dell'auto, interessa tutti i mercati nazionali dell'area tranne Svezia e Norvegia, con i cinque maggiori che registrano cali fra il 51,5% della Spagna e il 5,8%

della Francia. La Germania chiude il mese con un -31,1%, mentre l'Italia contiene i danni con una flessione del 14%. Continuano a pesare le restrizioni messe in campo dai governi per far fronte all'epidemia. Il gruppo Stellantis ha immatricolato 178.565 vetture, il 27,4% in meno dello stesso mese del 2020

quando ancora non c'era stata la fusione tra Fca e Psa. La quota è pari al 21,2% a fronte del 21,7% di gennaio dell'anno scorso. Tutti i brand sono in calo: dal -46,7% di Alfa Romeo al -14% di Jeep.

Registrono pesanti flessioni anche le altre case automobilistiche: -28,1% il gruppo Volkswagen, -22,9% il gruppo Renault, -20,2% Toyota. Il calo è del 26,2% per Ford che annuncia una rivoluzione verde. La casa automobilistica americana venderà solo auto elettriche in Europa e in Gran Bretagna entro il 2030; tutte le auto avranno l'opzione elettrica o ibrida entro il 2026, ed entro la fine del decennio le vetture vendute nel Vecchio Continente saranno elettriche. Ford è impegnata a investire 22 miliardi di dollari a livello globale per la tecnologia elettrica entro il 2025.

«La crisi di mercato che stiamo attraversando offre l'occasione di riavviare la ripresa economica all'insegna dell'economia verde», afferma Michele Crisci, presidente dell'Unrae, l'associazione delle case automobilistiche estere.

Una rosa di nomi per il board di Tim Gubitosi confermato

Oggi la riunione

I consulenti di Egon Zehnder hanno lavorato insieme al presidente Salvatore Rossi nel massimo riserbo



Luigi Gubitosi

MILANO

La «long list», un'ampia rosa di candidati per il nuovo cda di Tim è pronta per essere sottoposta oggi al board stesso. La riunione sarà solo una tappa intermedia, prevista dalla complessa procedura di governance, prima di arrivare il 23 febbraio alla presentazione ufficiale della rosa di nomi da portare in assemblea. I consulenti di Egon Zehnder hanno lavorato insieme al presidente di Tim Salvatore Rossi nel massimo riserbo. È emerso

che tra i confermati ci sarà, oltre allo stesso Rossi, l'ad Luigi Gubitosi, e dovrebbero entrare anche Arnaud de Puyfontaine e Franck Cadoret, candidati da Vivendi, primo socio con il 23,68 per cento. Non ha ancora sciolto la riserva Cdp (che controlla il 9,9% di Tim) che, prima di decidere se partecipar-

re con un suo candidato o sostenere dall'esterno la lista, deve sottoporre la questione al proprio Cda. Una riunione del board della Cassa non risulta ancora convocata anche se, secondo indiscrezioni di stampa, una data possibile sarebbe lunedì 22 febbraio. Sul tavolo ci sarebbe anche per Fabrizio Palermi e i suoi amministratori la decisione sul dossier Open Fiber.

Entro il 25 febbraio Cdp deve decidere se esercitare il diritto di prelazione che ha sulla quota Enel e per la quale il fondo infrastrutturale Macquarie ha offerto 2,65 miliardi di euro. Parallelamente Cdp sta trattando, su un tavolo a tre, per l'acquisto di una piccola quota (intorno al 10%) che le consenta di avere la maggioranza nell'operatore wholesale e guidare così il processo verso la costituzione di Accesso, la rete unica. Tornando al board di Tim, la lista segue il principio di continuità, con una forte presenza di consiglieri indipendenti (almeno la metà) e a garanzia della diversità di genere.



Economia

ECONOMIACOMO@LA.PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it

Export nei Paesi extra Ue Online un nuovo portale

La Commissione europea ha lanciato Access2Markets, un portale per aiutare le Mpmi ad esportare oltre i confini dell'Ue. Info sul sito della Camera di commercio.



L'economia comasca in pesante difficoltà Industria tessile: -32%

Il report. Nella congiuntura della Camera di commercio dati negativi anche su artigianato, commercio e servizi. Corre Lecco, migliore provincia a livello lombardo

COMO

ENRICO MARLETTA

L'economia lariana chiude l'anno nero della pandemia con un andamento a due velocità. Se su Lecco, nell'ultimo trimestre, ci sono stati segnali di ripresa, il settore industriale a Como ha accusato tanti segni meno. Eloquente il dato sulla produzione con un dato positivo del legno arredo (+5%), la stabilità della meccanica (+0,1%) e un drammatico -32% del tessile.

In generale l'industria comasca ha perso, nell'arco del 2020, 15 punti su produzione e ordini e 12 punti sul fatturato. Un valore notevolmente superiore alla media lombar-

Galimberti: «Andamento polarizzato tra i due territori lariani»

da che ha perduto, rispettivamente, il 9, il 7 e l'8%. Nell'industria male anche l'occupazione che cede lo 0,6% e che pure è condizionata dallo stop ai licenziamenti.

Dati negativi anche per l'artigianato che ha registrato gli stessi trend dell'industria con un dato particolarmente pesante per il settore tessile (-27,9%) e un preoccupante calo dell'occupazione, nell'arco dell'intero 2020, del 2,3%.

Le restrizioni

Nel Comasco, pesantemente condizionati dalle restrizioni legate all'emergenza sanitaria, hanno avuto risultati negativi anche il commercio e i servizi dopo un terzo trimestre di relativa ripresa. In questo caso continua a pesare il sostanziale arresto del turismo internazionale e la prolungata chiusura della frontiera con la Svizzera che tuttora impedisce lo shopping nei territori di confine.

Nel commercio, nell'arco del 2020, il volume di affari è

calato del 5,6%; nei servizi del 15,7% mentre in entrambi i settori l'occupazione ha avuto una leggera crescita intorno all'1%.

Male anche il fattore fiducia. Qui però il maggiore aumento delle preoccupazioni relative al primo trimestre del 2021 si ha tra i commercianti con un saldo negativo tra ottimisti e pessimisti che è passato dall'8 al 31%.

I numeri sono contenuti nel periodico report congiunturale elaborato dall'ufficio studi della Camera di commercio Como Lecco. «Archiviamo un anno davvero difficile per il tessuto economico lariano - dice Marco Galimberti, presidente della Camera - ci auguriamo che l'emergenza rientri presto e permetta alle nostre imprese di esprimere tutto il loro potenziale».

Le attese

I risultati emersi sono in linea con le attese, forse più del previsto emerge la distanza

Il confronto tra le province

Variazioni tendenziali dei risultati delle imprese industriali delle province lombarde. IV trimestre 2020

Provincia	Produzione		Ordini		Fatturato	
	Esteri	Totali	Esteri	Totali	Esteri	Totali
Varese	-2.9	-0.2	1.5	2.1	2.1	
Como	-9.9	-6.8	-7.2	7.4	-7.2	
Sondrio	-7.5	-3.7	-8.6	3.3	-6.8	
Milano	-3.7	0.0	-1.7	-0.6	-0.9	
Bergamo	-2.5	2.2	-0.6	1.8	-2.7	
Brescia	-1.5	9.8	3.4	4.6	-0.3	
Pavia	-4.2	2.9	-1.2	6.2	-0.4	
Cremona	0.4	7.1	6.8	3.1	-2.1	
Mantova	-1.0	-0.5	-1.6	-0.2	-4.1	
Lecco	1.6	13.1	4.4	6.6	2.2	
Lodi	-2.4	7.9	3.4	3.6	3.6	
Monza e Brianza	0.1	3.0	2.2	2.2	-1.1	
Lombardia	-2.6	2.8	0.5	1.6	-0.6	

FONTE: Unioncamere Lombardia e Camera di Commercio di Como-Lecco

L'EGO - HUB

tra i territori lariani: «Nel quarto trimestre - dice ancora Galimberti - Lecco ha fatto registrare la migliore performance regionale con riferimenti alla produzione industriale, mentre Como ha scontato il rallentamento del settore tessile. Lo stesso andamento polarizzato si nota nel commercio che nell'area comasca sembra più legato ai flussi turistici, in questo momento praticamente fermi».

Prevedibile, in un contesto del genere, anche il saldo negativo a livello anagrafico. In provincia di Como nel 2020 sono andate perdute 125 attività.

La scheda

Ore di cassa Aumento del 1.064%

Un vero e proprio boom per le ore di cassa integrazione. In provincia di Como, nel 2020, si è passati da 3,9 milioni di ore a 45,2 milioni (+1.064%). Lo strumento è stato utilizzato da tutti i settori.

L'aumento, per quella ordinaria, è stato del 1.282%. Nel caso della cassa in deroga, sempre in provincia di Como 12,5

milioni di ore quando, nel 2019, lo strumento non era stato utilizzato. Calano invece le ore di cassa integrazione straordinaria (da 1,6 a 1 milione di ore con un decremento percentuale del 36%). Diminuiscono i fallimenti che sono passati da 90 a 73. Un trend che accomuna i due territori lariani, così nel complesso il calo registrato è stato del 19%. Del tutto evidente, però, che il dato è condizionato dalle misure straordinarie decise dal governo nella fase di emergenza, quando cesseranno gli aiuti la situazione potrebbe radicalmente cambiare segno.

«Vaccinazioni Si dia la priorità al turismo»

Concommercio

Richiesta degli albergatori per favorire la ripartenza Cassani: «I paesi concorrenti si stanno già attrezzando»

L'istituzione di un Ministero dedicato al Turismo con portafoglio in seno al nuovo Esecutivo ha raccolto il plauso degli albergatori.

«Siamo contenti per l'attenzione dedicata al nostro settore, al quale vengono finalmente dedicati il rilievo e l'attenzione che merita», commenta il presidente dell'Associazione Albergatori di Concommercio Como, Roberto Cassani, facendo riferimento alla nomina a ministro

dell'onorevole Massimo Garavaglia.

Federalberghi ha assicurato la piena disponibilità del sistema a collaborare con il Governo, nell'interesse del Paese. «Il turismo ha bisogno di interventi immediati per uscire dalla tempesta e di programmare la ripartenza con investimenti che consentano di competere ad armi pari con l'agguerrita concorrenza internazionale - prosegue Cassani - I Paesi concorrenti stanno organizzando azioni strutturate alle quali occorre rispondere».

Il primo passo richiesto da Federalberghi è quello della campagna di vaccinazioni contro il Covid. A tal proposito, il 26



Turismo ancora semiparalizzato a causa della pandemia

gennaio scorso, Federalberghi e le altre organizzazioni datoriali stipulanti Ccnl che trovano applicazione alle imprese del settore turismo e le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno sottoscritto un accordo per richiedere alle autorità competenti l'accesso tempestivo al programma vaccinale per i lavoratori del settore turismo. Le parti richiedono alle autorità centrali e locali l'inserimento

degli stessi tra le categorie prioritariamente destinatarie della vaccinazione, alla luce dell'esigenza di tutela delle attività che continuano ad assicurare il servizio nonostante l'esposizione al rischio.

La campagna vaccinale infatti è un passo fondamentale per guardare a una ripresa del turismo a partire dai prossimi mesi. Gli albergatori guardano infatti con speranza alla stagione alle

porte, pur nella consapevolezza che occorrerà compiere sforzi per adattarsi alle nuove esigenze e adeguarsi ai protocolli che resteranno ancora in vigore.

Andrea Camesasca, imprenditore e vicepresidente degli Albergatori, guarda con fiducia alla ripartenza, pur non negando la necessità di adeguarsi alle nuove esigenze. «Sono ottimista, pur riconoscendo che ci sarà un cambio di tendenze - spiega - Le condizioni sono cambiate e privilegiati saranno coloro che potranno contare su una maggiore disponibilità di spazi per poter accogliere i clienti nel rispetto di tutte le normative rispetto al distanziamento. Le persone, come si è visto in queste ultime settimane, desiderano tornare a viaggiare e recuperare le abitudini a cui per mesi hanno dovuto rinunciare. Ciò che cambierà però sarà la tipologia di vacanza, considerando ancora i limiti per gli spostamenti su grande scala. Si riprenderà con il mercato domestico, con il ritorno della tendenza all'holiday working o delle vacanze in bicicletta e nella natura, all'asport del territorio». F. Sor.

Turisti in arrivo a Como Calo del 61%

Gli ultimi dati

Nel periodo compreso tra gennaio e ottobre 2020 ci sono state forti perdite per il turismo: rispetto allo stesso periodo del 2019 si può infatti contare un calo del 61,8% per quanto riguarda il numero di arrivi e del 56,0% per quanto riguarda le presenze.

Analizzando i Paesi di provenienza dei turisti si può osservare come la contrazione abbia riguardato in particolare la Cina con un calo del 90,6% del numero di arrivi. Analogo l'andamento dei flussi turistici provenienti dagli Usa che hanno fatto registrare un calo dell'89,4% per gli arrivi e dell'87,3% delle presenze. Tra i Paesi europei spicca il calo degli arrivi da Spagna, Russia e Regno Unito.



Svizzera, il commercio riapre dall'1 marzo Stop a bar e ristoranti

MARCO PALUMBO

Riaprono i negozi in Svizzera dal 1° marzo (nei colli di Berna, dopo aver consultato i Cantoni) e così i musei e le aree esterne di impianti sportivi, ma non bar e ristoranti, della cui riapertura se ne parlerà in Consiglio federale il 24 marzo, vale a dire 10 giorni prima del lungo week end di Pasqua.

Le pressioni

Il Governo di Berna ha ceduto alle pressioni di gran parte della politica e delle Associazioni economiche, che chiedevano la fine del lockdown, senza però dar corso "liberi tutti" richiesti a gran voce negli ultimi giorni. E il perché - rispetto a questo atteggiamento prudente - l'ha spiegato il presidente Guy Parmelin che "la galleria da percorrere è stata lunga,

anche se si intravede un minimo di luce in fondo al tunnel».

La Svizzera vuole evitare l'effetto "yo-yo" (il copyright è del ministro Alain Berset), cioè di dover richiedere con i cicli di urgenza le attività - alla luce delle nuove varianti al Covid individuali - dopo averne decisa la riapertura. Immediata le reazioni di qua del confine all'annuncio di Berna. Il presidente di GastroTicino, Massimo Suter ha fatto sapere via social che «ancora una volta il Consiglio federale ha agito a senso unico, ascoltando una sola campana. Si tratta da parte di Berna di una condanna a morte senza se e senza ma. La nostra non è delusione, è rabbia».

Berna ha deciso di attuare le riaperture per gradi aumentando da tre a quattro le settimane relative all'andamento dei contagi e di altre variabili, come la diminu-

zione pari al 25% dei ricoveri in terapia intensiva. Dunque per la seconda fase delle riaperture se ne riaprirà il 24 marzo. Riaperture che potrebbero coinvolgere le terrazze (ovvero le aree all'aperto) dei ristoranti, ma anche gli eventi sportivi, con la possibilità dal 1° aprile di tornare negli stadi, sempre con le necessarie restrizioni.

La protesta

«È un colpo durissimo per il settore della ristorazione, anche se siamo consapevoli del fatto che riaprire tutto e subito avrebbe voluto fare un passo indietro di alcune settimane. Occorre però che vengano incrementati gli aiuti sia sul fronte dell'orario ridotto, ma anche delle spese vive», commenta Andrea Puglia, responsabile frontalieri del sindacato ticinese Oest (3590 i frontalieri impiegati



Il valico di Drezzo-Pedrinete

nel segmento della ristorazione).

A proposito di (nuovi) aiuti, ieri il Consiglio federale - con il ministro Ueli Maurer - ha annunciato che per sostenere l'economia verrà chiesto al Parlamento il nulla osta a nuovi fondi per complessivi 14,3 miliardi di franchi. In particolare, i cosiddetti "casi di rigore", per i cui sostegni erano stati stanziati 2,5 miliardi di franchi, avranno un ulteriore stanziamento di 7,5 miliardi di franchi, per complessivi di 10 miliardi, con la quota federale fissata a 8,2 miliardi.

«Se non volete far riaprire bar e ristoranti, almeno lasciateli tenere aperto le terrazze (le aree all'aperto, ndr)», ha affermato Carlo Coen, presidente della Società Commercialisti del Mendrisiotto.

© RIF. DAVID ONEFRANCO

La scheda

«Misure più dure che in Lombardia»

Anche in Svizzera la politica si divide sulle restrizioni anti Covid. In questo caso è il Canton Ticino ad attaccare Berna.

«Ancora una volta il Consiglio federale non ha tenuto conto del fatto che il Ticino confina con la Lombardia, dove si può andare al bar e al ristorante. In questo momento, le misure sono molto più severe da noi rispetto all'Italia ed è forse la prima volta che accade», ha fatto notare ai microfoni di TeleTicino il presidente del Governo di Bellinzona, Norman Gobbi, subito dopo l'annuncio delle riaperture limitate ai negozi da parte di Berna. Norman Gobbi ha rivolto due stocche all'Italia

«Mi sarei aspettato che con gli impianti sciistici aperti in Ticino, il Governo italiano avesse preso in considerazione le particolari situazioni delle zone di confine italiane. Noi abbiamo dimostrato che si può gestire la pandemia anche con gli impianti aperti».

La seconda riguarda le frontiere: «L'Austria ha alzato il livello di guardia alle dogane (da segnalare l'obbligo di test negativo in ingresso, ndr). Segnalaremo a Berna le necessità di allinearci ai nostri colleghi austriaci». M.P.R.

Sistema del design Sostegno della Regione

L'iniziativa

Il Pirellone ha formalizzato l'ingresso in Fondazione Adi Compasso d'Oro

La Giunta di Regione Lombardia ha approvato una delibera che prevede l'adesione alla Fondazione ADI Collezione Compasso d'Oro. Il contributo regionale sarà di 50 mila euro, l'obiettivo è implementare le attività di valorizzazione e promozione del sistema del design lombardo, comparto strategico per l'economia regionale.

«Dopo la presentazione della nuova sede dell'Adi design Museum-Compasso d'Oro di Milano, avvenuta all'inizio del 2020 - dice l'assessore regionale Lara Magoni - diamo seguito a un percorso virtuoso di collaborazione con Adi, Associazione per il Design Industriale. Il design è driver strategico di crescita economica, ma anche di forte riconoscibilità».

«L'Associazione per il Design Industriale (Adi) e il Premio Compasso d'Oro - spiega l'assessore Stefano Bruno Galli - appartengono con pieno diritto alla prestigiosa storia del design italiano sin dalla metà degli anni Cinquanta. Una vicenda che ha sempre avuto, e possiede tutt'oggi, il baricentro in Lombardia e a Milano, vera e propria capitale mondiale del design».

«Per queste ragioni - prosegue l'assessore - saluto con soddisfazione l'ingresso di Regione Lombardia nella Fondazione Adi Collezione Compasso d'Oro, soggetto giuridico, istituito nel 2001 dall'Adi, perché ritenuto lo strumento più idoneo a tutelare e valorizzare la sterminata collezione delle opere vincitrici del Compasso d'Oro».

The One Milano Vetrina online dell'eccellenza del tessile

La fiera

Nuova edizione digitale per il Salone focalizzato sulle lavorazioni artigianali di alta gamma

Le lavorazioni tessili d'eccellenza approdano a "The One Milano". La prossima edizione del salone si svolgerà in partnership con Confartigianato Moda in versione digitale sulla piattaforma www.alwaysonshow.com. Alla fiera convergono know how ed esperienza di Misp, salone del prêt-à-porter organizzato da Fiera Milano e di Mifur, salone internazionale della pellicceria e della pelle.

L'evento di lancio sarà dedicato all'artigianalità e al bello e ben fatto e consisterà in un video sulle lavorazioni di pregio del made in Italy e in una sfilata digitale. Saranno rappresentati sette mestieri, selezionati tra le seguenti produzioni: il tricot; la sartorialità di foulard e sciarpe; la precisione delle tele, modelli su cui costruire i capolavori destinati alle vetrine: il pizzo, come decoro assoluto; l'intarso, una tecnica antica che impreziosisce tessuti, pellicce e pelli; le borse e cinture, artigianalità ad alto valore manifatturiero e contemporaneo; il ricamo, applicazioni e passamanerie. Grazie alla collaborazione con l'Foe, l'evento sarà oggetto di azioni di comunicazione specifiche e di collegamenti con i buyer di tutto il mondo.

La sfilata andrà in onda sulla piattaforma il 21 o 22 marzo e resterà online per circa due mesi, sia sulla medesima piattaforma che sul sito www.theonemilano.com. Le imprese che desiderano candidarsi potranno segnalare la disponibilità a Confartigianato Como, settore Moda: fbasaglia@confartigianato.com entro il 21 febbraio.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 2021



FRONTIERA

IL LAVORO SENZA CONFINI



«Il modo corretto di vivere le frontiere è sentirsi anche dall'altra parte» CLAUDIO MAGRIS

«FRONTALIERI INDISPENSABILI MA ATTENTI ALLE RICADUTE»

Il professor Sergio Rossi dell'Università di Friburgo analizza la costante crescita dei lavoratori italiani in Ticino
«Forza lavoro importante per competenze e disponibilità. E la crisi sanitaria farà crescere ancora il fenomeno»

MARILENA LUALDI

I numeri raccontano il fenomeno, ma solo in parte. La pandemia, poi, traccia altre possibili vie per i frontalieri in Ticino, anche con la connessione più stretta tra territori. Questa è l'analisi di Sergio Rossi, professore ordinario di macroeconomia e politica monetaria nell'Università di Friburgo in Svizzera.

Professore, il numero dei frontalieri in Ticino è cresciuto negli anni e anche nel corso del 2020, nonostante la pandemia, era sopra quota 70mila. Che cosa significa nel quadro economico svizzero e per quello italiano? Si può paragonare la situazione ticinese a quella elvetica o di altri cantoni?

I frontalieri in Ticino rappresentano una forza lavoro indispensabile per molti rami di attività economica, sia per le loro competenze professionali sia per la disponibilità di molti di essi ad accettare degli stipendi che non permettono di vivere in Ticino. A seguito della crescente di occupazione in Italia, il cui tasso è maggiore di quello nel Ticino, numerose persone che non trovano un lavoro in Italia cercano un impiego in Ticino, facendo anche leva sulla forza del franco svizzero, che dà loro una maggiore capacità di acquisto in Italia. Ciò induce un numero rilevante di imprese in Ticino ad assumere dei frontalieri anche quando ci sono delle persone residenti in Ticino che hanno le capacità e la formazione adeguate per occupare questi posti di lavoro. Ma chi è dono di essere pagate maggiormente di quanto viene offerto dalle imprese che sfruttano in tal modo la concorrenza tra la forza lavoro residente in Ticino e quella che risiede oltrefrontiera.

Con quali conseguenze?

Per l'economia ticinese, ciò comporta un numero elevato di imprese che non sarebbero in grado di competere nel mercato nazionale né in quello globale se dovessero pagare degli stipendi corretti per vivere in Ticino, dove il costo della vita è maggiore che in Italia. Per l'economia italiana, l'attrazione dei frontalieri in Ticino comporta una perdita di risorse umane e fiscali. Molti lavoratori frontalieri non hanno delle certezze sulla durata del loro impiego in Ticino, perché i contratti di lavoro sono spesso a tempo determinato, oppure su chiamata. Ciò si ripercuote anche negativamente sul loro consumo, a discapito perciò di en-



Sergio Rossi è professore ordinario di macroeconomia e politica monetaria dell'Università di Friburgo, in Svizzera

trambi i sistemi economici. La situazione dell'economia ticinese non è paragonabile a quella di altri cantoni né a quella della Svizzera nel suo insieme, per diverse ragioni strutturali e geografiche.

Può chiarire le differenze?

La struttura dell'economia ticinese è diversa da quella del resto della Svizzera, in quanto è priva di centri decisionali importanti sul piano economico e finanziario. Dunque le scelte operative e strategiche sono prese altrove, sfruttando i vantaggi di posizione del Ticino che ne fanno una regione dove sia lo stipendio medio sia quello mediano sono notevolmente inferiori al resto della Svizzera. Diversamente da altri cantoni svizzeri di frontiera, in particolare Basilea e Ginevra, dove i lavoratori frontalieri provenienti rispettivamente dalla Germania e dalla Francia non sono generalmente in concorrenza con i lavoratori residenti in questi cantoni, viste le loro diverse competenze e capacità professionali, nel Ticino una parte rilevante della forza lavoro proveniente dall'Italia è in concorrenza con i lavoratori residenti. Ciò si ripercuote in fin dei conti sulle finanze pubbliche ticinesi, sollecitate da una parte crescente dei residenti a versare

degli aiuti sociali che permettano loro di arrivare alla fine del mese pur svolgendo una attività professionale a tempo pieno.

Oltre alla quantità è mutata anche la qualità, ovvero le tipologie di lavori che gli stranieri svolgono in Svizzera. Che analisi si può fare da questo punto di vista?

Le competenze dei lavoratori stranieri in Svizzera sono andate crescendo nel tempo, soprattutto dopo la firma dell'Accordo di libera circolazione con l'Unione europea, entrato in vigore nel giugno 2002. Negli anni Settanta del secolo scorso, infatti, la maggioranza dei lavoratori stranieri erano impiegati nell'edilizia o nelle fabbriche, con stipendi che li collocavano nella parte bassa della gerarchia aziendale. In seguito, e a maggior ragione con l'Accordo di libera circolazione, l'economia della Svizzera ha accresciuto la quota di lavoratori

stranieri, facendo capo alle capacità di queste persone per occupare anche delle posizioni che richiedono elevate qualifiche o che una rete di relazioni professionali sul piano internazionale.

Anche qui, con quali effetti secondo la sua visione?

Ciò ha permesso di aumentare gli sbocchi di mercato, dunque anche gli utili e la cifra d'affari, di molte imprese situate in Svizzera, che rappresenta inoltre un mercato nel quale si possono testare dei nuovi prodotti prima di immetterli sui mercati delle nazioni confinanti. I lavoratori stranieri provenienti dall'Italia, dalla Francia o dalla Germania, in effetti, consentono all'azienda anche di capire meglio la realtà politica ed economica nella loro nazione di origine. L'azienda che li assume avrà così degli strumenti migliori di penetrazione

in questi mercati, con un maggior potenziale di rendimenti e dunque di profitto, a tutto vantaggio dei suoi proprietari e del suo valore azionario, che ai giorni nostri per molte imprese rappresenta la variabile principale nelle scelte aziendali.

Quali evoluzioni prevede per i prossimi anni? Saranno sempre più intrecciate le due economie?

Per quanto riguarda l'economia ticinese, nei prossimi anni sarà ancora più legata alla forza lavoro proveniente dalla vicina Italia a seguito della crisi economica indotta dal Covid-19, che spinge un numero crescente di imprese in Ticino a sostituire lavoratori residenti con lavoratori frontalieri allo scopo di ridurre il costo del lavoro. I problemi e i conflitti sociali nel mercato del lavoro ticinese saranno perciò acuiti dalla postura di molti dirigenti di imprese in Ticino, problematica per il bene comune.

Un paio di anni fa si era discusso sulla direttiva "Lavoro mobile nell'Amministrazione federale" che riconosceva e pagava il prezzo del viaggio per recarsi sul posto di lavoro. Oggi si è inserito nettamente lo smart working nello scenario: pensa che rimarrà con forza anche nel futuro lavorativo nella Confederazione elvetica?

LA SCHEDA



Classe 1967. Sergio Rossi è professore ordinario di Economia all'Università di Friburgo, dove è titolare della Cattedra di Macroeconomia ed Economia Monetaria, e Senior Research Associate presso l'International Economic Policy Institute presso la Laurentian University in Canada. È membro del Consiglio della Fondazione Jean-Monnet e blogger del quotidiano Le Temps (ex L'Hebdo). Dopo la laurea in Economia politica, ha svolto il suo lavoro di ricerca sulla macroeconomia monetaria, ed è stato insignito di due premi dal Comitato del Vice Cancellieri e Presidi del Regno Unito per il suo dottorato di ricerca in Economia presso l'University College di Londra (2000). Ha scritto e curato molti libri. È inoltre presente nelle classifiche degli economisti più influenti in Svizzera stabilite dalla Neue Zürcher Zeitung.

Il telelavoro diventerà presto una abitudine, se non una necessità, per molte imprese, che in questo modo possono ridurre notevolmente i costi di produzione, in particolare gli affitti degli uffici, che nelle zone centrali di molte località svizzere sono molto cari e pesano maggiormente in questo periodo di parziale lockdown. Bisognerà trovare una intesa tra le parti sociali per quanto riguarda il rimborso delle spese professionali a chi lavorerà così, per quanto riguarda gli spazi abitativi utilizzati a mo' di ufficio e tutto il materiale informatico necessario per lavorare a distanza.

Lo smart working diventerà anch'esso un elemento di competitività nel mercato del lavoro elvetico? Il telelavoro aumenterà notevolmente la globalizzazione delle attività economiche, perché una impresa potrà assumere dei lavoratori ovunque essi risiedono nel mondo, sfruttando il differenziale del costo della vita, dunque anche quello salariale, rispetto alla nazione in cui l'impresa ha la propria sede. Ciò andrà a discapito dei lavoratori residenti nei paesi occidentali. Svizzera in primis visto il maggior costo del lavoro in questo paese rispetto al resto del mondo.

© EFFOZI/ZONE/REBEVATA



Le imprese li utilizzeranno per ridurre i costi



Esiste il pericolo che i conflitti sociali aumentino



Il tema

Aspettando il rapporto



Dall'informatica alla ricerca
«Abbiamo calcolato, alla voce "smart working", che ci sono circa 1800 lavoratori attivi nel settore dell'informatica, cui si aggiungono altri 7700 lavoratori impiegati in attività di contabilità, consulenza, studi d'ingegneria, ricerca scientifica»



Il muovo che avanza
«L'altra faccia della medaglia è rappresentata da aziende che offrono servizi informatici, che sono in continua espansione. E questo deve farci riflettere su come il Ticino debba evolversi, favorendo questi nuovi segmenti economici»

L'INTERVISTA ANDREA PUGLIA. La preoccupante analisi del responsabile frontaliere del sindacato ticinese Ocst

«SETTEMILA POSTI PERSI PER COVID SI CAMBI STRATEGIA»

MARCO PALUMBO

L'apandemia, nell'anno più difficile dal Secondo dopoguerra in poi (il 2020), ha lasciato dietro di sé 7 mila posti di lavoro persi (5 mila i formulari per la disoccupazione redatti dal solo sindacato Ocst) per i nostri lavoratori frontaliere impiegati in Canton Ticino, tutti concentrati tra fine febbraio e dicembre.

E questo conferma quanto dati e percentuali dell'Ufficio di Statistica relativi ai report trimestrali (70.078 frontaliere censiti in Ticino al 30 settembre) siano da prendere con le pinze per motivi diversi. Tanti 7 mila posti di lavoro lasciati sul campo a causa della pandemia.

Ad Andrea Puglia, responsabile frontaliere del sindacato ticinese Ocst, è quasi fisiologico chiedere se questo sia un dato definitivo. «No, perché a questo dato vanno aggiunti tutti i lavoratori stagionali fermi dal 1° novembre scorso anno a causa dell'emergenza sanitaria e delle restrizioni. Non rientrano tra i disoccupati, ma comunque hanno perso il lavoro a causa del Covid. Compresi gli stagionali, ritengo plausibile un dato vicino ai 10 mila frontaliere in Ticino che da inizio pandemia hanno perso il lavoro».

Eppure i frontaliere continuano ad aumentare. L'atteso report del quarto trimestre è atteso per il 26 febbraio. Non è un controsenso?
«Anche per il quarto trimestre è verosimile che non si assisterà ad un calo repentino dei frontaliere occupati in Ticino ed il perché è presto spiegato. Quando un frontaliere perde il lavoro molto spesso non lo comunica all'Ufficio stranieri. Quindi il suo permesso resta attivo. Anche una volta fatta la comunicazione, il permesso resta attivo in un range di sei mesi. Se un frontaliere ha perso il lavoro lo scorso luglio, il dato al riconducibile lo si vedrà al termine del primo trimestre di quest'anno».

Come si è ripartiti in questi primi due mesi dell'anno?
«Allo stesso modo in cui si erano chiusi i scorsi dodici mesi, con un'aggravante però legata alle restrizioni in essere in partico-



Anche in Canton Ticino, il settore della ristorazione è tra i più colpiti dall'emergenza sanitaria ARCHIVIO

lare per il settore della ristorazione, dove nel 2020 avevano attivi 3.590 frontaliere. Lo scorso anno tra alti e bassi il settore ha lavorato. L'anno è iniziato malissimo, con Berna che ha imposto per la prima volta il blocco dell'intero comparto della ristorazione, ad oggi in essere sino a fine febbraio, con l'opzione di un prolungamento anche per marzo. E poi c'è un'ulteriore aggravante legata al mese di febbraio».

Cioè?

«Per il settore della ristorazione, febbraio è un mese importantissimo, considerato che contempla la "settimana dei Carnevali", che in Svizzera coincide una settimana di vacanza piena. I Carnevali non sono solo un fenomeno di costume, ma anche culturale e muovono importanti volumi d'affari. Carnevale è un motivo per fare festa e per ritrovarsi nelle piazze, nei bar e nei ristoranti. Lo è stato

fino allo scorso anno».

E Berna ha voluto mandare un messaggio di speranza, prorogando il lavoro ridotto (l'equivalente della nostra cassa integrazione ndr) sino al 31 marzo.

«La misura in sé è positiva. Va nella direzione di un sostegno alle imprese. Dopo di che l'orario ridotto copre solo una parte dei problemi. Nel settore della ristorazione, ad esempio, non basta l'orario ridotto, che va a coprire i salari dei dipendenti, ma non le spese vive che ha un'azienda. Per un ristoratore che ha un locale in affitto - e gli affitti solitamente sono molto costosi - e con uno o due dipendenti, l'orario ridotto giova solo in minima parte alla causa».

Che fare dunque?

«Come sindacato chiederemo che vengano prorogate anche le misure di sostegno sui costivi. E non a caso c'è già stato un ampliamento dei cosiddetti "ca-



Niente Carnevali: un mese nero per la ristorazione



Infuria il dibattito sull'efficacia del lavoro a casa

La carta d'identità



Totale frontaliere occupati in Canton Ticino al 30/9
70.078



Formulari per la disoccupazione redatti dal sindacato Ocst da inizio pandemia
5.000



Stima totale formulari disoccupazione redatti
7.000



Lavoratori stagionali fermi a causa della pandemia
3.000



Totale frontaliere senza lavoro al 31 dicembre 2020
10.000



Lavoratori frontaliere impiegati nel terziario
45.400

si di rigore», con la creazione dei "casi di rigore agevolati": in questo modo le imprese chiuse per ordine dell'autorità per più di 40 giorni a partire dal 1° novembre 2020 possono accedere direttamente ai finanziamenti, senza dover dimostrare una perdita della cifra d'affari».

Ma è vero che anche in Ticino i finanziamenti faticano ad arrivare?
«Come sindacato continuiamo a vincere il premio di "Cassa disoccupazione" più veloce della Svizzera. Inoltre per tutta la durata della pandemia, nessuna azienda si è mai lamentata dei servizi di assistenza da noi offerti. Noi investiamo molto sulla "Cassa Disoccupazione"».

E poi c'è tutto il tema dello smart working.

«Tema dibattuto. Da qualche dato. Nel terziario ci sono 45.400 lavoratori frontaliere attivi. Di questi 11 mila lavorano nel commercio all'ingrosso o al dettaglio e in questo momento sono fermi. Anche 3550 lavoratori della ristorazione sono fermi. Abbiamo calcolato, alla voce "smart working", che ci sono circa 1800 lavoratori attivi nel settore dell'informatica o comunque delle comunicazioni, cui si aggiungono altri 7700 lavoratori che possono lavorare da casa in quanto impiegati in attività di contabilità, consulenza, studi d'ingegneria, ricerca scientifica. Ci sono poi altri 6600 frontaliere che lavorano in attività di ricerca. I numeri ci dicono che tantissimi lavoratori

La scheda

Sportello attivo da 37 anni

**Chi è**

Andrea Puglia, è il responsabile frontaliere del sindacato ticinese Ocst. L'Ufficio Frontaliere OCST dal 1984 è il principale riferimento a livello cantonale per tutti i frontaliere attivi sul territorio del Ticino. La sua utilità, riconosciuta anche dalle imprese e dagli organi istituzionali italiani e ticinesi, si estende a diverse attività.

Cosa fa

L'Ufficio fornisce consulenza ai lavoratori e alle imprese in materia di coordinamento dei sistemi nazionali di sicurezza sociale (status fiscale, previdenziale ed assicurativo dei frontaliere, assegni familiari, disoccupazione, Regolamenti dell'Unione Europea e Convenzioni bilaterali tra Italia e Svizzera, ecc.). Tutela la salute del lavoratore con convenzioni mediche appositamente studiate. Coordina la presenza e la collaborazione degli attivisti iscritti all'OCST nei vari paesi di frontiera. Fornisce consulenza agli organi istituzionali svizzeri e italiani per la definizione della legislazione riguardante i lavoratori frontaliere. M. PAL



Il numero



L'indice di calcolo

In Ticino il tasso di povertà assoluta è dell'8%, tocca 22.263 persone. Il tasso di povertà relativa del 12,3%: se il primo misura la povertà rispetto a una soglia fissa, il secondo si riferisce al reddito individuale collocato in relazione a quello del resto della popolazione.

Frontalieri
in smart working
16.000Frontalieri impiegati
nei segmenti
contabilità, consulenza
o ingegneria
7.700Frontalieri
del commercio
all'ingrosso
o al dettaglio fermi
11.000Frontalieri impiegati
nella ristorazione
(fermi a seguito delle
restrizioni imposte
dal governo di Berna)
3.590Anziani e (troppe) donne
Povertà in Canton Ticino

L'indagine. Un problema che non si pensava potesse toccare la Svizzera. Sono 22mila le persone in sofferenza. Soprattutto nell'altra metà del cielo

MARILENA LUALDI

Povertà nel Canton Ticino? Situazioni di disagio già ce n'erano, ma soprattutto è ancora difficile calcolare l'esatto impatto del virus anche sullo stile di vita delle famiglie svizzere.

In questi giorni è stato diffuso uno studio ticinese che tratta questo tema a distanza è stato cioè svolto un monitoraggio approfondito che si riferisce al 2015. Ciò ha fatto affiorare un quesito tra i media della regione: quale sarà l'evoluzione, o più realisticamente l'involuzione, di queste difficoltà? Che effetto avrà la pandemia con tutte le ripercussioni economiche su questi dati?

Intanto la Fondazione Schweizer Tafel ha specificato che lo scorso anno sono cresciute le persone alle quali sono stati consegnati alimenti in Svizzera, perché si trovavano in difficoltà economica a causa della pandemia: nove milioni i pasti che sono stati distribuiti dai volontari nel corso del 2020.

Il quadro

Il rapporto diffuso da Ustat offre i primi risultati scaturiti dalla fase pilota di realizzazione di un nuovo strumento di monitoraggio della situazione sociale ed economica nel cantone, un lavoro svolto dall'Ufficio di statistica (Ustat), in collaborazione con la Divisione dell'azione sociale e delle famiglie del Dipartimento della sanità e della socialità). In Ticino il tasso di povertà assoluta è dell'8%, tocca 22.263 persone. Il tasso di povertà relativa del 12,3%: se il primo misura la povertà rispetto a una soglia fissa, il secondo si riferisce al reddito individuale collocato in relazione a quello del resto della popolazione.

Le famiglie più a rischio di disagio in Ticino sono formate da un adulto e uno o più minori (circa un quarto degli individui in questa tipologia si trova in povertà assoluta) e le persone sole, circa un quinto. L'impegno è analizzare e diffondere la situazione poi a cadenza annuale per studiare e soprattutto correggere, ha ribadito il Governo.

Per quanto concerne l'età delle famiglie più in crisi, indipendentemente dalla tipologia d'economia domestica in cui si trovano, sono più in povertà assoluta gli anziani di oltre 81 anni (14,4%), seguiti a distanza



L'allarme povertà sembra aver toccato anche una zona tradizionalmente ricca come il Ticino ARCHIVIO

dai giovani tra i 18 e i 25 anni (9,2%).

Ma c'è un altro elemento rilevante che si affaccia. Se si prendono in considerazione solo gli adulti, nel 92,4% dei casi, fa dolo il povero è una donna. Quando è un uomo i tassi di povertà sono più bassi per ogni classe d'età. Detto in cifre, il tasso di povertà assoluta è più elevato tra le giovani donne tra i 18 e i 35 anni che vivono con uno o più minori (42,5%). Ancora, le cittadine con più di 64 anni costituiscono una quota importante delle persone sole in povertà assoluta: 3.166.

Sono cifre che appunto attendono un'elaborazione più recente e quella più utile riguarderà l'anno appena passa-

to, così profondamente segnato. Il primo rapporto sociale che dovrà dare risposta a una serie di domande mirate su questo quadro socioeconomico, è previsto per la fine di quest'anno.

Effetto Covid

Intanto ulteriori segnali arrivano, ad esempio dal mondo del sociale impegnato a dare risposte a chi è in difficoltà tanto più con l'emergenza sanitaria in Svizzera. Prima di questa, l'Ufficio federale di statistica indicava 660mila persone sotto la soglia dell'indigenza, ma con il 2020 potrebbero essere anche raddoppiati. La fondazione Schweizer Tafel ad esempio ha raccolto 4.134 tonnellate

di generi alimentari vicini alla scadenza, ma ancora consumabili e dato oltre 9 milioni i pasti offerti a persone in difficoltà. Il valore della merce raccolta è di circa 27 milioni di franchi.

Una percentuale in crescita di otto punti rispetto all'anno prima. Gli alimenti sono stati consegnati a oltre 500 istituti assistenziali in tutta la Confederazione, che poi provvedono a destinarli alle famiglie.

Non è stato facile operare, a causa del virus, per la fondazione, che però ha svolto campagne di raccolta accurate e ha potuto ottenere anche donazioni dal mondo degli alberghi e della gastronomia, fermati dall'emergenza pandemica.

COPRODUZIONE RISERVATA

frontalieri oggi non sono più presenti sul territorio, 16 mila dei quali in smart working. E anche in questo segmento i problemi non mancano.

Vale a dire?

«Ci sono problematiche sia organizzative che legali. L'obbligo (imposto da Berna, ndr) dello smart working sussiste per chi può farlo senza produrre un aggravio di spesa per le aziende. Un principio però difficilmente certificabile. Tecnicamente, in base alle leggi svizzere, deve essere il datore di lavoro a mettere il dipendente nelle condizioni di lavorare fornendo adeguata strumentazione».

E ciò avviene?

«Per l'adeguata strumentazione - scriviamo quant'altro - all'atto pratico ciò non accade. Per determinati lavori, che implicano molte ore davanti al pc è importante avere una postazione di lavoro confortevole. L'altro problema - lo certifichiamo anche alcune sentenze - è che (al di fuori di questo periodo di pandemia) se il datore di lavoro vuole impiegare il lavoratore a tempo pieno anzitutto deve avere il consenso del lavoratore e deve pagare una sorta "di affitto" al lavoratore, dove per "affitto" si intende un indennizzo. E ciò raramente avviene».

E poi c'è un altro fenomeno, legato alle società che utilizzano le sedi italiane quale ufficio per i lavoratori frontalieri, per aggirare l'obbligo di smart working imposto da Berna.

Può confermarlo?

«Esattamente. È un problema che sta emergendo in questi mesi. Come Ocs stiamo seguendo una trentina di situazioni. Il motivo di fondo è ufficialmente legato al fatto che questi 30 lavoratori non possono lavorare in Svizzera, in quanto le aziende sarebbero soggette a sanzioni. Il datore di lavoro, però, vuole avere un controllo totale sul dipendente, pretende che questo vada a lavorare presso la sede italiana. Così facendo si commette un doppio reato, che chiama in causa anche una frode a Inps e Agenzia delle Entrate».

Perché accade ciò?

«Perché per tanti datori di lavoro, il dipendente che lavora da casa produce meno. Non è così. Anche se bisogna vigilare affinché il confine tra vita privata e vita lavorativa non si mescoli, senza più distinguere l'una dall'altra».

Quali sono, infine, i settori più a rischio in questa prima porzione dell'anno?

«Il commercio al dettaglio con tanti piccoli negozi che rischiano di chiudere, la ristorazione, ma anche alcune aziende manifatturiere. L'altra faccia della medaglia è rappresentata da aziende che offrono servizi informatici, che sono in continua espansione. E questo deve farci riflettere su come il Ticino debba evolversi, favorendo questi nuovi segmenti economici ovvero il nuovo che avanza».

COPRODUZIONE RISERVATA

Gli esperti sono sicuri
«Non ci saranno crolli»

Il coronavirus ha inciso sulla situazione elvetica, ma gli esperti sono convinti che non ci sarà un crollo dell'economia.

Lo ribadisce la Segreteria di Stato dell'economia svizzera. Il quadro economico ha retto gli ultimi tre trimestri meglio di quanto si pensasse. Il gruppo di esperti prevede quindi per il 2020 un calo del Pil del 3,3 % al netto degli eventi sportivi (previsione di otto-

bre - 3,8 %). Certo, si tratta della discesa più forte dal 1975, ma tutto sommato si è appunto superato bene l'impatto. Invece, il tasso di disoccupazione dovrebbe attestarsi a una media annua del 3,2 %.

Sempre il team di esperti ha dunque rivisto al ribasso le previsioni per il 2021 e ci si attende un incremento del Pil del 3% (previsione di ottobre: +3,8%), il che significa ben al di sopra della media pluri-

nale. In questo contesto, l'andamento dell'economia svizzera dovrebbe raggiungere ancora il livello pre-crisi verso la fine dell'anno in corso.

Ma la disoccupazione? In prima battuta, aumenterà di nuovo, con una media del 3,3 % nel 2021: il mercato del lavoro resta insomma il terreno più fragile.

Del resto, il 2021 non è solo pandemia.

Il conflitto commerciale internazionale pone ulteriori rischi per la congiuntura globale ricorda la Seco. Dall'effetto della Brexit a un altro mercato fragile, quello del settore immobiliare. M. Lu.



Il tema

L'integrazione del lavoro



La ricchezza prodotta
Nell'ultimo anno considerato dallo studio, il 2017 appunto, il Canton Ticino ha avuto un Pil reale procapite che ammonta a 68.253 dollari, Varese di 42.608 (-2,1%), Como di 41.731 (-5%) e Lecco 44.836 (-5,8%).



Lo stipendio lordo
Il salario è una componente importante. Basti pensare che nel 2016 il salario orario lordo mediano nelle province oscilla tra i 11,98 franchi del Vco ai 13,32 della provincia di Lecco, mentre il livello per il Ticino era di 30,36 franchi.

Così diversi, così connessi

L'economia di frontiera che unisce tanti territori

Lo studio. Un'area che occupa 790mila addetti, con Varese a tirare il gruppo il 28,4% delle persone che ha un'occupazione in Ticino proviene dall'Italia

MARILENA LUALDI

Così diversi volte, così connessi. E non è solo frontaliere la parola magica che unisce i territori di confine, fra Ticino, Lombardia e Piemonte.

Si tratta di un'analisi recentemente pubblicata a opera di Maurizio Bigotta e Claudia Pellegrin dell'Ufficio di statistica ticinese, analisi che fa emergere i tratti comuni e soprattutto una riflessione per migliorare la governance locale. Metodo chiave comprendere che i frontalieri sono un aspetto nel quadro tra aree, non l'unico.

Il quadro

Un bacino di lavoro decisamente interessante, da questa prospettiva. Le aziende private nei settori del secondario e terziario di tutta l'area transfrontaliera a cavallo tra Svizzera e Italia occupano in totale oltre 790mila addetti.

Il primato, con più di 270mila lavoratori, spetta a Varese, seguita a distanza dal Ticino (189mila) e da Como (183mila), infine Lecco con 108mila e Verbania con 41mila.

Alla base c'è una regione sia economicamente sia culturalmente integrata e qui si viene una conferma dai frontalieri. Il 28,4% degli occupati attivi in Ticino vive in Italia e si tratta della percentuale più alta tra le grandi regioni svizzere. Gli elementi chiave di questo fenomeno ven-



La frontiera di Ponte Chiasso

gono così certificati: il forte divario salariale, l'assenza di rilevanti barriere geografiche e culturali e negli ultimi 19 anni la graduale abolizione delle barriere alla circolazione grazie all'accordo sulla libera circolazione delle

persone. Ecco perché è nato l'Interreg Stîch (statistiche Italia-Confederazione elvetica), nel 2018, per dare un supporto informativo alla governance. Hanno collaborato con l'Ustat, Università Cattaneo Castellanza,

Polis, Camere di Commercio di Varese, Lecco e Como. Il viaggio nei dati dal 2008, quindi dall'ultima (prima di quella della pandemia, ancora non misurabile nei suoi effetti pieni) mostra sì un Ticino con un Pil definito decisamente superiore a tutte le province considerate, «oscillando dal 52% in più rispetto alla provincia di Lecco, a quasi il doppio (+92%) rispetto al Vco».

Vadetto però che nel 2009, la contrazione del Pil ha toccato di più la Lombardia, successivamente il fenomeno è stato più complesso. Le province italiane prese in esame hanno registrato una continua crescita fino al 2017, quando si registrarono valori tra il 10% e il 20% più alti rispetto al periodo di partenza dell'analisi. Invece, il Ticino è salito, ma nell'ultimo anno ha visto una svolta in negativo dell'1,4%.

Nell'ultimo anno considerato, il 2017 appunto, il Ticino ha avuto un Pil reale procapite di 68.253 dollari, Varese di 42.608 (-2,1%), Como di 41.731 (-5%) e Lecco 44.836 (-5,8%).

I comparti

Sul lavoro l'integrazione passa poi non solo dai numeri, ma dal peso nei settori. A Lecco il secondario ha un peso maggiore e raggiunge quasi il 50% per addetti; opposto il Ticino con un terziario, che occupa il 70% degli addetti.

Unendo tutte le aree conside-

L'economia in cifre

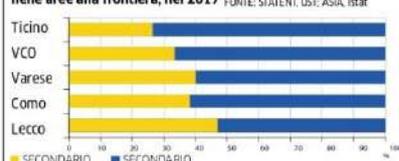
Pil reale procapite (PPP) e sua variazione (%) nel 2017

	PPP	Variazione annua PPP
Ticino	68.253	-1,4
VCO	35.563	6,1
Varese	42.608	2,8
Como	41.731	5,0
Lecco	44.836	5,8

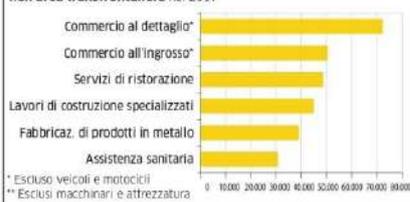


Fonte: Conti Nazionali, UST, Regional Economic Accounts, Eurostat.

Ripartizione degli addetti secondo il settore economico (%) nelle aree alla frontiera, nel 2017



Addetti secondo le sei divisioni economiche più grandi nell'area transfrontaliera nel 2017



Il Pil procapite di Como inferiore rispetto al Ticino



Anche 1.500 svizzeri che fanno il percorso inverso

rate, i primi due posti sono rappresentati dal commercio (escluse auto e moto), con il commercio al dettaglio in prima posizione (72.268 addetti in tutta l'area) se seguito da quello all'ingrosso (50.360).

La prima quota del secondario è quella dei lavori di costruzione specializzati (44.988 addetti), poi fabbricazione di prodotti in metallo con 39.065 addetti e servizi di assistenza sanitaria con 30.688. Da questo punto di vista, però, ciascuna area ha la sua peculiarità. Ad esempio, il commercio al dettaglio è sempre al primo posto tranne a Lecco, dove prima è la fabbricazione di prodotti in metallo. A Como sulla classifica incide il tessile.

La strana storia di Neuenhof

Un abitante su otto è italiano

La curiosità

Si trova nella quiete nel Canton Argovia. La particolarità legata ai cantieri stradali

Esiste in Svizzera, nella quiete del Canton Argovia, quello che è già stato ribattezzato come il "paese degli italiani". Si tratta del Comune di Neuenhof.

Già, perché in questo borgo di

poco meno di 9 mila anime, un abitante su otto è italiano. La storia di Neuenhof l'ha raccontata con dovizia di dettagli Tsvizzera.it, rimarcando il fatto che questo borgo argoviese vanta il maggior numero di nostri connazionali tra tutti i Cantoni di lingua tedesca e francese. Un primato che parte da lontano, quando negli prima metà degli anni '60 si emigrava in Svizzera per lavorare nei grandi cantieri stradali ed autostradali.

Neuenhof detiene anche un altro record a nord del Gottardo, tenendo conto del fatto che la metà degli 8.800 abitanti non è svizzera, con gli italiani che hanno superato quota 1.040.

C'era un gran bisogno di manodopera a quei tempi e così il filo diretto tra Neuenhof e il Belgio dagli anni '60 non si è mai interrotto, anche perché all'edilizia legata alle grandi opere stradali si è aggiunta anche un'importante fabbrica tessile.

Racconta Tsvizzera.it che oggi tra gli italiani presenti a Neuenhof "alcuni si sono naturalizzati prendendo il passaporto svizzero, altri non hanno mai preso la nazionalità, anche se vivono a tutti gli effetti come svizzeri. I loro figli parlano italiano e tifano per gli azzurri, ma la loro lingua principale è il dialetto svizzero tedesco".

Di sicuro, il Tricolore sventola imperioso in questo angolo di Canton Argovia. Un esempio?

Col passare del tempo, le dinamiche produttive sono cambiate e così al tessile si è sostituita un'importante realtà produttiva legata alle caramelle, dove l'italiano è una delle lingue più gettonate insieme al portoghese ed al kosovaro.

Digitando sui motori di ricerca il nome di Neuenhof, spunta tra le prime voci quella dei "migliori ristoranti italiani" presenti sul territorio comunale. Di sicuro, questo borgo argoviese ha vissuto gli anni d'oro dell'emigrazione italiana in Svizzera. Da rimarcare il fatto che nel 1975 - dunque 46 anni fa - si raggiunse il punto più alto della presenza italiana nella vicina Confederazione, con ben 573.085 nostri connazionali presenti sul territorio federale. Tanto per dare un riferimento diretto, a fine 2019 in Svizzera vivevano 321.300 italiani, con altri 200 mila in possesso dell'ambito doppio passaporto (italiano e svizzero).

Un dato in crescita, considerato che al 31 dicembre 2017, gli

italiani residenti in Svizzera, secondo il sempre solerte Ufficio federale di Statistica, erano 317.900, dunque 4 mila in meno. Tornando alla bella realtà di Neuenhof - dove la crisi economica, conseguenza di quella sanitaria si è fatta sentire al pari della (quasi) totalità dei borghi industriali svizzeri -, Tsvizzera.it rivela anche un curioso aneddoto e cioè che molti italiani che abitano qui si sentono "svizzeri" ovvero un po' svizzeri e un po' italiani.

Oltre ai ristoranti, a Neuenhof non mancano neppure i negozi ispirati all'Italia ed è presente anche un caffè ispirato a Napoli. Perché scordare le proprie radici - a qualsiasi latitudine - è impossibile. **M. Pal.**



La frase



Le regole del mercato

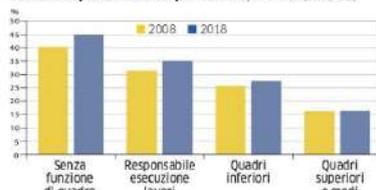
Se prendiamo in esame il numero dei disoccupati ticinesi ma che si attesta ancora su numeri di gran lunga inferiori rispetto al numero dei frontalieri che ogni giorno varca il confine, ciò significa che con i soli lavoratori ticinesi non si riuscirebbero a coprire tutti i posti di lavoro disponibili.

Addebi secondo le sei divisioni economiche più grandi nell'area transfrontaliera nel 2017

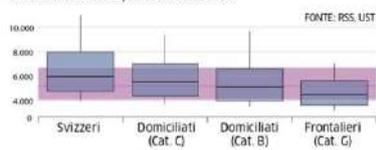
	Occupati	Disoccupati	Tasso di disoccupazione
TOTALE	1.031.729	64.886	5,9
Ticino	166.829	12.231	6,8
VCO	64.025	4.008	5,9
Varese	384.449	21.901	5,4
Como	265.883	18.319	6,4
Lecco	150.543	8.427	5,3

Fonte: RIFOS, ISTAT, Rilevazione Forze Lavoro, Istat

Proporzione di frontalieri (%), nel settore privato secondo la posizione nella professione, in Ticino (2008-18)



Salari mensili lordi standardizzati (in fr.) secondo lo statuto, in Ticino nel 2018



I frontalieri

Certo, si entra nel vivo dei frontalieri. Con una pennellata: i residenti in Ticino che lavorano in Italia sono circa 1.500, a fronte dei quasi 70mila che compiono il percorso opposto.

Il salario è una componente, si diceva. «Basti pensare - si rimarca - che nel 2016 il salario orario lordo medio nelle province oscilla tra il 11,98 franchi del Vco al 13,32 della provincia di Lecco, mentre il livello per il Cantone Ticino era di 30,36 franchi.

Si è passati da quasi 35mila frontalieri nel 2004 a oltre 65.000 nel 2019, con un'incidenza variata dal 18,7% al 28,4%. La vicinanza al confine è altro

fattore importante nel determinare la forbice tra lavoratori in loco oppure oltre confine, in alcuni Comuni si va dal 50% al 70% dei posti di lavoro. La proporzione di frontalieri in arrivo è superiore nel Sottoceneri, soprattutto nel Mendrisiotto. I frontalieri rappresentano quasi il 40% degli addetti salariati nel settore privato, che è quello considerato.

Nel 2018, i frontalieri rimangono i lavoratori più presenti tra chi ha un basso livello formativo: essi rappresentano oltre il 55% di questo gruppo, nel 2008 erano il 51,9%. L'aumento più rilevante si fa notare tuttavia nei livelli superiori: dal 20% asopra il 30%.

REPRODUZIONE RISERVATA



Un frame del servizio della Tvsvizzera.it

L'INTERVISTA PAOLO RAMELLI. Grancia, ad appena 30 chilometri da Como, è uno dei due Comuni con più frontalieri che residenti. Parla il sindaco

«MACCHÉ PRIMA I NOSTRI QUESTO NON È UN GIOCO»

MARCO PALUMBO

Sono due i Comuni ticinesi in cui - in base ai numeri forniti dall'Ufficio federale di Statistica - i frontalieri occupati superano i residenti. Uno dei due è Grancia (l'altro è Manno), dove ogni giorno 628 lavoratori italiani varcano il confine diretti soprattutto verso i grandi centri commerciali presenti sul territorio comunale, con un rapporto percentuale 70 a 30 tra frontalieri e (lavoratori) ticinesi. A fronte di ciò, sono 526 i residenti di questo Municipio meno di 30 chilometri da Como, percorrendo l'autostrada A2 (tanti storicamente i clienti comaschini nel cosiddetto segmento della tecnologia).

Inevitabile chiedere al sindaco Paolo Ramelli anzitutto un flash su come la pandemia ha inciso sui grandi centri commerciali del "suo" Comune.



Paolo Ramelli, sindaco di Grancia, nel suo ufficio in municipio

Com'è oggi la situazione?

Un anno di pandemia si è fatto sentire. Peraltro già prima del 2020 c'era qualche segnale di crisi. Fortunatamente nei registri situazioni di particolari criticità, vale a dire attività chiuse in procinto di chiudere. Sicuramente anche qui l'ondata della pandemia si è abbattuta in modo importante.

Continue comunque ad essere uno dei due Comuni con più frontalieri che residenti. E' corretto?

Manno in proporzione ne ha più di noi, ma questo è un dettaglio. Mi preme però tornare indietro di parecchi anni, giusto per rimarcare il fatto che non sempre in politica, a tutti i livelli, si è coerenti. Mi riferisco al progetto "Copernico", di cui si è parlato a lungo in Ticino.

Cosa c'entra questo progetto coi frontalieri?

«Centrerebbe. Con il progetto "Copernico" si è data la possibilità a ditte provenienti dall'estero - in primis dall'Italia - di acquisire il domicilio o comunque di insediarsi sul territorio cantonale, con annnessi vantaggi sotto il profilo fiscale. E' chiaro che a quell'epoca in molti hanno beneficiato di questa situazione estremamente favorevole. Il risultato è abbastanza scontato: i nuovi imprenditori hanno portato la manodopera direttamente dai Paesi di provenienza. Quindi si è passati dalle "porte aperte" per tutti al "Prima i nostri!" degli ultimi anni. In realtà il "Prima i nostri!" basta, ma

solo come slogan di facciata».

In che senso?

«Non è un mistero che talune realtà svizzere se non ci fossero i frontalieri molto probabilmente sarebbero costretti a chiudere le rispettive attività, con tutto ciò che questo porterebbe in dote, a cominciare dal fatto che anche i dipendenti svizzeri (in forza a queste attività, ndr.), loro malgrado, si troverebbero o in disoccupazione o senza lavoro. Sarà ancor più diretto».

Dica pure.

«Se ci sono 65 o 70 mila frontalieri - a seconda del computo complessivo che si prende in esame - che ogni giorno varcano il confine per venire in Ticino a lavorare, significa che ci sono 65 o 70 mila posti di lavoro disponibili. Ma c'è un altro dato di rilievo. Se prendiamo in esame il numero complessivo dei disoccupati ticinesi, purtroppo in aumento a seguito della pandemia, ma che si attesta ancora su numeri di gran lunga inferiori rispetto al numero dei frontalieri

che ogni giorno varca il confine, ciò significa che con i soli lavoratori ticinesi non si riuscirebbero a coprire tutti i posti di lavoro oggi disponibili».

Questo è un dato di fatto oggettivo. Sono dunque le imprese a scegliere chi far lavorare, con uno sguardo sempre più interessato alla vicina Italia. E' così?

«L'imprenditore deve produrre utili. Sta a lui dunque individuare sul mercato le figure professionali a lui più congeniali nel rapporto - sempre delicato - tra qualità, costo della manodopera e costo finale del prodotto. Chi sostiene dunque la tesi del "Prima i nostri!" probabilmente poco o nulla conosce della gestione di un'azienda. A queste forze politiche dico: "Nessuno fa beneficenza!". A un imprenditore che afferma, soprattutto di questi tempi: "Paghe le imposte e ho un piccolo utile per la mia azienda", la politica non può certo obiettare: "Male, non ha rispettato il motto "Prima i nostri!". Non è così che funziona».

Troppo facile, dunque, dire "basta"



Tutto cominciò con gli sconti alle aziende



Resistiamo nonostante i "colossi"

frontalieri?

«E' esattamente così. Ma spesso conviene di più urlare slogan che ragionare sulle conseguenze dirette di questa o quella scelta per far sì che le aziende possano sopravvivere a una crisi senza uguali».

Cosa ne pensa del nuovo accordo fiscale tra Svizzera e Italia?

«E' troppo presto per dare un giudizio definitivo. Siamo ancora all'inizio. Mi auguro che il filo conduttore sia la chiarezza tanto nei rapporti di confine quanto nelle ricadute pratiche per l'economia ticinese e svizzera».

Nel frattempo, la Lega dei Ticinesi è tornata a chiedere il blocco dei ristorni, alla luce anche della crisi politica italiana. Richiesta legittima?

«Torniamo sempre al discorso generale dei frontalieri. E in questo essere coerenti. Se sono degli accordi essere legate alla fiscalità dei frontalieri e che ad oggi hanno garantito l'ingresso dei lavoratori italiani sul territorio cantonale e di conseguenza il buon andamento - al netto della pandemia - di numerose aziende, non vedo perché di punto in bianco dovremmo privilegiare unilateralmente le regole d'ingaggio. Mi rendo conto che i ristorni rappresentano un danno da pagare all'Italia e aggiungerei un danno economicamente rilevante per la Svizzera, ma in assenza di nuove regole non si può decidere da soli il destino dei ristorni. Spesso sono state le aziende ad andare in Italia a cercare i lavoratori frontalieri. Mi auguro - questo sì - che con il nuovo accordo fiscale si trovi una maggiore equità nel rapporto "dare-avere"».

Disponibile ad una fusione, visto che il questomomento il Cantone le sta incentivando?

«Sì in qui ci siamo tenuti fuori dalla mischia, mettiamola così. Il ragionamento di fondo è che come amministrazione abbiamo sempre considerato le aggregazioni alla stregua di una medicina - mi sia concesso il paragone - per curare un malato. Grancia non ha al momento patologie, grazie ai numerosi e importanti insediamenti presenti nella zona artigianale e commerciale. Possiamo continuare a camminare con le nostre gambe, anche se ci rendiamo conto di essere alla lunga un'isola in mezzo al mare, circondati da Lugano e Collina d'Oro. Al momento, siamo contenti così».

REPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

Leggi e mercato tra Svizzera e Italia

Che cosa diceva la legge

Un registro per le imprese durato solo pochi anni

La Lia con l'albo per gli artigiani se n'è andata, il suo "spirito" no. Tant'è che talvolta il tema di come contenere i padroncini si è riproposto dopo la sua abrogazione, decisa quasi tre anni fa con tutti i problemi del caso. La legge del Canton Ticino fu adot-

tata quasi cinque anni fa, ma si decise di farla entrare in vigore dal febbraio 2016. In pratica tutte le imprese artigiane (che fossero persone giuridiche, società di persona o ditte individuali) dovevano iscriversi all'albo se eseguivano lavori all'interno del territo-

rio ticinese. Da notare che ciò valeva sia per le aziende italiane sia per quelle elvetiche, e quest'ultimo alla fine si è rivelato il tasto dolente, che ha fatto traballare e poi cadere la legge. Interessante mantenere lo sguardo sul numero di giorni per cui lavorano in Ticino.

Più della metà opera entro i dieci giorni: un terzo se si considerano gli assunti da svizzeri e distaccati, mentre gli indipendenti la metà. Quote considerevoli nella prima fascia lavorano anche tra 81 e 90 giorni. Dopo l'edilizia, è l'industria a richiamare gli indipendenti. M. PAL

Padroncini e notificati

Quell'albo tanto contestato che ha prodotto solo danni

Il fenomeno. Il numero complessivo è di 22.040, con un calo di 7mila unità Dalla pandemia alla crisi, fino alla famigerata "Lia", introdotta e cancellata

MARILENA LUALDI

Nel 2020 il Ticino ha avuto 22.040 notificati, in gran parte (16.832) uomini. Di questi la fetta più rilevante (oltre 12mila persone) ha prestato opere per un datore di lavoro svizzero, 2.848 invece era personale indipendente, oltre 7mila lavoratori distaccati per un committente elvetico. In un anno così problematico a causa dell'emergenza sanitaria si è assistito a un crollo delle presenze? La risposta è negativa.

Il passato

Padroncini e distaccati nel 2019 erano stati infatti 27.730. Il che significa che si, un calo c'è stato come era naturale. Tuttavia non sono scomparse né si sono assottigliate in maniera rilevante queste figure, da quanto emerge dai dati dell'Ustat. Questo viene confermato anche in un settore decisivo, come quello dell'edilizia dove risultano oltre 4.800 notificati: se ne sono persi soltanto 800 nel giro di dodici mesi.

Ricordiamo che il caso dei padroncini è particolarmente critico in Ticino e negli anni scorsi ha fatto infiammare gli animi in particolare con la battaglia della Lia. Ovvero l'albo introdotto proprio per regolamentare (sanzionando i casi ritenuti fuorilegge) l'accesso dei padroncini italiani nel Cantone. Un provvedimento che non



Nel settore dell'edilizia queste figure sono molto richieste ARCHIVIO

solo irrigidiva i rapporti tra Paesi confinanti, con le associazioni artigiane soprattutto sul piede di guerra: ma come, venivano chiamati i padroncini italiani per le loro competenze e poi si subissava di regole e fardelli anche economici? Sull'altro fronte, l'accusa non molto sottovoce era quella di una concor-

renza sleale. In effetti l'altro fronte aperto era in casa e la Lia è perita sotto fuoco amico: a muovere i rilievi infatti erano stati gli stessi svizzeri. L'effetto comunque si è visto negli anni. Da notare che nella Confederazione elvetica nel 2020 si sono registrati oltre

218mila persone notificate: 120mila assunte da un datore di lavoro svizzero, 73mila distaccati, 23mila indipendenti. Il Ticino è quarto in classifica. Il record spetta a Zurigo con oltre 35 mila, poi Ginevra con 25mila, Vaud appena prima con 22.951.

Gli indipendenti

Il clou di notificati indipendenti dai vicini di casa si era riscontrato nel 2014, con oltre 4.800 persone. L'anno successivo, si era a quota 4.553. Nel 2016 la caduta libera a 3.909 quindi tornando sotto il tetto dei 4mila, tetto che era stato sfondato tre anni prima.

Proprio nel 2016 arrivò la Lia, con l'albo per le imprese e la regolamentazione, che hanno resistito per quasi tre anni. L'effetto pieno si è notato nel 2017, quando si è sciolto l'addizionale a 2.642. Un impercettibile aumento l'anno successivo, poi nel 2019 già si risaliva fino a quasi 3mila. Dunque il 2020 con 2.848 indipendenti è già superiore di 200 unità rispetto a due anni prima.

Ancora più rilevante il fenomeno dei lavoratori distaccati, l'anno scorso 7054. In questo caso però, non solo si sono perse circa 1.400 persone nel giro di dodici mesi. Nel 2015 si era arrivata a lambire quota 10mila. La parte più significativa, quella delle assunzioni dagli

I numeri del lavoro

PERSONE NOTIFICATE

Edilizia e genio civile

Assunzioni d'impiego presso un datore di lavoro svizzero
Prestatori di servizio indipendenti
Lavoratori distaccati presso un committente svizzero

GIORNI DI LAVORO

Edilizia e genio civile

Assunzioni d'impiego presso un datore di lavoro svizzero
Prestatori di servizio indipendenti
Lavoratori distaccati presso un committente svizzero

ADDETTI ETP (STIMA)

Eventuali differenze tra le somme e i totali sono dovute ad arrotondamenti

Edilizia e genio civile

Assunzioni d'impiego presso un datore di lavoro svizzero
Prestatori di servizio indipendenti
Lavoratori distaccati presso un committente svizzero

FONTE: Dati Segreteria di Stato della migrazione, Sistema d'informazione centrale sulla migrazione - Bema



Sono figure molte richieste in edilizia



Dalla grande paura per la concorrenza agli effetti sbagliati

svizzeri, ha registrato una prevedibile impennata in piena tempesta Lia passando da 13mila oltre 15mila tra il 2016 e il 2017. L'apice è stato toccato due anni fa, con quasi 16.400: si sono perse 4mila notificati con questa peculiarità lo scorso anno.

Complessivamente, i notificati erano 7.830 quindici anni prima, quindi il numero è più che raddoppiato.

Le costruzioni

Un settore particolarmente interessante però è quello dell'edilizia dove queste figure sono molto richieste. Qui lo scorso anno appunto c'è stato un calo non gigantesco, ma a dop-

IN DOGANA GIUSEPPE RUSSO

«Io, da 35 anni al lavoro in Ticino Ma non usateci come bancomat»

Quella di Giuseppe Russo, 54 anni, casa a Mozzate, è un'avvocatovole nella parnamora dei frontaliери comaschi, considerato che da 35 anni (un traguardo importante) varca tutte le mattine il confine direzione Canton Ticino fino all'86 al lavoro presso

un'azienda di Stabio e dal '96 in un'azienda metallurgica del Mendrisiotto ("Dove lavoro tuttora e dove ho sempre avuto la possibilità di esprimere il mio parere, nel pieno rispetto delle persone, riguardo alle varie tematiche in essere", fa notare). Inevitabile riavvolgere il nastro di questo interessante racconto

laddo dov'è partito. «In quegli anni non c'era la libera circolazione, dunque c'erano code in terminali in ingresso e in uscita dalla dogana», conferma Giuseppe Russo, che vuole subito puntualizzare un concetto. «L'impressione diffusa che il frontaliero sia sempre stato visto come una sorta di bancomat - mi sia concesso il termine -

impressione rafforzata dal fatto che ogni anno, in base all'accordo del '74, vengono erogati i ristorni dalla Svizzera all'Italia (l'ultimo assegno era pari a 94 milioni di franchi, l'equivalente di 86 milioni di euro, ndr) - le parole di quello che ha abbondato può essere considerato uno dei decani dei frontalieri comaschi - Non è così e nel mio piccolo, a cavallo tra 2015 e 2016, mi sono permesso di scrivere anche al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, allo scopo di cercare di sensibilizzare il più possibile le istituzioni sulle tematiche dei frontalieri. In tempi non sospetti, verrebbe da dire. Ricordo, peraltro, che il nuovo accordo fiscale sottoscritto il 23 dicembre a Roma tra

Svizzera e Italia può essere rivisto ogni cinque anni. Tanti dubbi che lo accompagnano. Cosa succederebbe se un giorno il cambio dovesse crollare? Cambio che oggi si attesta attorno agli 0,90 euro, ma non dimentico affatto quando il franco era a 0,58 nei primi anni 2000. E ancora: quali sarebbero le conseguenze per i frontalieri se ciò avvenisse? E bene che si faccia chiarezza subito dentro questo nuovo accordo fiscale.

Ben 35 anni di Canton Ticino rappresentano davvero uno spaccato di vita (lavorativa) vissuta sino in fondo, sempre con impegno e determinazione. Per questo Giuseppe Russo dice: «Non posso che essere grato al Ticino per le oppor-

tunità che mi ha offerto in questi anni, garantendomi una vita dignitosa. Io ho sempre dato il massimo, perché senza sacrifici non si ottiene nulla. Durante il lockdown della scorsa primavera mi alzavo alle 3.30 per cercare di non arrivare in ritardo in azienda, complice la chiusura di molte dogane e le inevitabili code in quelle aperte. Quanto al futuro, mi auguro che in Ticino il nostro possa venire riconosciuto come lavoro usurante, con la possibilità di andare in pensione prima dei 65 anni, come avviene nell'edilizia, senza l'adecurtazione del secondo pilastro. Spero che tra le nostre due realtà di confine il dialogo e il buon senso abbiano sempre la meglio sui personalismi». M. PAL



La frase



Come comportarsi
«Le richieste "fai da te" sono quelle maggiormente soggette a sanzioni per vizi di forma o mancanza di conoscenza delle norme. Quelle presentate dalla nostra o comunque dalle Associazioni di categoria, proprio perché il rispetto dei dettami deve essere scrupoloso, hanno maggiori possibilità di essere accolte»

I dati definitivi sono esclusivamente quelli annuali

2010	2019	2020	Variazioni 2019/20		Quote %
			Ass.	%	2020
6.302	5.628	4.877	-751	-13,3	100
777	1.304	1.188	-116	-8,9	24,4
1.764	1.064	1.018	-46	-4,3	20,9
3.761	3.260	2.671	-589	-18,1	54,8
175.145	122.782	109.288	-13.494	-11,0	100
38.750	46.098	44.121	-1.977	-4,3	40,4
42.666	17.605	17.927	322	1,8	16,4
93.729	59.079	47.240	-11.839	-20,0	43,2
730	512	455	-56	-11,0	100
161	192	184	-8	-4,3	40,4
178	73	75	1	1,8	16,4
391	246	197	-49	-20,0	43,2



più cifra, del 12% rispetto al 2019. C'entra la pandemia? Non troppo, se si considera che nel 2010 i notificati nel campo erano più di 6 mila. È ancora più interessante che chi scende meno, sono i prestatori di servizio indipendenti: sono mille persone e calano del 4,3%. Una diminuzione maggiore ha toccato i lavoratori distaccati, scesi del 18%: restano anche la quota maggiore, oltre 2.600 persone.

Tradotto in giorni di lavoro per tutte e tre le categorie (assunzioni, indipendenti, distaccati), hanno superato quota 100 mila, ma decimiammo erano 175 mila le giornate. Anche in questa analisi spicca il calo più drastico per i giorni di lavoro da

distaccati presso un committente svizzero (-20%), mentre quelli da prestatore indipendente cresciuti leggermente, del 18%.

Gli addetti a tempo pieno sono pochi, soltanto 455 e qui gli indipendenti sono appena 75, in linea con l'anno precedente.

Da notare - tornato alla graduatoria generale - che non è l'edilizia principale ad arruolare i notificati con maggiore insistenza: piuttosto, quella accessoria. Qui ci sono 695 indipendenti, quindi al secondo posto della classifica a tre posizioni, più degli assunti presso un datore di lavoro svizzero.

L'INTERVISTA ENZO FANTINATO.

L'analisi del responsabile dello "Sportello Svizzera" della Cna del Lario e della Brianza

«Tanti ostruzionismi per i nostri artigiani. Meglio restare uniti»

MARCO PALUMBO

«Non è solo un problema legato alla presenza di una frontiera fisica. Di mezzo c'è il fatto che la Svizzera resta pur sempre un Paese extra Ue. Tema destinato a riproporsi per le nostre imprese anche con il Regno Unito del post Brexit».

Il copyright rispetto a questa affermazione perentoria è di Enzo Fantinato, responsabile dello "Sportello Svizzera" per la Cna del Lario e della Brianza. Il filo conduttore è quel "lavoro notificato" ovvero l'impiego di manodopera straniera - artigiana, nella stragrande maggioranza dei casi - nei cantieri o presso privati.

Smalito fu otogil tutto ticinese della Lia (la discussa Legge sulle imprese artigiane, ndr), il Covid ha rappresentato un problema seriosissimo per gli artigiani italiani in diretti verso i cantieri ticinesi e svizzeri.



Enzo Fantinato, responsabile dello "Sportello Svizzera" Cna

Com'è la situazione sul versante della Cna?

«Lodico i numeri. La politica di ostruzionismo ticinese iniziata con l'Albo Lia ha portato ad un crollo delle notifiche, precipitate da 4 mila a 800. Basti pensare che tante aziende non sanno ancora che la Lia è stata abolita. E poi è arrivato il blocco dovuto al Covid. E dire che a inizio 2020, il mercato svizzero veniva tutti i giorni di essere tra i più promettenti per i nostri artigiani».

E la burocrazia, anche in tempo di pandemia, continua a rappresentare un ostacolo, nonostante i nostri artigiani siano sempre più richiesti dal mercato ticinese nonché da diversi altri Cantoni. E' così?

«Non può essere un caso che gli artigiani comaschi e più in generale italiani hanno messo la firma (e tuttora con in mano metterla) sugli arredi di oltre il 50% delle abitazioni ticinesi. Al livello generale, ripeto il concetto di partenza e cioè che pur avendo sottoscritto gli accordi bilaterali, la Svizzera è sempre un Paese extra Ue. Di conseguenza, anche la burocrazia ha il suo peso specifico nelle dinamiche legate ai nostri artigiani ed alle nostre imprese che per lavoro vanno in confine svizzero. Per Francia e Germania, ci sono molte meno incombenze

burocratiche cui ottemperare. E così sarà per il Regno Unito».

E poi c'è di mezzo, oltre ad una barriera fisica (la o le dogane), anche il limite temporale dei 90 giorni per i lavoratori "notificati".

«Proprio così. Al momento i 90 giorni rappresentano un limite invalicabile, che anche nell'ambito dei nuovi accordi difficilmente verrà rilocato al rialzo. Meno che meno abolirlo. Ma c'è anche un altro aspetto che mi preme rimarcare».

Cioè?

«Sulle frontiere che danno sulla Germania e sulla Francia non vi è lo stesso "pressing" - per mutare un paragone calcistico - che viene operato al confine con il Ticino. E non stiamo parlando di mumeri tanto differenti, anzi per la sola Francia siamo parlando di 120 mila frontalieri impiegati nei soli Cantoni di Ginevra e Vaud, cui si aggiungono più di 62

mila lavoratori tedeschi che varcano il confine per lavoro. Eppure non mi risultano le stesse frizioni che si registrano al confine tra Ticino e Italia. Cito un altro esempio calzante: il Canton Ticino, nel rapporto con l'Italia, ha posto molte più limitazioni per quanto concerne il riconoscimento dei titoli professionali rispetto a quanto hanno fatto i Cantoni di riferimento con Francia e Germania».

E la pandemia, inevitabilmente, ha accentuato queste difficoltà?

«Non più di tanto, anche perché salvo nell'ultimo periodo, la Svizzera non ha dato corso a restrizioni su larga scala. Abbiamo registrato problemi la scorsa primavera durante il mini lockdown deciso da Bellinzona, bypassando il "liberi tutti" di Berna. In quel periodo, un 10% dei permessi richiesti non è stato erogato. E al netto delle difficoltà dettate dallo tsunami del Covid - perché

quell'epoca non poteva essere diversamente - il Ticino ha comunque deciso in autonomia di non rilasciare i permessi, senza neppure una comunicazione di diniego. Abbiamo saputo dopo ripetute sollecitazioni alla Seco (la Segreteria di Stato dell'Economia, ndr)».

Un consiglio alle imprese alla luce di queste dinamiche?

«Abbiamo notato - lodico numeri alla mano - che le richieste "fai da te" sono quelle maggiormente soggette a sanzioni per vizi di forma o mancanza di conoscenza delle norme. Quelle presentate dalla nostra o comunque dalle Associazioni di categoria, proprio perché il rispetto dei dettami deve essere ancor più che scrupoloso, hanno maggiori possibilità di essere accolte. Ma qui sorge un'altra problematica, relativa alle sanzioni».

Anticipando la risposta, verrebbe da dire che le imprese maggiormente sanzionate sono quelle italiane. E' così?

«Sì e in un recente incontro in seno alla Regio Insubrica è emerso che nell'elenco della Seco, il 90% delle imprese sanzionate proviene dall'Italia, ma questo a monte ha un perché e cioè la mancanza di un rapporto di confronto e collaborazione attiva tra Associazioni imprenditoriali italiane e ticinesi e alla mancanza di organismi paritetici riconosciuti per parte nostra, cosa che attraverso la Regio stiamo cercando di proporre. Se ci fossero, ciò non accadrebbe. Fermo restando che per quanto riguarda le "nostre" aziende sanzionate non arrivano all'1%. Molte arrivano da fuori, da Regioni lontane».

Tornando agli albori della Lia, il Canton Ticino è riuscito ad approvare una legge che gli si è eritorta contro?

«Proprio così. E si sono accorti dell'autogol sia per le nostre pressioni che di quelle degli artigiani ticinesi nonché dell'Associazione artigiani dei Grigioni. Alla fine, come è noto, la Lia è stata abrogata».

Quali sono le prospettive sul medio periodo?

«Al netto della pandemia, che comunque rappresenta un elemento importante di criticità, ad aprile scadono gli accordi bilaterali e questo ci preoccupa. Anche perché di fondo c'è un tema politico che merita un chiarimento. Di fatto, per l'Italia le trattative sono state affidate alla Lombardia, che dialoga con Berna. Dunque, è una Regione che siede al tavolo con un Governo nazionale o federale, come nel caso della Svizzera. Il Governo di Roma è lontano e la Lombardia non può farsi carico delle questioni che attengono al Governo».

Sul lavoro notificato, per concludere, i 90 giorni rimarranno tali?

«Allo stato attuale sì. Un'apertura ulteriore andrebbe concordata con regole d'ingaggio precise. Ad oggi, lo ribadisco, rappresentano un limite oltre a rappresentare la foto principale di problemi».



Giuseppe Russo, 54 anni, da 35 frontalieri in Ticino



Svizzera extra Ue. E questo aumenta la burocrazia



È comasco il 50% degli arredi nelle case ticinesi

Il cambio

10 / 17 febbraio 2021

MINIMO (16 febbraio 2021)

1.0800

MASSIMO (17 febbraio 2021)

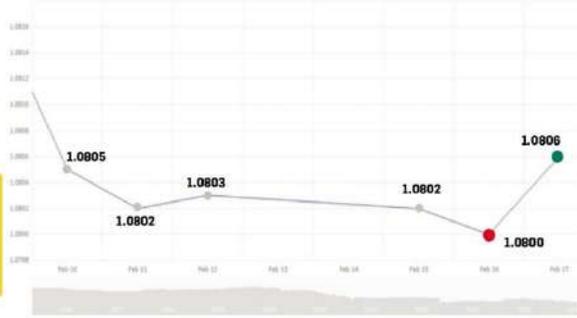
1.0806

MEDIA **1.0803**

17 febbraio

EUR 1 =
CHF 1.0806

Fonte: European Central Bank



Il Valduce incontra Bellinzona «Rete sanitaria senza confini»

La storia. La collaborazione tra l'ospedale di Como e il centro ticinese

«Operare da svegli i malati oncologici senza intasare le terapie intensive»

MARCO PALUMBO

«Un terremoto, il Covid-19, che ha scardinato modelli consolidati di assistenza e priorità di cura. Unire le forze, soprattutto in tempo di pandemia, rappresenta una risposta concreta ad un'emergenza reale, ma anche un'occasione per dibattere circa il futuro del sistema sanitario su ambedue i lati del confine».

Parole improntate alla speranza ed al pragmatismo quelle di Alberto Vannelli, direttore dell'Unità operativa complessa di Chirurgia generale dell'ospedale Valduce di Como, che - da membro del Rotary Como e grazie anche all'esperienza al campo della moglie nella sanità ticinese (il riferimento diretto è l'Istituto Oncologico della Svizzera Italiana) - ha contribuito in maniera determinante ad aderire a un progetto di collaborazione scientifica con l'Ospedale regionale di Bellinzona e Vally, su input per parte ticinese del primario di Chirurgia, Davide La Regina.

L'assistenza

«Tutti abbiamo fatto del nostro meglio per garantire l'assistenza necessaria ai malati di cancro - conferma Davide La Regina - ma crediamo che unire le forze sia un'opportunità irrinunciabile per sviluppare la ricerca a livello internazionale. Questa pandemia troverà una sua soluzione, ma il rischio di una malattia infettiva ad alta virulenza ci sarà sempre. E'



Da sx Davide La Regina, primario di Chirurgia ospedale regionale Bellinzona e Vally, e Alberto Vannelli, direttore dell'Unità operativa complessa di Chirurgia generale dell'ospedale Valduce di Como

importanti riflettere sul fatto che la sanità del futuro dovrà trovare soluzioni per una continuità di cure all'interno di ambienti ad alto rischio».

All'interno del Rotary è attivo un Gruppo di Lavoro Insubrico, realtà che da 15 anni porta avanti iniziative che poggiano sulla cooperazione transfrontaliera. I risultati di questa collaborazione sull'asse Valduce-Ospedale regionale di Bellinzona e Vally non sono tardati ad arrivare, attraverso i risultati di uno studio presentato

ad ottobre alla "Esso", la Società europea di chirurgia oncologica. Grazie all'impegno dei sanitari e al generoso contributo del territorio, l'ospedale Valduce di Como - notizia di assoluto rilievo - ha potuto continuare ad operare i cittadini affetti da tumore.

«In questo periodo, abbiamo imparato quanto sia preziosa la terapia intensiva e per garantire l'attività chirurgica ai pazienti oncologici fragili, abbiamo pensato ad una tecnica che permet-

tesse di operare i pazienti da svegli - conferma Alberto Vannelli - Chirurgia mini-invasiva e anestesia generale sono state oggetto di un grande dibattito tanto da spingere a centralizzare le procedure solo in alcuni ospedali per risparmiare risorse. L'anestesia generale nei pazienti fragili può richiedere un ricovero in unità di Terapia intensiva. I risultati condotti su oltre 40 pazienti ci hanno dato ragione: una tecnica sicura, indolore, in questi casi, l'unica opzione praticabile».

Uniti si vince

Uno sforzo importante, ripagato dai risultati: la chirurgia oncologica ha continuato a servire il territorio, nonostante le difficoltà e le limitazioni del momento. La chiosa di Alberto Vannelli è tutta dedicata ai mesi a venire ed alla proficua collaborazione transfrontaliera: «In questo periodo, Valduce ha pensato al futuro, puntando sull'innovazione in campo oncologico che è da sempre uno dei fori all'occhiello del nostro ospedale. Siamo al centro di una città posta nel crocevia con l'Europa. Siamo convinti che la libertà di circolazione delle idee costituisca un elemento importante per lo sviluppo armonioso delle relazioni: creare una rete con centri d'eccellenza d'oltralpe favorirà sicuramente il miglioramento di cura delle patologie oncologiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

L'accordo fiscale tutela i lavoratori

FIORENZO BONGIASCÀ

L'accordo tra Italia e Svizzera sulla nuova imposizione fiscale dei frontalieri italiani rappresenta uno sforzo di

rinegoziazione che finalmente stabilizza le entrate derivanti dai nostri concittadini impiegati nella Confederazione, mettendo fine ad un'annose tensioni, sia diplomatiche sia economiche, che ogni anno coinvolgevano i nostri lavoratori frontalieri e le finanze dei Comuni di frontiera.

Sulla base del nuovo accordo, gli attuali lavoratori frontalieri, quelli cioè che hanno lavorato in Svizzera o ci lavoreranno dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2022, continueranno ad essere tassati solamente in Svizzera per tutta la durata della vita lavorativa; i nuovi frontalieri a partire dal 2023, invece, saranno tassati in Italia deducendo quanto già tassato in Svizzera, ma godranno di una franchigia di 10 mila euro, della non tassabilità degli assegni familiari, della deducibilità delle forme previdenziali integrative.

Per quanto riguarda i Comuni di frontiera, il negoziato ha consentito il mantenimento dei ritorni nella fascia dei 20 chilometri dal confine svizzero fino al 2033 e successivamente, la garanzia strutturale di risorse finanziarie in termini di trasferimenti dallo Stato fino al 50% di parte corrente, in misura costante e pari a quanto determinato per l'anno 2019, ovvero 87.661.383 euro.

Per il nostro territorio questo si traduce nella sicurezza di poter contare su importanti fondi, da sempre finalizzati a investimenti per infrastrutture e manutenzioni, di cui i Comuni beneficiano in forma diretta oppure attraverso la Comunità Montane o l'Amministrazione Provinciale.

Periodicamente il nostro Ente, infatti, redige un Piano di utilizzo di tali somme, propeudico al loro ritorno da parte di Regione Lombardia. Negli ultimi anni, grazie proprio ai fondi frontalieri, abbiamo potuto mettere in campo diversi interventi di adeguamento e di prevenzione antincendio nelle nostre scuole superiori per quasi 3



Fiorenzo Bongiasca

milioni di euro, avviato lavori per la messa in sicurezza delle strade provinciali per oltre 1 milione di euro, oltre a disporre di poco meno di 2 milioni di euro per interventi di manutenzione ordinaria su strade e fabbricati.

La Provincia, anche attraverso l'Osservatorio permanente del fenomeno del frontaliero che presiediamo dal 2018 e la presenza all'interno del Direttivo della Regio Insubrica, segue da tempo con attenzione tutto ciò che riguarda i comaschi che lavorano in Canton Ticino e, insieme al Presidente di Anci Lombardia, Mauro Guerra, e al Presidente dell'Associazione Comuni Italiani di Frontiera, Massimo Mastromarino, oltre che tutti i sindaci interessati, avviamo un tavolo di lavoro proprio per affrontare in maniera definitiva i problemi del frontaliero.

Il nuovo accordo sottoscritto tra Italia e Svizzera, assicurando per i prossimi anni la compensazione finanziaria, infatti, ci ha tranquillizzati, ma dobbiamo continuare ad impegnarci affinché vengano garantite egue condizioni di lavoro ai nostri concittadini che prestano la propria attività oltre frontiera.

Ecco quindi che il nostro Ente, come già avviene in altri settori, penso ad esempio a quello degli appalti, diventa ancora una volta "casa dei comuni" offrendo le proprie competenze e il proprio supporto nell'affrontare temi complessi e trasversali come può essere quella del frontaliero.

presidente Amministrazione provinciale di Como

I PARTNER





LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 2021

Economia 19

Il prefetto a Henkel «Rinviate tutto al post emergenza»

La protesta. La richiesta ufficiale ai vertici aziendali
«Differire ogni valutazione, ora grave disagio sociale»
Continua lo sciopero, sconcerto e rabbia tra i lavoratori

L'OMAZZO

MARIA GRAZIA CISPI

«Differire ogni valutazione sul futuro dello stabilimento di Lomazzo al post pandemia». La richiesta, ai vertici di Henkel, è del prefetto Andrea Polichetti che ha sottolineato con fermezza quanto, in questa fase di emergenza, «non possano essere ragionevolmente assunte decisioni che vanno ad aggravare la situazione di pesante disagio sociale ed economico che interessa molte famiglie anche in provincia di Como».

L'azienda si è riservata di far conoscere le proprie valutazioni, ma certo quella di ieri potrebbe essere una svolta nella vicenda sulla sorte della sede di Lomazzo dove ieri i lavoratori di Henkel e delle aziende dell'indotto, 150 persone complessive, erano a presidio dello stabilimento, per il secondo sciopero in due giorni. Quello di ieri era partecipato dall'intero gruppo Henkel in Italia, sei stabilimenti oltre agli uffici, indetto da Filitem Cgil, Femca Cisl, Uiltec della Lombardia.

Le modalità

Dopo un anno di produzione intensa, la notizia di una precipitosa chiusura ha colto di sorpresa le persone che facevano affidamento per il loro lavoro e progetti di vita sulla sicurezza data dalle notevoli quantità, dalla storia e dall'alto livello tecnico delle produzioni dello

stabilimento lomazzone.

«Ho iniziato a 21 anni e ora ne ho 52. Franco Balletta è nel settore miscelazione e preparazione dei detersivi - per trent'anni ci siamo sentiti tutelati da una azienda che è come se avesse perso lucidità. Quando ho ricevuto la notizia mi sono sentito mancare le forze, mia moglie ha perso il lavoro due anni fa, prima avevamo acceso un mutuo per la nostra casa qui a Lomazzo, abbiamo un figlio di 8 anni. Ora, insieme ai colleghi, stiamo affrontando ogni passo con dignità».

Sconcerto anche per le modalità di comunicazione di Henkel «ci hanno sospeso dal lavoro mercoledì per timori circa la sicurezza, ma siamo persone consapevoli, che comprensibilmente reagiscono a una notizia data giovedì, leggendola da un comunicato, senza nessuna preparazione» è la sintesi di un gruppo dedito al confezionamento, Marco Capacetta, Carla Merlotti e Girard Boris, tutti sui 50 anni e da 30 in Henkel.

Sono 81 i dipendenti di Henkel impegnati nello stabilimento comasco che si avvale di una serie di professionalità a supporto della produzione: sono 14 i dipendenti di Alpa per la produzione dei contenitori di plastica, 15 di Castelli Livio, autotrasporti e depositi, 21 di Polo dei Servizi, per il caricamento, 13 di Nit e Nord Impianti, manutenzione, 6 Cattaneo Im-

pianti elettrici, 9 Sedexo, messa, e 7 Del portineria.

Nello logistica Luigi Siciliano, 42 anni, due bimbi, casa a Lomazzo acquistata con un mutuo «abitiamo qui vicino perché il lavoro c'è, così c'è stato detto. Abbiamo sempre lavorato con ritmi sostenuti, anche nelle difficoltà della prima pandemia, perché l'azienda doveva affrontare una super produzione». Rhouma Lazhar, 39 anni di Luisago, è in Henkel dal 2009 «lo scorso anno non siamo stati a casa neanche un giorno e a ottobre si è lavorato anche sabato e domenica».

Anche Giovanna Pucino è dipendente delle imprese che supportano Henkel, lavora in portineria da 8 anni. Ieri il suo turno iniziava alle 13.00, all'interno della fabbrica, vuota. «Sono di Lomazzo, ho quasi trent'anni e un bimbo di 4 anni».

Le aspettative

Carmen Castiglioni conosce tutti per nome «pensavo che avrei lavorato qui fino alla pensione quando nel 2018 ho lasciato il mio lavoro in un ristorante per l'impiego part time nella mensa di Henkel. Con due figli di 13 e 17 anni gli orari mi permettono di conciliare lavoro e famiglia. Avevamo anche acceso un mutuo per la casa l'anno prima che mio marito mancasse». Un gruppo di colleghi del milanese e degli altri siti Henkel erano in via Como per solidarietà, insieme ad alcune



Il presidio davanti allo stabilimento di via Como



delle persone già in pensione, presenti per un senso di appartenenza all'azienda e al gruppo di lavoro.
Caposettore e responsabile a turno del reparto confezionamento Eugenio Bosa, perito chimico, ricopre la posizione

Nuovo stop

E ora si ferma il comparto chimico comasco

Ieri e martedì sono state due giornate di sciopero per i lavoratori Henkel di Lomazzo, ai quali ieri si è aggiunta l'adesione dei dipendenti delle sedi italiane del gruppo. Ancora sciopero per il sito di Lomazzo lunedì 22 con i lavoratori delle aziende dei settori chimico e gomma plastica del territorio comasco che aderiscono a uno sciopero di solidarietà di un'ora a fine turno. Si chiede alla multinazionale Henkel, sei stabilimenti in Italia, di rinunciare alla decisione di chiudere a giugno 2021 lo stabilimento di Lomazzo per trasferire le attività e i volumi a Ferentino, Fr. e in altri siti europei del gruppo. Le rappresentanze sindacali, Filitem Cgil, Femca Cisl, Uiltec della Lombardia, hanno inviato una richiesta d'incontro con la direzione tedesca della multinazionale della sede centrale di Düsseldorf.

I vertici italiani non stanno dando risposte in merito alla revisione della decisione di chiudere lo stabilimento, mentre è proprio questa la richiesta dei sindacati a fronte di dati che danno la produzione e l'attività dell'azienda, nel settore dei detergenti per la casa, non in sofferenza per ambito di produzione, per volumi prodotti, per qualità e per ore lavorate.

Inoltre la decisione che segue logiche strategiche della multinazionale non tiene conto del contesto di crisi sanitaria, e quindi economica sociale, in cui ricade. Mercoledì in un incontro tra i lavoratori e il consiglio di Regione Lombardia è stata compresa e condivisa dalle parti politiche la posizione promossa delle rappresentanze sindacali.
La politica si muove anche a Roma: un dossier su Henkel è sul tavolo dei ministri Giorgetti e Orlando. M.G.

La boutique cambia format Test di Midali su Como

Retail

Il designer lodigiano punta a creare partnership con talenti locali

«Ho altissime aspettative in questo mio ultimo progetto, Midali Lab. Un nuovo concept pensato e disegnato per una tipologia emergente di donna moderna. Amo da sempre le collaborazioni e questo spazio mi permette di ascoltare il talento e di esaltare le eccellenze del territorio comasco creando un ponte con la mia moda minimal e colorata».

Ha scelto la nostra città Martino Midali, designer lodigiano con oltre 50 negozi in tutta Italia, per portare una ventata di novità nel retail. La rinnovata boutique coma-



Un capo di Martino Midali

sca che riaprirà i battenti domani segna infatti il primo passo del marchio verso un nuovo format commerciale

che, oltre a includere collezioni carry over come gli Essential e i Twelve Months, fungerà da atelier-laboratorio per ospitare partnership con giovani designer o capsule con aziende specializzate nel comparto accessori.

Il re-opening della boutique di Como diviene quindi il primo esempio di un rinnovato retail concept del marchio dal nome Midali Lab.

Dopo un breve periodo di chiusura e restyling, lo store è pronto a ripartire nelle vesti di un vero e proprio atelier-laboratorio, che incarna un concetto contemporaneo di shop in cui l'heritage e il classico incontreranno l'avanguardia e la sperimentazione.

Se da un lato, infatti, la boutique comasca includerà capi di archivio rivisitati e

carry over come le collezioni Essential e Twelve Months per offrire alle donne un guardaroba di capsule di delibramento femminile, dall'altro accoglierà nuove interpretazioni del suo Dna, realizzate per mano di creativi e aziende affini allo stile e allo spirito Martino Midali.

Un'opportunità quindi per giovani fashion designer o start up che pur disponendo delle nuove tecnologie vogliono affacciarsi sul mercato non solo tramite il web ma con la presenza nella vetrina di un negozio fisico.

Nella nuova boutique ricerca e il tentativo di avvicinare realtà moderne e al passo coi tempi sarà una nuova challenge essenziale per l'evoluzione d'identità del brand che a poco più di 40 anni dalla sua fondazione, è sempre e costantemente aperto a stimoli e a nuove visioni. L'iniziativa conferma una volta di più l'attrattiva della piazza comasca che punta a tornare uno degli snodi chiave del turismo internazionale. S. Bri.

Il Lab su Industria 4.0 Via alle visite virtuali

Innovazione

La Liuc-Università Cattaneo apre le porte del suo laboratorio i-Fab a studenti e aziende

Liuc (Università Carlo Cattaneo) apre le porte del suo laboratorio i-Fab, la fabbrica modello Lean e Industry 4.0 per una serie di tour virtuali dedicati a studenti e aziende. L'iniziativa permette di assistere a una presentazione interattiva del laboratorio e delle sue tecnologie, entrare all'interno di questa realtà e semplicemente accedendo dal proprio computer, in qualsiasi luogo ci si trovi, scoprire quali sono le potenzialità di una fabbrica intelligente simulata, della didattica esperienziale e i principali servizi offerti a studenti e imprese all'interno di i-Fab. A guidare i tour virtuali saranno i docenti e i ricercatori.

Il tour è gratuito, dura circa mezz'ora e con una successiva sessione di domande/risposte apre le porte agli ospiti potranno interagire con il team i-Fab.

Il laboratorio è una sorta di palestra in cui è possibile sperimentare con mano le tecnologie della quarta rivoluzione industriale che stanno trasformando le nostre fabbriche in fabbriche intelligenti. Dall'utilizzo di robot mobili e collaborativi e dell'Internet of Thing (IoT), all'analisi dei big data con i più avanzati strumenti di data analytics, all'applicazione di additive manufacturing grazie alla stampa 3D.

Gli appuntamenti: per gli studenti universitari - mercoledì 24 febbraio, mercoledì 10 marzo, giovedì 25 marzo, sempre alle ore 18; per le aziende - giovedì 25 febbraio e giovedì 11 marzo alle ore 18; venerdì 26 marzo, alle 18.30.



Como

RED@CNRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it,
Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Gruppo A.P.A.

CAMERLATA (Co)
Via P. Paoli, 46 - Tel. 031.5001230
Prenota il tuo appuntamento
WWW.AGENZIAAPA.IT

Vaccini agli anziani, partenza lenta

Lotta al Covid. Oggi prime iniezioni al Sant'Anna. Convocate solo cento persone, le altre attendono l'appuntamento Regione: a giorni scatta la raccolta delle adesioni di forze dell'ordine e personale scolastico, useremo AstraZeneca

Oggi iniziano le vaccinazioni anti Covid per le persone dagli 80 anni in su. Ma il primo giorno sarà di fatto solo una sorta di test, perché sono stati convocati ben pochi anziani, circa 120, e solo al Sant'Anna. Non si parte per ora nelle altre sedi annunciate: via Napoleona, ospedale di Cantù e ospedale di Menaggio.

Circa la metà degli over 80 comaschi ha già dato l'adesione alla vaccinazione (nella nostra provincia gli over 80 sono 49 mila, meno i 5 mila anziani vaccinati nelle Rsa). Ieri la Regione ha spedito gli sms con il giorno e l'orario dell'appuntamento al primo gruppo di persone che avevano inviato l'adesione attraverso il portale vaccinazione covid.servizi.it. Oltre al messaggio sul cellulare, è arrivata anche una telefonata attraverso il call center «considerato il breve preavviso e la necessità di partire immediatamente». Agli anziani che hanno spiegato di essere impossibilitati a recarsi al Sant'Anna stamattina verrà spedito un secondo sms. Non c'è invece modo di cambiare ora e data degli appuntamenti fissati per domani e sabato.

Va detto che si può ancora inviare l'adesione utilizzando il sito oppure recandosi in farmacia e che non vige l'ordine cronologico. La Regione non fissa gli appuntamenti in base al giorno di presentazione della domanda, ma in base all'età (prima i centenari, poi via via gli altri).

Ancora poche dosi
Gli altri tre centri vaccinali (Napoleona, Cantù e Menaggio) verranno messi in funzione a rotazione nei prossimi giorni. Molto per altro dipenderà dalla reale disponibilità dei vaccini. «Le dosi di Pfizer bastano solo

per gli over 80, non sono ad oggi sufficienti per estendere la campagna ai malati cronici - ha detto in commissione regionale il direttore generale del Welfare **Marco Trivelli** - Per questo i pazienti fragili sotto gli 80 anni non sono ancora in calendario». Verranno a breve vaccinati invece con AstraZeneca le forze dell'ordine e il personale scolastico. Il vaccino verrà usato fino ai 65 anni e non più fino ai 55, non appena il Ministero della Salute darà benestare. Le Prefetture stanno trasmettendo gli elenchi dei comandi per le adesioni, mentre il personale delle scuole farà lo stesso a giorni attraverso il provveditorato. «Per i grandi hub è presto, il allestimento da metà aprile - ha detto ancora Trivelli - altri centri verranno organizzati con i Comuni, ma pochi e non piccoli per motivi di igiene e di economia di scala».

Lavori in corso

Oggi si terrà una riunione con gli ospedali accreditati per estendere la loro disponibilità a fare da centri vaccinali. Sempre oggi con i medici di famiglia si farà il punto sulle vaccinazioni per gli allestiti, da raggiungere a casa (chi ha necessità di vaccinazione a domicilio può contattare il proprio medico oppure il numero verde 800.769622).

Ieri intanto al Sant'Anna sono state effettuate le prime vaccinazioni con AstraZeneca, in totale 530: si è trattato soprattutto di farmacisti e dipendenti di Ats, per loro le seconde dosi saranno a maggio (è previsto un periodo lungo tra prima e seconda dose). L'Ass Lariana, con una manifestazione d'interesse interna, cerca altro personale da adibire alla somministrazione dei vaccini. **S. Bac.**

COPRIPRODUZIONE RISERVATA



In questa fase si usano le dosi del vaccino Pfizer per le persone dagli 80 anni in su

«Cari svizzeri, vaccinatevi» L'appello del presidente

È toccato al presidente per l'anno in corso della Confederazione, **Guy Parmelin** - a margine dell'annuncio di ieri pomeriggio circa la riapertura dei negozi dal 1° marzo (ma non di bar e ristoranti) - lanciare un nuovo appello alla popolazione per iscriversi alle vaccinazioni. «Solo testando e vaccinando potremo uscire dal tunnel, in fondo al quale si

cominciare a intravedere la luce - le parole di Guy Parmelin - Tutti coloro che avranno la possibilità di farsi vaccinare, si iscrivano alle liste d'attesa e con un po' di pazienza saranno vaccinati».

L'obiettivo della vicina Confederazione è vaccinare gran parte della popolazione entro luglio.

Mercoledì era toccato all'Ufficio federale di Sanità

pubblica fare il punto operativo della situazione relativa alle vaccinazioni. In media, la scorsa settimana, sono state somministrate in Svizzera 18.219 dosi giornaliere, che hanno portato il totale dall'inizio della campagna vaccinale sopra quota 500 mila, con una media di 6,26 dosi ogni 100 abitanti.

Alla Confederazione sono state consegnate ad oggi 782.675 dosi di vaccino. Le restrizioni decise dalla Confederazione - bar, ristoranti e negozi chiusi, uniti all'obbligo dello smart working - hanno portato in dote in tutti i

Cantoni un calo sensibile dei contagi. Sono 45 i nuovi casi registrati nelle ultime ventiquattro ore in Canton Ticino, mentre non sono stati segnalati nuovi decessi. La notizia arriva dalle terapie intensive, dove ad oggi si registrano 12 pazienti ricoverati, ben lontani dal picco delle scorse settimane.

A livello federale, invece, i nuovi casi segnalati ieri sono stati 1253 con 22 decessi. La situazione, come detto, è in netto miglioramento, anche se il Governo ha invitato ieri a mantenere sempre alta la guardia. **M. Pal.**

Rischio assembramenti Interviene la Prefettura

Verso il weekend
Il prefetto oggi contatterà il sindaco Landriscina. Allo studio misure come quelle prenatalizie

Il pessimismo del sindaco sull'inefficienza delle possibili contromisure per evitare assembramenti in città, si scontra con l'esigenza della Prefettura di evitare il più possibile situazioni rischiose. E così oggi il prefetto e il primo cittadino si sentiranno

no e confronteranno in vista del prossimo fine settimana. Un weekend ad alto rischio, viste le previsioni che annunciano sole e caldo, se non dovesse scattare la zona arancione in Lombardia.

Mario Landriscina, a commento delle immagini di assembramenti e folla in città, aveva detto: «Anche se organizzassimo di nuovo i sensi unici pedonali temo che la gente si fermerebbe in centro città comunque perché ormai le persone «non sentono

più ragioni, hanno raggiunto un livello di saturazione contro le costrizioni. O guardiamo ad un modello tedesco e a una chiusura rigorosa, oppure a mio parere questa zona grigia non aiuta» aveva detto.

Le immagini dell'ultimo fine settimana, dalle piazze del centro e soprattutto dalle vie del lungolago, hanno però creato preoccupazione in Prefettura. Ieri il prefetto, **Andrea Polichetti**, si è confrontato brevemente con il questore, **Giuseppe De Angelis**, sul tema. E oggi, appunto, sentirà il sindaco per valutare possibili accorgimenti utili a scongiurare il ripetersi di affollamenti pericolosi.



Covid

La situazione a Como

«Variante diffusa tra i bimbi A rischio nonni e genitori»

Elementari e medie Classi in quarantena ma non c'è un boom

L'allarme. Pregliasco: «Ha una circolazione altissima tra i più giovani»
«Il rischio è portare a casa il virus. Scuole chiuse? No, ma lockdown mirati»

«Il grosso guaio è questo: che la variante britannica ha una circolazione altissima tra i più giovani, anche tra i bambini, penso a chi va all'asilo o alle elementari». Fabrizio Pregliasco, virologo, ricercatore dell'Università degli Studi di Milano e direttore sanitario dell'Ircs "Galeazzi" di Milano, mette in guardia sui rischi connessi alla trasmissione del virus mutato nelle comunità dei giovanissimi. Che, notoriamente, non sviluppano sintomi ma possono portare il virus a casa.

Rischi per i nonni
«Il virus colpisce i più giovani senza grossi problemi - spiega Pregliasco - cioè senza causare stati gravi della malattia, anzi prevalentemente si tratta di casi asintomatici. Il guaio, però, è appunto la loro capacità di "portare a casa" il virus, trasmetterlo ai genitori o ai nonni, più fragili».

Dunque, quale può essere la soluzione? Chiudere le scuole? «Le scuole sono da preservare - promette Pregliasco -, ma per quanto possibile». La riflessione si sposta dunque sulle contromisure principali da adottare per limitare il rischio di diffusione del contagio: «Sicuramente c'è il rischio incombente di una potenziale evoluzione verso la prevalenza della variante, che sta prendendo piede come è naturale che fosse, considera-



La variante britannica ha una circolazione altissima tra i più giovani. FOTO ARCHIVIO

te le caratteristiche evidenziate sin dai primi studi - spiega il virologo, che è anche componente del Comitato tecnico scientifico di Regione Lombardia -. Alla luce di tutto questo, è chiaro che un lockdown duro e pesante ne abbatterebbe la circolazione, ma è difficile da attuare, per questioni economiche e sociali».

Per Pregliasco, il concetto di lockdown regge se calibrato in una maniera specifica: «Credo che la decisione da prendere, più politica che tecnica, sia quella di una revisione delle aree su cui pensare il lockdown, cioè in maniera mirata, e una revisione più gene-

rale dei parametri che determinano le fasce di rischio, i colori - è l'opinione del professore della Statale - Servono lockdown mirati nelle aree critiche: prendere misure drastiche è sempre difficile, spesso si richiede un compromesso, ma le misure chirurgiche ritengo siano il primo approccio sperimentabile, perché possono tenere insieme i diversi aspetti».

Più letale

Spostando la riflessione più in generale sul pericolo della variante inglese, Pregliasco spiega che «ci sono diversi segnali secondo cui la variante sta iniziando a mostrare una

letalità più alta. La forte diffusività della variante, tra l'altro, proietta un maggior numero assoluto di ricoverati, in un quadro che evidenzia numeri già alti di pressione ospedaliera».

E l'efficacia dei vaccini? «Per ora resta confermata - conclude il virologo - in particolare sulla variante inglese. E proprio la campagna vaccinale, alla luce della ritrovata circolazione del virus e del pericolo delle varianti, diventa ancora più fondamentale: è necessario procedere a ritmi molto sostenuti per mettere in sicurezza il maggior numero di persone in tempi brevi».

REPRODUZIONE RISERVATA

Negli istituti comprensivi
Dai presidi la conferma di un lieve aumento di casi. Preoccupa il ritardo delle segnalazioni da Ats



La preside Simona Convegna

Visto quel che sta accadendo in tutta Italia, anche nelle materne, elementari e medie comasche c'è preoccupazione per una possibile impennata dei contagi. La situazione, al momento, in città è sotto controllo. Anche se non mancano scuole colpite, come per esempio l'istituto comprensivo Como Prestino: nell'ultima settimana, le classi finite in quarantena sono state numerose. «Non siamo comunque in "doppia cifra" - spiega la preside Simona Convegna - Siamo sempre a contatto con le famiglie: in alcuni casi, cerchiamo di aiutarle a trovare una spiegazione razionale dentro questo periodo così complicato. Anche durante la quarantena arrivano comunicazioni di positività, mentre in diversi casi, purtroppo, il tampone di fine isolamento rimane positivo, allungando così i tempi».

Facendo un rapido giro negli altri istituti, a Como Rebbio riscontrano un leggerissimo incremento rispetto al periodo precedente. Ci sono due classi medie in isolamento e un docente in isolamento fiduciario.

A Como Lago, invece, un docente è risultato positivo, mentre una classe è ancora in quarantena (rientrerà lunedì).

A Como Albate, invece, nessuna classe è costretta a casa dal virus, si sono verificati solo casi isolati dovuti alla presenza di positivi in famiglia.

A Como Borgovico, tramite delibera del consiglio d'istituto (decisione presa a giugno 2020),

si è deciso di prolungare fino a ieri le vacanze di Carnevale: in questi giorni, la preside Grazia Miccolis non ha ricevuto nessuna mail dall'Ats e, quindi, riapriranno regolarmente tutti i plessi. A Como Centro, invece, c'è ancora una classe in quarantena alle elementari.

A preoccupare è anche la tempestività delle comunicazioni da parte di Ats Insubria in merito all'isolamento dei casi Covid e di quarantena dei contatti. Nei giorni scorsi, infatti, diversi istituti superiori avevano segnalato problemi da questo punto di vista.

Sul tema, la stessa Agenzia di tutela della salute aveva comunicato l'avvio delle opportune verifiche per «comprendere le ragioni dell'accaduto e di promuovere eventuali azioni di miglioramento in uno spirito di costante collaborazione con le istituzioni scolastiche e di sempre maggiore integrazione. Si vuole, tuttavia, sottolineare che eventuali criticità puntuali non devono intaccare la fiducia del mondo scolastico nel sistema della sorveglianza».

A. Qu.

Ieri sul Lario 107 positivi e altre due vittime Ospedali, ricoveri stabili

Bollettino
Sceso negli ultimi giorni il dato relativo ai decessi. Al Sant'Anna sono 142 i pazienti colpiti da Covid

Sul Lario ancora 107 positivi e due decessi per Covid. Su 38 mila tamponi analizzati in Lombardia ieri 1.764 hanno dato esito positivo. Il tasso di positività è in discesa, ma il numero dei test rapidi antigenici è più della metà dei tamponi complessivi.

107 positivi tracciati nel Comasco seguono come sempre il dato della grande Milano (+500), resta alta Brescia (+381), segue Bergamo (+121), Mantova (+117), Pavia (+115), poi Monza (+105), più bassa Varese (+55).

In generale nell'ultima settimana i positivi in Lombardia sono cresciuti del 13% rispetto alla settimana precedente. Le aree più in salita sono Brescia e Bergamo, questa seconda provincia dev'essere letta però in relazione alla variazione, fino a poche settimane fa i contagi erano bassissimi. In moderata crescita Milano e Pavia, più fredde le altre province e comprese la nostra. Nel comasco comunque i casi settimanali restano sopra ai 100 ogni 100 mila abitanti.

Il numero dei decessi da una settimana piuttosto contenuto rispetto alla media di gennaio e febbraio, sono 29 i decessi per Covid comunicati ieri dalla Regione. Di questi due interessano la provincia di Como, non il capoluogo. Il drammatico bilancio

sale così dall'inizio della pandemia a 1.719 decessi nel comasco di cui 277 nella sola città.

Infine i ricoveri che continuano a salire nel panorama lombardo nei reparti ordinari, 47 letti occupati in più in un solo giorno, mentre calano di dieci unità i posti nelle terapie intensive.

Nella nostra provincia gli ospedali vedono un momento di stabilità. Sono 184 i positivi in cura dell'Asst Lariana comprese quattro persone ferme al pronto soccorso di San Fermo e altre sei in attesa all'emergenza di Cantù. Al Sant'Anna i malati sono 142 con 10 casi in terapia intensiva, a Cantù sono 11 i ricoverati e i casi lievi a Mariano sono 21, in Napoleona la degenza è da giorni vuota. S. Bac.

Il bollettino

IN LOMBARDIA	A COMO E PROVINCIA		
Totale complessivo	PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI		
TAMPONI EFFETTUATI	Numero contagiati		
+38.296	% contagiati su popolazione		
NUOVI POSITIVI	Como 5.390 6,53		
+1.764	Cantù 3.095 7,74		
GUARITI/DIMESSI	Mariano Comense 1.757 6,97		
+1.715	Erba 1.208 7,40		
TERAPIA INTENSIVA	Olgiate Comasco 790 6,76		
363	Lomazzo 731 7,32		
-10	Mozzate 699 7,80		
RICOVERATI	Turate 671 7,06		
Non in terapia intensiva	Lurate Caccivio 655 6,65		
3.740	Fino Mornasco 638 6,47		
+47	PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE		
DECESSI	Torno 149 12,92		
27.883	Coglio 56 11,59		
+29	Dizzasco 66 10,66		
	Corrido 87 10,47		
	Asso 356 9,95		
	Sala Comacina 59 9,86		
	Bellagio 368 9,71		
	Pianello del Lario 100 9,60		
	Albese con Cassano 405 9,58		
	Centro Valle Intevi 338 9,53		
	TOTALE	TOTALE	% CONTAGI
	CONTAGIATI	DECESSI	POPOLAZ.
	41.028	1.719 (+2)	6,85%



MILANO	+500
BERGAMO	+121
BRESCIA	+381
COMO	+107
CREMONA	+57
LECCO	+58
LODI	+37
MANTOVA	+117
MONZA E BRIANZA	+105
PAVIA	+115
SONDRIO	+43
VARESE	+55

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 2021

Como 25

Liceo in quattro anni, un flop clamoroso Poche richieste e le classi non si faranno

Superiori. Giovi e Setificio alzano bandiera bianca: il quadriennale non piace a nessuno
Il presidente D'Antonio: «Condensare in quattro anni il programma di cinque non ha senso»

ANDREA QUADRONI

Il quadriennale non ha fatto innamorare i comaschi, anzi. Mentre nel suo ultimo saggio il nuovo ministro dell'Istruzione **Patrizio Bianchi** ha parlato in termini positivi dei percorsi in 48 mesi, a tre anni dall'introduzione della sperimentazione, gli indirizzi presenti in città faticano a registrare un numero soddisfacente d'iscritti.

Al Carcano

A settembre 2018, al Setificio, unico in Italia, è cominciato il corso in "chimica, materiali e biotecnologie", con una spiccata curvatura verso il tessile. Mentre la scuola continua ad avere tantissimi iscritti, le domande registrate per i quadriennali sono state poche. «L'anno prossimo non partirà la prima - conferma il preside **Roberto Peverelli** - abbiamo avuto un numero di domande insufficiente. La percezione è che, da parte delle famiglie, ci sia una certa ritrosia».

I motivi sono diversi: alcuni genitori chiedono se il titolo di studio sia uguale a quello quinquennale oppure se sia paragonabile a un percorso di tipo professionale. Altri, invece, non ritengono sia così interessante accelerare il percorso di studi dei figli per consentirgli di uscire

dalle superiori un anno in anticipo. La stessa impostazione di fondo, un quinquennale ristretto e condensato in quattro anni, porta con sé timori e preoccupazioni per la fatica e i carichi di studio.

«Il progetto può avere senso - aggiunge Peverelli - ma serve un forte investimento nazionale, mancato in questi anni, e un forte cambiamento alla radice. Le competenze da acquisire possono restare le stesse, ma bisogna raggiungerle in modo diverso».

Giovi, Casnati, Cometa e Gallio

Anche al Giovi il progetto non ha attecchito fra le famiglie: «I numeri sono bassi in tutta Italia - spiega il preside **Nicola D'Antonio** - noi abbiamo una sola classe, una terza, composta da undici ragazzi, e quest'anno abbiamo avuto 5 iscritti. Per il futuro, o si decide che quella è la strada generale per le superiori, oppure non ha troppo senso condensare in 4 anni il programma di 5. Anche perché, la maturità poi è la stessa per tutti: a questo proposito, avere dettagli sull'esame è un'urgenza non più prorogabile».

Il Casnati ha scelto per il quadriennale linguistico: «C'è stato molto interesse appena proposto - commenta **Davide Disciacati**, direzione della



Al Setificio resterà vuota la prima classe di corso quadriennale in chimica FOTO ANDREA BUTTI

Il dirigente del Carcano «Questo modello va ripensato e cambiato»

scuola - poi, abbiamo notato un'inversione di tendenza. Quest'anno è tornato però l'interesse, e riusciremo a fare una prima. In generale, a chi lo fre-

quenta piace l'approccio interdisciplinare».

In città, altre due scuole hanno il percorso quadriennale: Cometa col liceo artigianale e il Gallio, partito prima della sperimentazione introdotta dal Mior, con l'indirizzo scientifico. «Diversi ragazzi - fanno sapere dal collegio in una nota - sono ancora indecisi riguardo la scelta che hanno dovuto, loro malgrado, prendere a fine gennaio, senza la possibilità di approfondire in maniera adegua-

ta le offerte formative disponibili. L'impossibilità di poter accedere liberamente ai locali, visitare le strutture e incontrare gli insegnanti ha costretto noi tutta a maturare prospettive basate su ciò che è stato trasmesso e mostrato prevalentemente a distanza. Per questo motivo, ai primi di marzo ci sarà un'ultima sessione di test attitudinali di ingresso e ci sono ancora alcuni posti disponibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Sacchi Questa mattina al Crocifisso l'ultimo saluto

Il lutto
Revisore dei conti degli "Amici di Como", era malato da diversi anni

«Una bravissima persona che ha lottato per dieci anni contro un mare incurabile ma che non ha mai perso il sorriso».

Alessandro Tessuto, presidente degli Amici di Como, dice che basta questa frase per raccontare chi era **Giovanni Sacchi**, che del sodalizio votato al rilancio della città è stato per tanti anni il revisore dei conti e che si è spento nei giorni scorsi all'ospedale Valduce.

«Era sempre allegro. E sì, era conoscitissimo: proprio perché era una brava persona» si lascia strappare ancora Tessuto, ma è chiaro che non vuole usare parole di circostanza per una persona che davvero deve aver lasciato il vuoto nei cuori di molti.

Da sempre legato agli ambienti in cui socializzano i comaschi "storici" - a partire dalla Canonici - Giovanni Sacchi era stato tra i soci, oltre che amministratore delegato prima e presidente poi, della concessionaria Sca Mercedes. Dopo il 2006 si era dedicato alle consulenze aziendali. Lascia la moglie Nadia.

Il funerale sarà celebrato questa mattina alle 10 nella basilica del Crocifisso in viale Varese. **B. Fav.**

«Intitoliamo a don Roberto la zona vicina alla chiesa»

Lettera del vescovo
Il sindaco ha letto in aula un messaggio con la proposta di monsignor Cantoni

Il vescovo **Oscar Cantoni** propone al sindaco **Mario Landriscina** di intitolare un'area vicina alla chiesa di San Rocco a don **Roberto Malgesini**. Ieri sera all'inizio del consiglio comunale il primo cittadino

ha letto una comunicazione arrivata dal vescovo circa la possibilità, già votata dall'aula, di intitolare una strada o una via al sacerdote ucciso lo scorso 15 settembre.

«Egregio sindaco, so che sta ricevendo negli ultimi giorni molti consigli e proposte da persone e associazioni per trovare una via o una piazza da intitolare a don Roberto - così ha letto Landriscina - permetta anche a me di far pervenire la mia idea

tutta da vagliare. Quanto penso nasce da una constatazione. Don Roberto si vegognerebbe tanto era schivo e lontano dalla ricerca di riconoscimenti pubblici. Tanto più se il suo nome si dovesse sostituire a quello di altri personaggi illustri della nostra storia. Dunque senza togliere la toponomastica attuale nel piazzale San Rocco, penserei nell'ultima parte della piazza stessa, immediatamente alla chiesa, di istituire un largo per

don Roberto Malgesini. Sarebbe nel caso bello avere l'autorizzazione a porre una croce disegnata da un artista creativo proprio in corrispondenza del sacrificio del sacerdote. Un punto significativo per permettere la sosta a chi volesse pregare alla luce del ricordo di don Roberto».

Il consiglio comunale che ha già votato una mozione per intitolare a don Roberto un luogo ha demandato al sindaco, ai capigruppo e alle commissioni di arrivare ad una proposta. «Registro la totale disponibilità - ha risposto Landriscina - con un suggerimento ben colto anche dai capigruppo. Volendo presto costruire il giusto percorso insieme per onorare il nome del sacerdote». **S. Bac.**



Fiori nel luogo in cui è stato ucciso don Roberto Malgesini

La rassegna antimafia Oggi il primo incontro

Circolo Ilaria Alpi e Arci
Questa sera con i giornalisti **Barbaretto e Talia** in diretta video su Facebook "4 colpi alla 'ndrangheta"

Comincia questa sera, alle 21, la rassegna "4 colpi alla 'ndrangheta", quattro appuntamenti in cui si dibatterà su come agiscono le mafie nei territori, nell'ambiente, nell'economia e nella società. Oggi, online, si par-

lerà della presenza della 'ndrangheta in Calabria e in Lombardia. Durante la serata si approfondiranno sia le dinamiche di penetrazione mafiosa nella terra di origine, la Calabria appunto, sia l'infiltrazione nel sistema imprenditoriale e politico istituzionale lombardo.

Interverranno lo scrittore e giornalista del Fatto Quotidiano **Gianni Barbaretto** e il giornalista **Antonio Talia**. L'incontro sarà moderato da **Antonella**

Crippa, cronista de La Provincia di Lecco. «L'infiltrazione mafiosa nell'economia locale è attestata dalle numerose inchieste condotte dalla magistratura - scrivono gli organizzatori - In una delle relazioni della Direzione investigativa antimafia si afferma che "la penetrazione del sistema imprenditoriale lombardo appare sempre più marcato da parte dei sodalizi calabresi"».

La rassegna è organizzata dal Circolo Ambiente "Ilaria Alpi" e da Arci Como. Gli incontri saranno trasmessi in diretta sulle pagine facebook di Arci Como, Circolo Ambiente Ilaria Alpi e Ecoinformazioni.

Lavori per la fognatura Divieti in via Sant'Elia

Cantieri
Sono previste modifiche alla viabilità della zona. Nella prima fase soltanto in orario notturno

Per consentire la posa di nuove tubazioni di Como Acqua e completare la rete fognaria in via Sant'Elia, fino al 26 marzo sono previste modifiche alla viabilità che interessano via Sant'Elia a partire dall'inter-

sezione con via Cavallotti e avanzando verso via Recchi. Il primo provvedimento sarà in vigore dal 22 al 24 febbraio, dalle 21 fino alle 6 del giorno successivo: restringimento della carreggiata in via Cavallotti per l'occupazione delle due corsie adiacenti a via Sant'Elia, con traslazione del flusso veicolare sulla corsia riservata ai bus e circolazione a senso unico alternato regolato da moventi.

Inoltre, in funzione del-

l'avanzamento del cantiere e per fasi successive, in una prima fase sarà sospesa la circolazione in via Sant'Elia e il tratto da via Cavallotti a via Bossi (intersezione esclusa). Resterà consentito l'accesso a via Bossi per i veicoli provenienti da via Recchi.

Nella fase intermedia, dalle 21 alle 6 verrà sospesa la circolazione all'intersezione tra via Sant'Elia e via Bossi, garantendo l'accesso a via Sant'Elia e a via Bossi solo ai residenti, con istituzione del doppio senso di marcia regolato da moventi. Nella seconda fase in orario diurno verrà sospesa la circolazione in via Sant'Elia, da via Recchi a via Bossi (intersezione esclusa).



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Nuova casa per curare 600 bambini

La Nostra Famiglia. In via Canturina una sede di 1400 metri quadri dedicata alla riabilitazione e alla ricerca. Staff di 35 specialisti e un'intera ala dedicata ai piccoli con patologie dello spettro autistico e alle loro famiglie

SERGIO BACCALIERI

La Nostra Famiglia il 2 marzo inaugura la sua nuova casa in via Canturina. Tutto è pronto per l'apertura della nuova sede dallo storico ente, da sempre al lavoro per migliorare il futuro dei bambini. Circa 1400 metri quadrati costruiti a moduli colorati ospiteranno quasi 600 minorenni per aiutarli a superare problemi lievi ma anche molto gravi.

Tra i 35 professionisti impegnati ci sono psicologi, logopedisti, neuropsichiatri, psicomotricisti, fisiatristi e fisioterapisti, assistenti sociali, per seguire disabilità motorie e psichiche, autismo, difficoltà linguistiche, sensoriali, cognitive e disturbi delle relazioni.

Da tutta la provincia

«Siamo contenti di poter continuare ad impegnarci sul territorio comasco - spiega **Lorenzo Besana**, responsabile di sede - potendo seguire tanti bambini provenienti dalla città, ma anche da tutta la provincia, dal lago alla Bassa. La missione della Nostra Famiglia è da sempre la tutela delle persone con disabilità attraverso la riabilitazione e la ricerca». L'utenza va da zero a 18 anni, ma si concentra soprattutto sulla fascia pediatrica. Le attività all'interno della nuova struttura sono suddivise secondo colori, nell'ala arancione ci sono per esempio gli studi clinici e sanitari, in quella verde le sale dedicate alla riabilitazione, in azzurro lo spettro autistico.

Questo spazio azzurro è interamente dedicato al progetto Noha per bambini dai 2 ai 6 anni, è un percorso ad alta intensità sull'autismo con tanti trattamenti concentrati nella settimana che coinvolgono anche i genitori a cui insegnare le cure e i bisogni dei piccoli.

«In questo tempo di grande

emergenza sanitaria e sociale, la nuova sede di Como è per noi un segno di speranza per il futuro dei bambini - spiega la direttrice generale regionale della Nostra Famiglia **Francesca Pedretti** - la presenza di questo nuovo centro vuole essere anche un'opportunità di innovazione, di nuovi spazi di progettualità per consolidare e rilanciare legami forti con altre realtà presenti sul territorio. La cura del bambino ci chiama a mettere ogni giorno scienza e tecnica a servizio della carità».

L'anno scorso La Nostra Famiglia ha accolto 570 bambini e ragazzi: 33 sotto i tre anni, 126 dai 3 ai 6, 203 dai 6 ai 10, 130 dagli 11 ai 14 e 78 dai 14 ai 18. Tutte le attrezzature del vecchio stabile comunale di via Del Dos verranno trasferite nei prossimi giorni.

La primissima sede dell'associazione benefica a Como è stata aperta cinquant'anni fa, prima in via Dei Mille, poi nei locali attigui al centro diurno. Adesso finalmente ecco la nuova casa.

Il crowdfunding

Per costruire questo nuovo centro è arrivato un sostanzioso aiuto economico attraverso una campagna di crowdfunding con Intesa Sanpaolo. Sono 54 mila euro donati da fondazioni, associazioni, enti e semplici cittadini vicini a La Nostra Famiglia che serviranno anche ad acquistare arieti e strutture.

Questa raccolta fondi è ancora aperta: www.forfunding.intesasanpaolo.com. Ciascun donatore può scegliere quanto destinare alla causa: si va dai 10 euro per l'acquisto di giochi educativi ai 250 per ausili e strumenti riabilitativi. Anche le aziende possono partecipare, contribuendo all'acquisto di cassettiere, scrivanie, fino ad adottare un intero spazio riabilitativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova struttura verrà inaugurata il 2 marzo



La Nostra Famiglia si occupa da sempre di persone con disabilità



L'utenza va da zero a 18 anni, ma si concentra sulla fascia pediatrica



Il responsabile della sede Lorenzo Besana. FOTOSERVIZIO BUTTI

Un servizio per il turismo Finalmente a San Maurizio

Brunate
È stato posizionato un bagno tecnologico su iniziativa di Marco Introzzi

Bella la zona di San Maurizio, frequentata soprattutto dai turisti che salgono sino al Farovoltiano, peccato che nell'area non ci siano i servizi

igienici, o meglio, non c'erano fino a pochissimo tempo fa. La nuova stagione turistica, che tutti sperano possa avere inizio con la prossima bella stagione, si aprirà con un nuovo bagno tecnologico, installato proprio a San Maurizio grazie all'iniziativa di **Marco Introzzi** del chiosco del Kaguacavallo.

«A San Maurizio non c'era un bagno e così mi sono proposto di metterne uno - spiega

Introzzi - ne avevo iniziato a parlare con la passata amministrazione, poi con la nuova e finalmente siamo riusciti a soddisfare questa esigenza. Mi sono fatto carico dell'acquisto e di provvedere al pagamento di luce ed acqua. Il bagno ora è già stato installato, c'è solo da completare la sistemazione del suo esterno. È stato un po' brigo-



Il nuovo bagno tecnologico accanto al chiosco

farlo arrivare a San Maurizio, la ditta lo ha dovuto assemblare in loco perché il non potevano portarlo qui montato».

Il nuovo bagno è costato 36 mila euro più 15 mila euro di opere murarie, una parte della spesa è dovuta alla logistica, proprio al fatto che è stato assemblato in loco perché non poteva essere trasportato, elicottero a parte, già montato dalle strette vie che salgono fin lì.

Posizionato nei pressi del chiosco è un bagno di tipo tecnologico, autopulente, ricorda quei bagni giapponesi che offrono diversi servizi di toilette. **P. Mas.**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Ecco la nuova scuola attesa da cinque anni «Segno di speranza»

Faloppio. Ieri gli alunni per la prima volta in classe in quello che diventerà un vero e proprio campus «Significa che qui si è voluto investire sul futuro»

FALOPPIO
FORTUNATO RASCHELLÀ

Mercoledì 17 febbraio 2021, una data destinata a fare storia. L'area di via Aldo Moro ieri era piena di gente per l'apertura della nuova scuola primaria. Con genitori, nonni e parenti sono i veri protagonisti: i bambini della primaria impazienti di entrare nella loro nuova aula, ciascuna di colore diverso come contrassegno, e sedesi nei banchi monoposto. Con loro il dirigente scolastico, **Salvatore Borsella**, il sindaco, **Giuseppe Prestinari** l'assessore alla Cultura, **Liliana Spiridigliozzi**, e le maestre.

Cinque anni

«Il ritorno sui banchi in questo edificio, a circa cinque anni dalla consegna dei lavori nel giorno in cui in tanti paesi dell'Italia sono tornati con la didattica in presenza, - ha dichiarato il sindaco, **Giuseppe Prestinari** - è un grande segnale di speranza e testimonianza come in paese si è intrapreso un nuovo corso per l'edilizia scolastica. A breve verrà abbattuta la vecchia scuola di via Liberazione per far posto alla nuova che andrà ad affiancarsi a questa aperta oggi di

nuova costruzione, una struttura in grado di ospitare circa quaranta alunni. Con l'accorpamento delle due scuole si realizzerà un campus scolastico con complessive quindici sezioni, un refettorio, una palestra e spazi per le attività di laboratorio».

«La giornata è veramente speciale - ha aggiunto **Salvatore Borsella** - perché quando si inaugurano nuovi spazi scolastici, vuol dire che si è evoluto investire sul futuro, sulla crescita educativa, professionale e morale della comunità, donando ai ragazzi la possibilità di esercitare il diritto costituzionale all'istruzione in una scuola pubblica adeguata, sicura, funzionale ed accogliente. E poi a noi dirigenti non capita tutti i giorni di partecipare all'apertura di nuove scuole».

«Invece lei potrebbe addirittura

Entro il 13 marzo le proposte per il nome dell'istituto

ra - precisa il sindaco **Prestinari** - vedere in pochi anni aprire due scuole».

«L'inaugurazione ufficiale è stata rinviata - puntualizza l'assessore alla Cultura, **Liliana Spiridigliozzi** - in attesa di ricevere notizie di salute confortanti da parte del nostro vicesindaco **Eugenio Aiani**. A breve organizzeremo un fine settimana dedicato all'open day per consentire a tutti i cittadini di entrare e visitare la nostra nuova scuola, il tutto nel rispetto delle norme in vigore, in piccoli gruppi ed evitando assembramenti».

Il nome da decidere

«L'amministrazione comunale - ha aggiunto - intende poi proporre al consiglio dell'Istituto comprensivo l'intitolazione della nuova scuola. Invitiamo pertanto tutti i cittadini a partecipare entro sabato 13 marzo 2021 al bando pubblicato sul sito istituzionale del Comune, proponendo il nome di un personaggio a cui si desidera intitolare la scuola. Si ricorda che il bando prevede un premio per i primi tre classificati».

Alle 10 il parroco, **don Giovanni Corradini**, ha benedetto la



Primo giorno di scuola nella nuova scuola elementare



Il sindaco Prestinari accoglie gli alunni



Don Corradini con il sindaco Prestinari

scuola con l'acqua santa di Lourdes e ha invitato i bambini a partecipare con la porta dell'aula aperta e al rito religioso. Infine don **Giovanni** ha benedetto i due Crocifissi, quello da lui regalato e quello più grande della scuola, che verranno appesi all'ingresso a piano terra e sopra al primo piano.

Al termine il sindaco **Giuseppe**

Prestinari ha ufficialmente consegnato il plesso al dirigente scolastico, **Salvatore Borsella**.

Sindaco e assessore hanno poi ringraziato tutti e "in modo particolare il gruppo della Protezione civile, **Maurizio, Roberto, Pierino, Luigi, Valentina e Giacomo** che ci hanno aiutato con impegno e dedizione al trasloco

nella nuova scuola. Hanno contribuito a trasferire arredi e materiali, a pulire gli ambienti, dotandoli di tutti gli accessori necessari ed a rendere la scuola un ambiente accogliente e sicuro. Un grazie speciale al nostro Ufficio tecnico che con costanza e professionalità ha lavorato a questo progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Erba

REDERBA@LA.PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031 582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031 582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031 582356

Imprese attive a fine 2019 e 2020

Comune di Erba Settore di attività (ATECO2007)	2019	2020	2019	2020	2019	2020		
Agricoltura, silvicoltura, pesca	48	50	Trasporto e magazzinaggio	20	17	Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale	0	0
Estrazione di minerali da cave e miniere	0	0	Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	117	110	Istruzione	18	19
Attività manifatturiere	230	228	Servizi di informazione e comunicazione	51	52	Sanità e assistenza sociale	26	26
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	3	3	Attività finanziarie e assicurative	84	84	Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	19	20
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti	4	5	Attività immobiliari	194	201	Altre attività di servizi	98	97
Costruzioni	282	283	Attività professionali, scientifiche e tecniche	82	84	Imprese non classificate	0	0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli	369	374	Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	59	58	TOTALE	1.704	1.711

SOURCE: Banca dati Stock view Infocamer

La scheda

Nel Comasco sono sparite 100 attività



I numeri

Il dato delle imprese di Erba, davvero sorprendente, emerge dall'aggiornamento del documento unico di programmazione (Dup) approvato lunedì dalla giunta comunale: il 31 dicembre 2020 le imprese attive sul territorio erbeso erano 1.704, sette in più rispetto alle 1.704 registrate il 31 dicembre 2019. Un numero certamente contenuto ma anche appare in netta controtendenza in un anno particolarmente difficile e segnato dall'emergenza sanitaria.

In Provincia

A livello provinciale, ovvero in tutto il Comasco, siamo passati dalle 42.526 imprese attive del 2019 alle 42.430 del 2020. Con una perdita di quasi cento imprese nel giro di un anno.

Il meglio

Il settore che ha registrato l'incremento più marcato è quello delle attività immobiliari, passate da 194 a 201. Il dato va in parallelo con quello del settore costruzioni: qui le aziende sono passate da 282 a 283, sembra poco, ma per un settore che sente la crisi da almeno dieci anni - e che rischiava di uscire in ginocchio dall'anno del Covid-19 - è un risultato di tutto rispetto.

Commercio

Da segnalare anche la crescita del commercio all'ingrosso e al dettaglio, passato da 369 a 374 imprese attive. Il calo più marcato, come è facile immaginare, si è registrato invece sul fronte dei servizi di alloggio e ristorazione: il lockdown, il blocco del turismo e tutte le restrizioni in atto per i pubblici esercizi hanno comportato un calo da 117 a 110 unità, piuttosto consistente per Erba. L. MEN

Aumenta il numero delle imprese Persino nell'anno più difficile

Erba. Sono passate da 1.704 del 2019 alle 1.711 del 2020, in controtendenza con la provincia Società immobiliare in crescita, così come il commercio. I problemi più grossi nella ristorazione

ERBA

LUCA MENEHGHÉ

Nell'anno della crisi più nera, a Erba le imprese hanno tenuto. Anzi: sono lievemente aumentate, a differenza di quanto è avvenuto a livello provinciale. Il dato, davvero sorprendente, emerge dall'aggiornamento del documento unico di programmazione (Dup) approvato lunedì dalla giunta comunale: il 31 dicembre 2020 le imprese attive sul territorio erbeso erano 1.711, sette in più rispetto alle 1.704 registrate il 31 dicembre 2019.

Le variazioni

Se fossimo in un periodo normale, una variazione tanto contenuta non farebbe notizia. Ma veder crescere il numero delle imprese attive nel corso del

2020 - tra Covid-19, lockdown e crollo dell'economia - è davvero inaspettato.

Non a caso la dirigente del settore finanziario **Letizia Rossini**, che ha recuperato e pubblicato nel Dup i dati di Infocamer, lo ha sottolineato a chiare lettere sotto alla tabella: «Per il Comune di Erba - si legge nel documento - emerge un leggero aumento del numero complessivo di imprese attive, il medesimo dato a livello provinciale ed evidenzia invece un calo piuttosto evidente».

A livello provinciale, infatti, siamo passati dalle 42.526 imprese attive del 2019 alle 42.430 del 2020. Erba isola felice, almeno sul fronte economico? «Felice» di questi tempi è una parola grossa, ma certo il tessuto produttivo ha tenuto meglio

che altrove.

Il settore che ha registrato l'incremento più marcato è quello delle attività immobiliari, passate da 194 a 201. Il dato va in parallelo con quello del settore costruzioni: qui le aziende sono passate da 282 a 283: sembra poco, ma per un settore che sente la crisi da almeno dieci anni - e che rischiava di uscire in ginocchio dall'anno del Covid-19 - è un risultato di tutto rispetto.

Da segnalare anche la crescita del commercio all'ingrosso e al dettaglio, passato da 369 a 374 imprese attive. Il calo più marcato, come è facile immaginare, si è registrato invece sul fronte dei servizi di alloggio e ristorazione: il lockdown, il blocco del turismo e tutte le restrizioni in atto per i pubblici

esercizi hanno comportato un calo da 117 a 110 unità.

Il sostegno

La sensazione è che gli ammortizzatori sociali messi in campo dallo Stato abbiano aiutato le imprese a "sulleggiare" fino a dicembre, scongiurando chiusure, quanto poi al settore im-

mobiliare e delle costruzioni, la tenuta potrebbe essere legata ai bonus e agli incentivi sul fronte delle ristrutturazioni e delle riqualificazioni energetiche.

Anche il Comune di Erba, nei limiti delle sue possibilità, ha fatto il possibile per sostenere il tessuto economico. Nel 2020 l'amministrazione di Veronica Airolti ha aperto bandi di finanziamento per il commercio e per le imprese, senza dimenticare i liberi professionisti, al fine di rimborsare parte delle spese sostenute per attrezzarsi con i presidi anti-Covid.

Non sono mancate poi altre forme di agevolazione, a partire dallo spostamento delle imposte verso la fine dell'anno per aggiornare almeno il periodo più difficile (primavera 2020).

GIROLOTTI/DEBUSTATA

Un segnale incoraggiante certificato dall'indagine del Comune

L'INTERVISTA ROBERTO GALLI.

L'analisi del presidente di Confartigianato Como a proposito della tenuta del comparto produttivo dell'Erbeso

«La ricetta? Risparmi e pochi sprechi»

«Questi dati sono sicuramente positivi, soprattutto se li leggiamo alla luce del periodo che stiamo attraversando. E fanno il paio con un rilevamento effettuato all'interno della nostra associazione: la stragrande maggioranza delle aziende non prevede di effettuare licenziamenti».

Roberto Galli, presidente di

Confartigianato Como, conosce molto bene il comparto produttivo erbeso e ha qualche teoria per spiegare i numeri portati alla luce dal Comune di Erba.

Tra Covid-19 e lockdown, in molti ci saremmo aspettati un calo delle imprese attive nel 2020. E invece a Erba il tessuto economico ha tenuto. Come se lo spiega?

Posso fare delle ipotesi, anche se ovviamente non sono con-

fortate da dati oggettivi. Gli imprenditori e i commercianti erbesi hanno sempre avuto la capacità di gestire bene le aziende in tempi buoni. Risparmi negli anni passati e pochi sprechi hanno consentito forse di tenere botte nel 2020 alle grosse problematiche si sono trovati ad affrontare. Non dimentichiamo poi che il territorio erbeso ha una presenza capillare di attività legate ai servizi finanziari: banche, assi-

curazioni, commercialisti sono una nicchia che ha tenuto bene.

Qualunque sia la motivazione, è stata una bella prova da parte del mondo del lavoro. È soddisfatto del risultato ottenuto?

Sono sicuramente contento di un dato del genere, significa che il territorio erbeso - un territorio che è stato duramente colpito dal Covid-19 anche sul fronte sociale e della salute

pubblica - ha saputo difendersi, con imprenditori capaci.

Non rischiamo che con la fine degli aiuti statali la città paghi un conto salato con qualche mese di ritardo?

Abbiamo fatto un sondaggio fra i nostri associati. Posso anticiparvi un dato interessante: tra il 75 e l'85 per cento delle imprese non prevede alcun licenziamento nei prossimi mesi, questo almeno è quanto ci hanno dichiarato. C'è da crederci, perché il settore artigianale sul nostro territorio è sempre stato attento con le assunzioni: il personale dipendente è davvero essenziale, lasciarli a casa sarebbe perdere parte della propria famiglia. L. Men.



Roberto Galli



LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 2021

Erba 41

Radare e colonnine anti velocità: tempi duri per chi corre troppo

Anzano del Parco
Linea dura del Comune all'incrocio tra via Diaz e via Belvedere
«Maggiore sicurezza»

Radare regolatore del flusso di traffico, sistema di rilevamento del passaggio col rosso e colonnine per il rilevamento della velocità. Nel mirino del piano della nuova viabilità, appena presentato dalla giunta comunale del sindaco

Alberto Rivetti, finisce l'incrocio tra via Diaz e via Belvedere, al confine con Orsenigo e Alserio. Lazonasi trova proprio sul confine dei tre Comuni e via Diaz è inserita nel tracciato della strada provinciale Arosio-Canzano.

Nei mesi scorsi era stato posato un impianto semaforico completamente nuovo, che aveva sostituito quello precedente ormai obsoleto: era stato posato anche un palo a sbraccio proprio per far vedere meglio la

lanterna semaforica. Spesso molti sul rettilineo sfrecciano ad elevate velocità. Inoltre esiste il problema delle due vie laterali che si immettono nell'incrocio: si tratta di via Manzoni, che scende da Orsenigo, e di via Belvedere, che sale da Alserio.

Le due vie non sono perfettamente speculari e l'attraversamento dell'incrocio, con relative svolte, non è agevole. Poche settimane fa erano stati ritirati i tempi dei semafori per far sì



L'incrocio pericoloso

che chi esce dal Belvedere possa avere il verde prima di quelli che scendono da Orsenigo. Resta comunque un incrocio ad elevata pericolosità. Per questo motivo il sindaco annuncia ulteriori interventi, già coordinati con l'amministrazione provinciale: «Posiziona un impianto per il rilevamento di chi passa con il rosso al semaforo e inoltre prevediamo la posa delle colonnine per il controllo della velocità lungo il rettilineo che rappresenta la viabilità

principale - spiega il primo cittadino - Inoltre prevediamo il restringimento della carreggiata che scende da Orsenigo per evitare che le auto arrivino al semaforo in doppia fila».

Il piano, che oltre all'incrocio di via Diaz prevede anche altri interventi, è stato pubblicato sul sito del Comune. Qualsiasi cittadino può far pervenire osservazioni o chiedere direttamente un appuntamento al sindaco. **Simone Rotundo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna la paura: 21 morti in due mesi

Caglio. Spaventano i numeri del Covid casa di riposo Dossel dopo che nella prima ondata non c'erano stati decessi. Il direttore: «Positivo anche il 95% dei dipendenti». Il sindaco Losapio: «Adesso confidiamo nel vaccino agli ospiti»

CAGLIO

GIOVANNI CRISTIANI

Continua purtroppo la conta dei decessi all'interno della Casa di Riposo Villa Dossel. E non sono numeri rassicuranti, quelli di questo inizio anno. Si è infatti arrivati a 21 vittime a partire dal mese di gennaio durante la seconda ondata del virus. Un numero rilevante se si considera lo stretto arco temporale: appena 48 giorni con una media di quasi un decesso quasi ogni due giorni.

La struttura, oltretutto, non aveva registrato positivi in tutto il 2020 e proprio nel momento in cui si iniziava a parlare del vaccino si è verificata questa escalation che (si spera) possa andare scemando in questi giorni di metà febbraio.

La situazione attuale la spiega il direttore **Massimo Battagazzore**, raccontando con massima trasparenza questi giorni complicati: «Ad inizio gennaio prima dell'ingresso del virus avevamo 49 ospiti, ora siamo scesi purtroppo a 25 - racconta -. I decessi sono stati 21, ci sono 15 negativi e 3 persone sono state dimesse».

Dieci quindi i positivi. Una situazione comunque di difficile gestione in questo momento, anche perché il virus ha colpito forte anche i dipendenti. «Il 95% dei dipendenti è positivo, noi abbiamo 12 dipendenti in totale. La situazione è questa, non c'è molto altro da dire, i numeri dei decessi e della progressione del focolaio sono stati comunicati ad Ats e al Comune».

La situazione

Un inizio anno terribile insomma per la struttura di Caglio con la speranza che il peggio sia alle spalle. Il 2020 a Caglio era passato con poche conseguenze come spiegava lo stesso Battagazzore non più tardi di un mese fa: «Avevamo registrato lo scorso anno solo due dipen-

denti con il virus, uno nella prima ondata e uno nella seconda, ma in entrambi i casi erano stati subito isolati e all'interno non si erano registrati positivi tra gli ospiti. Purtroppo il 31 dicembre un dipendente ha mostrato i sintomi del Covid, lo abbiamo subito isolato ma il virus era già entrato nella struttura. Eravamo riusciti a resistere al virus e abbiamo continuato a prestare la massima attenzione in questi giorni ma purtroppo non è bastato. Arrivano i vaccini, bastava resistere ancora per poco».

Come accade in tutte le case di riposo l'età delle persone coinvolte è sopra gli ottant'anni in gran parte dei casi con malattie pregresse.

L'allarme

Il sindaco di Caglio **Gaetano Losapio** è chiaramente dispiaciuto per la situazione all'interno della struttura sanitaria. L'ultimo bollettino comunale sulla diffusione del virus è del 15 febbraio e non è ancora aggiornato, si parla infatti di 19 decessi in Rsa, 7 attualmente positivi e 0 positivi in paese: «La situazione sembra comunque stia rientrando, mi pare siano iniziate o stiamo per partire anche le vaccinazioni alla casa di riposo, chiaro che c'è un grande dispiacere per le persone scomparse e le loro famiglie - chiarisce Losapio -. Il dato che abbiamo a disposizione è quello ufficiale fornito dallo sportello regionale, è confortante per quanto riguarda il paese non avere più positivi, ne avevamo due, dipendenti della casa di riposo e si sono entrambi negativizzati».

La riflessione è su tutto l'arco temporale della pandemia: «In questo momento la casa di riposo è in difficoltà ma bisogna anche considerare che durante la prima ondata non c'era stato alcun decesso all'interno della struttura. Segno che si è lavorato, e che si continua a farlo, con grande attenzione per gli ospiti».

La situazione è preoccupante e, naturalmente, è tornata la paura sia tra gli ospiti che i loro parenti. Non resta che attendere gli effetti benefici del vaccino per tirare un definitivo sospiro.

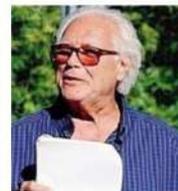
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno scorcio della casa di riposo Villa Dossel di Caglio



Massimo Battagazzore



Gaetano Losapio

Positiva famiglia di negozianti Caslino rimane senza alimentari

CASLINO D'ERBA

La Cooperativa è il cuore del paese, l'unico mini market con alimentari presente, da anni aperto e un punto di riferimento. Purtroppo questo 2021 ha registrato anche la prima chiusura della storica struttura dovuta al Covid. In paese il dato complessivo è in linea con quello di altre zone, con 22 positivi e 2 deceduti che potrebbero diventare 3. Serve tenere comunque alta l'attenzione come spiega il sindaco **Marcello Pontiggia**.

«Per quanto riguarda la Cooperativa, il minimarket di via Garibaldi, la decisione di chiudere è stata presa dai gestori - racconta il primo cittadino -. La titolare è risultata positiva al virus e considerando che ci lavora tutta la famiglia, per contatto erano



Il minimarket di Caslino chiuso temporaneamente

coinvolti e hanno quindi preferito abbassare le serrande in questo periodo».

Una perdita importante per il paese: «La Cooperativa è un minimarket, c'era tutto quanto può servire compresi i biglietti del treno, i giochi del Lotto - racconta il sindaco -. Non abbiamo un'altra

struttura simile e comunque l'alimentari era senz'altro un punto di riferimento per il paese. Non c'è comunque una situazione di difficoltà perché i due macellai hanno anche qualcosa come alimenti, in particolare uno dei due. Non si può trovare chiaramente tutto, come capitava

nella struttura di via Garibaldi».

Il sindaco ci tiene a dire un grazie: «Visto il momento particolare ci tengo a ringraziare di nuovo i negozi del paese che si sono dati da fare in questi mesi con anche la consegna a domicilio. E' stato un bell'aiuto per tutti i residenti, in un periodo davvero molto difficile per tutti».

Il dato Covid a Caslino parla ancora di diversi contagi: «Gli ultimi numeri sono stabili, ci sono 22 positivi attualmente mentre da inizio pandemia, marzo 2020, si parla di 105 guariti. Il numero ufficiale dei decessi ad ora è di 2 persone ma potrebbe aumentare, c'è una persona morta negli scorsi giorni che sembrava avere superato il Covid ma posso pensare sarà comunque nell'elenco di Ats. Vediamo nei prossimi aggiornamenti per monitorare l'andamento dell'epidemia. Ma la situazione comunque non cambia, serve prestare sempre la massima attenzione in questo momento». **G. Cri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focolaio del virus si è manifestato alla fine di dicembre



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Aria pulita alle elementari e medie Purificatore anti Covid in funzione

Arosio. Installato all'ingresso della scuola l'impianto donato dalla Ma-Fer di Carugo
L'assessore Pozzoli: «Strumento in più per la sicurezza di studenti, professori e personale»

AROSIO

GUIDO ANELLI

Da sabato è in funzione nella scuola di via Leonardo da Vinci ad Arosio il purificatore d'aria "Hurricane".

Alla cerimonia di inaugurazione hanno partecipato il sindaco **Alessandra Pozzoli**, l'assessore all'istruzione **Katia Pozzoli** e i titolari dell'azienda Ma-Fer impianti di Carugo, **Damiano** e **Simone Marchetto**. Installato all'ingresso, all'altezza della tromba delle scale, il purificatore è stato donato dalla ditta carughese.

Si tratta di una macchina, di grandi dimensioni, creata appositamente anche sotto la spinta dell'emergenza per la pandemia. Il riciclo e la purificazione dell'aria sono diventati fondamentali, nei luoghi chiusi e molto frequentati.

Hurricane

Non a caso i primi esemplari del purificatore "Hurricane" sono stati posizionati in un centro commerciale a Fiumicino, dove hanno migliorato la qualità dell'aria, rendendola nello stesso tempo più "sicura" eliminando la presenza di batteri e di virus, compreso il Covid 19.

«È uno strumento in più per garantire la sicurezza dei nostri alunni in questo momento difficile - ha detto l'assessore **Katia Pozzoli** - Il purificatore sarà molto utile anche quando l'emergenza sarà

conclusa. La qualità dell'aria sarà sempre sicura e garantita. Siamo grati alla Ma-Fer per il bel gesto che ha voluto compiere in particolare per i nostri studenti». **Damiano** e **Simone Marchetto**, titolari dell'azienda con sede in via Volta a Carugo specializzata nei settori aerulico e della depolverazione, hanno contattato l'amministrazione comunale, informandoli della volontà di donare il purificatore.

L'amministrazione ha quindi interpellato l'ingegner **Rino Di Dato**, responsabile per la sicurezza e il medico del lavoro **Pierangelo Torricelli**, prima di accettare la donazione.

Manutenzione e assistenza

Dopo il via libera la Ma-Fer ha avuto sessanta giorni di tempo per installare "Hurricane". Quindi l'inaugurazione è sabato. L'azienda, oltre a donare il purificatore (che può essere gestito da remoto), ha garantito la manutenzione gratuita e l'assistenza totale.

A carico dell'amministrazione comunale rimane quindi solo il consumo di energia elettrica. «Ringraziamo **Damiano** e **Simone Marchetto**, l'ingegner **Matteo Castiglioni** e tutto lo staff della ditta Ma-Fer per questo importante dono a tutela della salute di studenti e personale scolastico», ha detto il sindaco **Alessandra Pozzoli**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



La consegna del purificatore d'aria alla scuola elementare e media



Il grande impianto installato nell'atrio della scuola



L'assessore **Katia Pozzoli**



Primo piano | Emergenza sanitaria



IL BILANCIO

In zona gialla e a un anno dal primo lockdown, la gente è tornata a muoversi e a passeggiare sulle rive del Lario con il rischio di nuove impennate del virus

Assembramenti in centro Como e sul lungolago Il sindaco: «Basta critiche, fate proposte concrete» La problematica approda oggi sul tavolo di coordinamento in Prefettura



Mario Landriscina



Andrea Polichetti

Scuole chiuse per il Carnevale, temperature rigide, ma cielo sereno, negozi e locali aperti. Anche ieri, il centro di Como e tutto il lungolago sono stati attraversati da tanti pedoni. Nulla a che vedere con la ressa del weekend, ma in zona gialla, a un anno dal primo lockdown, la gente è tornata a muoversi e ad assembrarsi, con il rischio di una nuova impennata del virus. L'argomento è sotto la lente anche del prefetto di Como, Andrea Polichetti, e sarà affrontato oggi a margine della riunione tecnica di coordinamento. Certo, difficile pensare a misure immediate e correttive pesanti.

Ieri, intanto, pure su queste colonne, sono piovute critiche anche feroci contro il sindaco di Como, Mario Landriscina, in particolare dai Verdi e da Civitas: pochi vigili, traffico di auto e di pedoni non gestito, assembramenti pericolosi.

«Si tratta di parole di soloni che vivono ormai dissociati dalla realtà - taglia corto il sindaco di Como, Mario Landriscina - Mi domando anche l'utilità di queste critiche urlate. Se qualcuno ha qualche proposta di buonsenso per gestire decine e decine di migliaia di persone che arrivano a Como nel weekend, le tiri fuori. Tanta gente invece vuole solo alzare la voce e criticare per avere visibilità. La campagna elettorale, l'ho già detto, è iniziata».

C'è chi ha parlato anche di



Lungolago di Como affollato domenica scorsa. Il rischio assembramenti è destinato a ripetersi in città in tutti i prossimi weekend di bel tempo e zona gialla (Colorbox)

una resa del Comune di Como. «La gente dopo un anno non ne vuole più sapere di stare a casa - sottolinea il sindaco - questo è evidente. O si dice che si devono applicare ancora le misure della zona rossa, altrimenti vanno pensati alcuni correttivi, ma di certo non si può gestire tutto con la forza pubblica. I tutori dell'ordine ci sono, danno le multe a chi non ha la mascherina, ma anche le multe in queste settimane

non sono servite a dare l'esempio».

Cosa si potrebbe fare?
«Il problema non è solo di Como, ma di tante città turistiche italiane. Io non posso fare un senso unico delle persone da Villa Geno a Villa Olmo o chiudere le strade, questo mi sembra chiaro - dice ancora Landriscina - Un aiuto credo potrebbe arrivare dal prolungamento degli orari delle attività commerciali. Adesso arrivano tutti

per entrare nel bar e nel ristorante a mezzogiorno, se l'apertura fosse estesa alla sera ci sarebbe meno calca. Sono convinto che ristoratori, baristi e negozianti siano in grado di gestire l'afflusso di sera, come avviene per il pranzo».

«Quando si è trattato di gestire manifestazioni importanti, come il Giro d'Italia, Como l'organizzazione l'ha fatto retto bene, ma qui la faccenda è diversa ed è destinata

a ripetersi tutti i weekend di bel tempo. In concreto io posso solo appellarmi al senso di responsabilità delle persone, richiamare l'importanza di mascherine, distanziamento e igiene delle mani. Possiamo chiedere un'accelerazione della campagna vaccinale. Tutto qui. Se poi qualcuno ha proposte, le presenti pure, ma le critiche gratuite non portano a nulla» conclude il sindaco Landriscina.

Paolo Annoni

Gli altri Comuni

Nei centri turistici analoghe situazioni di caos A Brunate il sindaco ha chiuso la strada. Sul Bisbino 500 auto

(p.an.) Se Como è stata invasa da residenti e turisti nel weekend, la stessa situazione l'hanno vissuta praticamente tutti i comuni rivieraschi e montani della provincia. «Non possiamo neppure dire che si tratti di un fenomeno locale, avete visto le immagini di Milano e Roma? - chiede il sindaco di Brunate, Saverio Saffioti - Da noi, non posso negarlo, domenica scorsa è stato un bel delirio». La viabilità che sale da Como al suo balcone non ha certo aiutato.

«Brunate ha una sola via d'accesso - ricorda il sindaco - abbiamo dovuto chiuderla al transito delle auto, facendo passare solo i residenti e chi aveva la prenotazione nei ristoranti». La funicolare è ferma per lavori, ma è in funzione un servizio di bus navetta.

«Il nostro unico vigile ha lavorato tutto il giorno, cinque uomini della Protezione civile ci hanno aiutato a mitigare un po' i disagi - spiega Saffioti - Posso fare solo un appello alle persone, di stare attenti, ma comprendo anche la voglia di evadere».

A Cernobbio le cose non sono andate molto diversamente. «Domenica abbiamo contato 500 auto salite fino al Bisbino - dice il sindaco di Cernobbio, Matteo Monti - Si tratta di flussi decisamente non controllabili. Purtroppo la preoccupazione c'è. Se andiamo avanti così il rischio è che ci facciano chiudere di nuovo - aggiunge Monti - Io mi appello al buonsenso delle persone. Cernobbio è il primo paese del lago, tutti devono passare da qui. Forse si potrebbe fare rete tra i Comuni,



Clieni ai tavoli dei locali di piazza De Gasperi, sullo sfondo la stazione della funicolare

ma soltanto il comportamento responsabile della gente ci può salvare».

A Cantù, seconda città della provincia per residenti, nell'ultimo weekend non si sono viste le scene di Como e delle altre località turistiche. Da venerdì ci saranno le scuole chiuse però per il Carnevale di rito ambrosiano. Il centro storico, tra via Matteotti e piazza Garibaldi, potrebbe affollarsi.

«Il rischio di tornare arancioni non è da sottovalutare e vale per tutti - commenta il sindaco di Cantù, Alice Galbiati - La prudenza deve rimanere molta, la diffusione del virus delle sue varianti è ancora alta e con le vaccinazioni siamo solo agli inizi. La nostra economia non può permettersi ulteriori battute d'arresto».



Saverio Saffioti



Matteo Monti



Alice Galbiati



Primo piano | Emergenza sanitaria



LO SCENARIO

Il timore espresso a tutti i livelli dalle associazioni di categoria comasche è che un nuovo stop possa avere effetti devastanti e far chiudere molte attività



Giovanni Cicari



Roberto Galli



Ivano Brambilla



Claudio Casartelli

(f.bar.) Lockdown totale o tante zone rosse, poco cambia. La preoccupazione che accomuna i cittadini è ancora di più gli operatori economici è quella di ripiombare, a breve, nel tunnel delle serrate totali e dei conseguenti problemi per far quadrare i conti, già molto in rosso.

E dopo quanto accaduto al settore degli impianti scelti, ci non rassicurano le notizie che si rincorrono tra gli esperti, che vorrebbero bloccare di nuovo l'Italia, e la tendenza del Governo Draghi, che sembrerebbe intenzionato a prevedere zone rosse locali. Soprattutto dopo aver visto la gran folla a passeggio in centro a Como e nelle altre città italiane nel week-end scorso. Considerando anche il fatto che la Lombardia, fin da inizio pandemia, ha purtroppo quasi sempre mostrato i dati peggiori in termini di contagi.

Le categorie, allarmate, chiedono innanzitutto maggior chiarezza e un metodo di comunicazione più lineare e meno schizofrenico, specialmente quando si tratta di assumere decisioni che impattano sulla vita di migliaia di persone. Non usa giri di parole il presidente di Confindustria, **Roberto Galli**, nel commentare una possibile, nuova chiusura. «Eguivarrebbe a tagliare definitivamente le gambe alle imprese e all'economia», dice Galli. «Necessario ovviamente preservare la salute ma bisogna capire la reale situazione. Ci sono imprese, le più fortunate, che seppur sotto regime riescono a lavorare ma altre, di dimensioni medio piccole, che avrebbero problemi immediati con un nuovo blocco. Stoppare tutto per venti giorni e poi ripartire avrebbe costi elevati e conseguenze nefaste. Abbiamo bisogno in questo momento di chiarezza e di governanti più commessi alla realtà. «Prima la salute» rappresenta ovviamente il giusto mantra che accomuna tutti ma che non può prescindere da un'attenta valutazione di quanto accade nella società.



Cresce il timore degli esercenti per una nuova, possibile chiusura



La folla sul lungolago del capoluogo lariano in occasione dell'ultimo weekend foto Colombi

«Un nuovo lockdown sarebbe catastrofico» Le categorie compatte criticano la proposta Il mondo economico domanda chiarezza e indennizzi adeguati

«Avverto un preoccupato ottimismo», dice il presidente di Confindustria Como, **Giovanni Cicari** - Il Governo incarica, nel quale abbiamo fiducia, deve essere chiaro e tempestivo nel comunicare le proprie decisioni. Ciò che produce gli effetti più negativi, come accaduto spesso in passato, è l'incertezza. E soprattutto è vitale avere presente che ormai più che di ristori, sarebbe meglio iniziare a parlare di indennizzi e risarcimenti. Questo perché la situazione di certi settori, basta citare il comparto del turismo

invernale e quanto accaduto nelle ultime ore, ormai non è più sostenibile solo con i ristori». E su un possibile lockdown si è espresso ieri mattina, sul canale La7, **Matteo Bassetti**, direttore della Clinica di malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova, «Lockdown? Sì ma solo se sappiamo fare 8 milioni di vaccinazioni in 15 giorni. Altrimenti, cosa chiudiamo a fare? Pensiamo di fermare le varianti Covid se chiudiamo 15 giorni?». Pensiero condiviso anche da altri esponenti

della categorie comasche. «Il lockdown mi pare qualcosa di assolutamente al di fuori di ogni oggettiva valutazione medica», dice il segretario di Cna Lario e Brianza, **Ivano Brambilla**. «Non mi sembra ci siano i numeri per un simile atto. La salute rimane la priorità, è ovvio, ma in questo momento una chiusura non farebbe che aggravare una realtà già molto compromessa, fatta di migliaia di famiglie in grave difficoltà. Noi ci atterremo a quanto verrà deciso ma chiediamo massima attenzione. Espingerveremo

per risarcimenti effettivi». E infine categorico anche **Claudio Casartelli**, presidente di Confesercenti Como. «Cristiano, quando i contagi risalgono anche di poco non hanno altre soluzioni che quella di chiudere tutto, non avendo ancora capito che ciò rappresenta la fine per molti lavoratori», spiega Casartelli. «Sarebbe catastrofico e ingestibile. Si dovrebbe magari intervenire su orari, dilatandoli. Speriamo che il Governo, grazie anche al ministro Giorgetti, sia più attento alla realtà del Nord».

Lo spettro

(p.an.) Sono soprattutto le varianti del Covid, brasiliana, sudamericana e inglese, a continuare a preoccupare. Gli ultimi dati diffusi da Ais Insubria parlano di numeri ancora bassi per le province di Varese e Como: 25 casi complessivi, a giovedì scorso, 23 di "inglese" e uno ciascuno delle altre due varianti. Negli ultimi tre giorni si starebbero valutando però con attenzione alcuni focolai e cluster di variante scozzese, mutazione di quella inglese. Anche nelle strutture dell'Asst Lariano non risultano ricoverati pazienti con le varianti.

In Lombardia i casi riscontrati fanno riferimento attualmente al San Matteo di Pavia, al Sacco di Milano, agli ospedali Civili di Brescia, all'Asst Sette Laghi, al-

Preoccupano le varianti e i possibili focolai

La Lega dei Ticinesi replica a Ricciardi

6.230

La britannica in Svizzera, dal primo caso di variante inglese si è arrivati a oltre seimila. Meno critica al momento la situazione da questa parte del confine. Fino a giovedì scorso, Ais Insubria aveva registrato solo 23 casi

L'Istituto zooprofilattico di Brescia e al Policlinico di Milano. Situazione da monitorare quindi, giorno dopo giorno. Dov'è la variante inglese continua a proliferare, pur con numeri in calo rispetto alla scorsa settimana, è in Svizzera. La "britannica" ha già fatto 6.230 contagi, con una percentuale costante sugli ultimi positivi, come ha confermato ieri Patrick Mathys, responsabile del settore crisi dell'Ufficio federale della sanità pubblica. Oggi, il Consiglio federale decide un eventuale allentamento delle mi-

sure, mentre il governo del Ticino aspetta ancora una risposta sulla richiesta di misure più stringenti alle frontiere e si fa forte delle misure introdotte da dieci Paesi dell'area Schengen o associati. Belgio, Germania, Spagna, Repubblica Ceca, Danimarca, Ungheria, Austria, Portogallo, Finlandia e Norvegia hanno infatti reintrodotti i controlli in dogana anche sulle persone. Un assist per la Lega dei Ticinesi, che con uno dei suoi esponenti più in vista, il consigliere nazionale **Lorenzo Quadri**, ha risposto

per le rime anche a Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute, Roberto Speranza, che dalla trasmissione "Che tempo che fa", oltre a chiedere un nuovo lockdown, aveva accusato la Svizzera di aver «fatto entrare la variante inglese in Europa» permettendo a tanti cittadini di Sua Maestà di scolare sui comprensori elvetici aperti.

«Patetiche fregnacce» tuona Quadri da Facebook. «La colpa della Svizzera è di non aver chiuso le frontiere e di aver sempre fatto entrare tutti (inglesi e sudamericani compresi). E va da sé che la prima frontiera da chiudere è quella con l'Italia. Inutile dire che nessuno dei camerieri dell'Ue in Consiglio federale replicherà alle scempiaggini antisvizzerie del funzionario italiano» scrive ancora Lorenzo Quadri. «Mentre dalla Lombardia - grazie alla devastante libera circolazione delle persone voluta dalla partitocrazia - arriva l'invasione quotidiana dei 70mila e passa frontaliere, più svariate migliaia di padroncini» conclude.



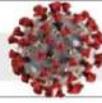
Walter Ricciardi



Lorenzo Quadri



Primo piano | Emergenza sanitaria



I DATI

In Canton Ticino ieri sono stati registrati 32 nuovi positivi. Oltreconfine una sola persona è deceduta e attualmente ci sono 13 pazienti curati in terapia intensiva

In provincia di Como altri 182 nuovi casi

Sono due le persone decedute per il Covid

In Lombardia il tasso di positività è al 5,6%. Sale il numero dei ricoverati

I decessi

Il totale dei decessi a Como ha raggiunto la spaventosa cifra di 1.717 con quasi 41mila contagiati (40.922). In Lombardia, secondo l'ultimo bollettino, i decessi sono stati 38 per un totale di quasi 28mila vittime

Altri 182 nuovi casi di positività sono stati registrati ieri nel Comasco con due persone decedute per coronavirus. Se si esclude Milano e hinterland, la provincia di Como è terza in Lombardia per numero di nuovi casi dopo Brescia (300) e Varese (286).

A fronte di 29.846 tamponi effettuati (di cui 20.517 molecolari e 9.329 antigenici), sono 1.696 i nuovi positivi registrati ieri dall'ultimo bollettino della Regione, con il tasso di positività al 5,6%. I decessi in Lombardia sono stati 38 per un totale di quasi 28mila vittime (27.854).

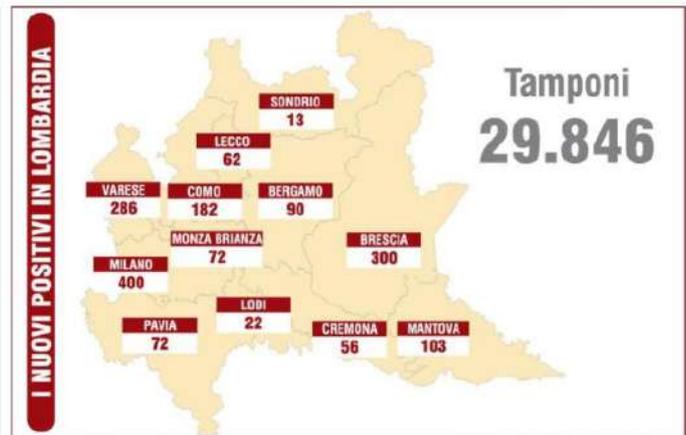
In terapia intensiva nei reparti Covid lombardi ci sono 373 persone (+7 rispetto a lunedì) e aumentano ancora i ricoverati non in terapia intensiva: +121 rispetto a lunedì per un totale di 3.693 persone ricoverate per Covid.

NEGLI OSPEDALI

Negli ospedali di Asst Lariana risultavano ricoverate nella mattina di ieri 184 persone. Il numero maggiore di pazienti Covid è al Sant'Anna con 142 persone, di cui 121 in Rianimazione. Undici i ricoverati all'ospedale di Cantù e 22 quelli a Mariano Comense. Inoltre, in attesa al pronto soccorso dell'ospedale di San Fermo ieri mattina c'erano 3 pazienti, 6 quelli in attesa all'ospedale di Cantù.

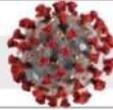
IN CANTON TICINO

Oltreconfine ieri sono stati registrati 32 nuovi casi. Vi sono stati 8 nuovi ricoveri e una sola persona deceduta, con 13 pazienti in terapia intensiva. Il totale dei casi di positività in Ticino è di 27.449. Sono 952 le persone che hanno perso la vita per il Covid dall'inizio della pandemia.





Primo piano | Emergenza sanitaria



LA PROPOSTA

Si tratterebbe di trasformare una consultazione per il voto in campagna vaccinale con le persone che si recano divise per sezione nei luoghi deputati alle elezioni

Vaccinazioni basate sulle liste elettorali
L'idea dell'ingegnere comasco Luca Cozzi, volontario della Protezione civile

Nel weekend

Il piano non prevede la chiusura delle scuole: le somministrazioni avverrebbero infatti nel fine settimana e impegnerebbero volontari di Protezione civile per la logistica e la predisposizione di ambienti e percorsi in sicurezza

Una soluzione a chilometro zero che permetterebbe di velocizzare le operazioni di somministrazione del vaccino anti-Covid andando incontro in particolare alle esigenze delle persone anziane. L'idea, basata sul modello del sistema elettorale, è di Luca Cozzi, ingegnere comasco e volontario della Protezione civile, residente a Mozzate.

«Si tratterebbe di trasformare una consultazione elettorale classica in una campagna vaccinale - spiega l'ingegner Cozzi - con le persone che si recano divise per sezione elettorale presso i luoghi dove avvengono normalmente le elezioni, quindi un modello implementabile in ogni comune».

«Ovviamente - precisa l'ingegnere - andrebbero divise in giornate, a partire dal più anziani. Nel comune di Mozzate abbiamo 580 persone nate tra il 1920 e il 1941, quindi destinate all'attuale cam-



agna vaccinale. Realisticamente suddivise per sei sezioni elettorali, sarebbero circa cento persone a sezione. Con il modello da me ideato, se partissimo alle 8 del sabato mattina, alle ore 20 della sera potremmo aver terminato le vaccinazioni di tutti».

Il piano non prevede la

chiusura delle scuole, in quanto le somministrazioni avverrebbero nel fine settimana, e impegnerebbero volontari di Protezione civile per la logistica e la predisposizione di ambienti e percorsi, medici di base e infermieri e medici volontari per le iniezioni e il monitoraggio post vaccinazione.

«Chilometro zero, costo zero, immediatamente implementabile», questi i vantaggi dell'operazione secondo Luca Cozzi.

La proposta, formalizzata e inviata lo scorso 24 gennaio ai rappresentanti di Regione e Governo, è rimasta finora senza alcun riscontro.

S.L.

Chilometro zero, costo zero: questi i vantaggi di organizzare la chiamata alla vaccinazione seguendo le liste elettorali e convocando i cittadini nelle sezioni dove normalmente avviene il voto. È la proposta è dell'ingegnere comasco Luca Cozzi

Ristori

Montagna, danni per oltre 4 miliardi

(a.bam.) Quattro miliardi e mezzo di euro. È questa la stima del danno causato alla filiera della montagna dalla mancata ripartenza degli impianti sciistici, secondo il ministro del Turismo Massimo Garavaglia, che ha citato un documento condiviso dalle Regioni interessate.

Regioni tra le quali figura ovviamente la Lombardia: ieri Garavaglia si è incontrato con il governatore lombardo Attilio Fontana, e al termine della riunione ha parlato espressamente di risarcimento del danno.

«Qui c'è stato un danno recato dalla scelta del governo e i danni vanno indennizzati. La montagna fino ad ora è stata dimenticata, sono arrivate solamente le briciole: ci sono alberghi che non hanno aperto per dieci mesi e lavoratori stagionali che non avranno la possibilità di lavorare», ha affermato il ministro.

«Credo che il nuovo governo - ha poi aggiunto il presidente di Regione Lombardia Fontana - dovrà rimettere mano alle modalità e ai tempi con cui si determinano i colori e le chiusure, così mi sembra schizofrenico e non va nella direzione di contrastare la pandemia».

La campagna

Over 80, al via domani le somministrazioni
De Filippis: occorre vaccinare velocemente quante più persone possibile

Oggi verranno effettuate le prime somministrazioni del vaccino AstraZeneca agli under 55 appartenenti alle categorie della sanità e dell'assistenza e ai farmacisti. Domani invece si partirà con le vaccinazioni delle persone a partire dagli 80 anni (compresi i nati nel 1941). I centri vaccinali individuati da Asst Lariana per questa categoria, sono l'ospedale Sant'Anna a San Fermo, l'ospedale di Cantù, l'ospedale di Menaggio e il complesso di via Napoleona a Como.

Per aderire alla campagna vaccinale è necessario che il cittadino abbia presentato il proprio assenso

sul portale vaccinazioni-covid.servizi.it attivato da Regione Lombardia.

Ieri le operazioni di iscrizione sul sito, dopo gli inceppamenti della prima giornata di lunedì, sono andate bene. Anche nelle farmacie, come conferma il presidente dell'ordine dei Farmacisti lariani Giuseppe De Filippis: «Ieri mattina le procedure andavano ancora un po' a rilento, poi tutto si è svolto senza problemi. L'obiettivo è che si arrivi a una immunità diffusa in modo capillare e quindi vaccinare quante più persone possibile e il più in fretta possibile. Siamo a disposizione del territorio



Somministrazione del vaccino a un anziano

perché non tutti hanno accesso a Internet, specie gli anziani».

Vasottolineato che il servizio di supporto alle iscrizioni a Como si estende ai centri civici di Albate (via Sant'Antonino 4) e Sagnino (via Giovanni Segantini 2), e rimane attivo anche al Centro operativo comunale al piano terra di Palazzo Cernezzi (cortile antico). Tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 8 alle ore 17 i residenti nella città di Como con più di 80 anni che non dispongono di un computer o non abbiano la possibilità di essere supportati da parenti o conoscenti, potranno segnalare la propria

adesione alla campagna vaccinale recandosi in tali sedi.

Per chi ha gravi disabilità o uno stato di salute che non consente lo spostamento in un Centro vaccinale in autonomia o accompagnato, come specificato da Ats Insubria, sarà possibile contattare il proprio medico di medicina generale (se ha dato l'adesione) che compilerà il modulo di richiesta alla vaccinazione specificando che la stessa dovrà essere gestita attraverso altre modalità. La vaccinazione a domicilio può essere richiesta anche dai familiari e da coloro che si occupano dell'anziano.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Henkel, lo sciopero riunisce l'intera comunità Il caso sul tavolo dei ministri Giorgetti e Orlando

In tantissimi fuori dai cancelli dello stabilimento. L'azienda conferma la scelta



Eugenio Zoffili



Raffaele Erba



Chiara Braga



Sandro Estelli



Salvatore Monteduro



Carlotta Schirripa



Alessandro Fermi

(f.bar.) Dipendenti, sindacalisti, amministratori locali, politici e molta gente comune. Ieri mattina erano veramente in tanti, fuori dalla Henkel di Lomazzo, per confrontarsi sull'annunciata chiusura dello stabilimento prevista per fine giugno e comunicata, tra lo stupore generale, la scorsa settimana.

Il primo giorno di sciopero - oggi intanto si asterranno dal lavoro i dipendenti di tutti gli stabilimenti Henkel d'Italia - ha dunque portato davanti ai cancelli tanta gente. La volontà forte era quella di riunirsi per discutere, capire e soprattutto vedere se esistono margini di azione per contrastare una decisione che mette a repentaglio il futuro di circa 150 lavoratori. Tanti gli interventi, da quelli dei sindacalisti delle diverse sigle, tutti uniti per salvaguardare i posti di lavoro, a quelli dei politici. Ieri sera inoltre è tornata a farsi sentire anche l'azienda. Partendo dall'inizio, ieri mattina dalle 10, orario previsto per l'avvio del presidio, si sono subito formati gruppetti di persone, sono comparse bandiere e striscioni. «Ho telefonato al neo ministro Giancarlo Giorgetti che si è reso disponibile a intervenire - ha detto l'onorevole della Lega **Eugenio Zoffili** - Gli sto facendo pervenire tutta la documentazione. Come capogruppo della Lega in III Commissione affari esteri alla Camera sto avviando contatti con l'ambasciata tedesca, perché voglio che anche la Germania sia informata». Presente a Lomazzo anche il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, **Raffaele Erba**. «Il tavolo di confronto con i vertici aziendali che abbiamo chiesto con urgenza al presidente della



Sopra e a destra, due momenti dello sciopero di ieri mattina fuori dai cancelli della Henkel. La multinazionale tedesca ha comunicato di voler chiudere entro fine giugno, lasciando a casa circa 150 lavoratori. Oggi intanto è previsto uno sciopero dei dipendenti di tutti gli altri stabilimenti della Henkel in Italia

IV Commissione di Regione Lombardia può essere un primo passo per cercare di aprire un canale con la direzione generale tedesca che si trova a Dusseldorf. Il tavolo regionale può essere impiegato come strumento per allacciare una trattativa con la casa madre in Germania». Altrettanto propositiva anche la deputata del Pd, **Chiara Braga**. «Si tratta di una scelta irresponsabile. I risultati dell'ultimo anno dello stabilimento Henkel di Lomazzo sono lì a dimostrarlo. Già i giorni scorsi ho allertato della questione il ministro del Lavoro, **Andrea Orlando**. Confido che su questo tema ci sarà

l'impegno di tutta la politica e delle Istituzioni a ogni livello». Presenti anche gli esponenti sindacali. «Crediamo esiamo convinti che la fabbrica debba rimanere a Lomazzo - spiega **Sandro Estelli** (Cgil) - Adesso tutti uniti dovremo lavorare per contrastare una scelta di Henkel che è irresponsabile in un momento di crisi così profonda per l'Italia e per il Comasco dove anche il tessile è in una situazione molto difficile. Tenteremo ogni strada». L'obiettivo è ora capire se esistono dei margini di trattativa. «Noi crediamo di poter far recedere Henkel dalla decisione - spiega **Salvatore Monteduro**, segretario provinciale della Uil - Non ci convince quanto detto, che Lomazzo non sia in una zona competitiva». E infine anche **Carlotta Schirripa** della Cisl. «Dobbiamo essere uniti. Abbiamo indetto uno sciopero di solidarietà, di un'ora, il prossimo 22 febbraio, nel comparto chimico e della gomma plastica», spiega l'esponente della Cisl. E nel pomeriggio di ieri l'argomento è stato affrontato anche in Regione Lombardia. «La decisione della multinazionale tedesca di

voler chiudere la sede comasca di Lomazzo dettata semplicemente da mere ragioni di marketing aziendale, per giunta in piena pandemia, è inspiegabile e inaccettabile - ha detto il presidente del Consiglio regionale **Alessandro Fermi** - Soprattutto non trova giustificazione la motivazione che la Henkel ha fornito di voler proteggere la stabilità e la competitività dell'azienda per la quale non sarebbe sostenibile in una prospettiva di lungo periodo la presenza di due stabilimenti in Italia. Come Consiglio regionale e come Regione Lombardia ci attiveremo prontamente in ogni sede». Parole pronunciate da Fermi a margine dei lavori dell'aula, durante un incontro con una nutrita delegazione di lavoratori e rappresentanti sindacali dello stabilimento di Lomazzo. Infine in serata **Luca Facheris**, presidente di Henkel Italia Operations, ha commentato gli sviluppi recenti. «Il consolidamento in un unico sito della produzione di detergenti è stato deciso dopo una valutazione molto accurata. Dal 2016 a oggi i volumi di produzione sono calati di circa il 33% e l'andamento del solo 2020 non risolve una situazione di sovra capacità che è ormai un problema strutturale. Un'azienda come Henkel deve avere una visione strategica e guardare al lungo periodo: due stabilimenti in Italia non sono più sostenibili, il consolidamento è necessario per garantire stabilità e competitività. Crediamo sia ora importante intraprendere una discussione con le rappresentanze sindacali riguardo le opzioni percorribili per ridurre l'impatto sociale della decisione, di cui siamo ben consapevoli».



Sopra, l'incontro di ieri pomeriggio in Regione Lombardia con una rappresentanza dei dipendenti. A lato, uno dei tanti striscioni mostrati

Lomazzo, vertenza Henkel: la protesta continua

Inviata richiesta d'incontro con la direzione tedesca della multinazionale. I sindacati: la mobilitazione prosegue.

Da **Filippo Colombo** - 17 Febbraio 2021

17



“I lavoratori della Henkel di Lomazzo hanno dimostrato tutta la loro contrarietà alla decisione della direzione di chiudere lo stabilimento – scrivono in una nota congiunta Cgil, Cisl e Uil – una scelta insensata e senza nessuna vera e corretta analisi produttiva fatta dal gruppo tedesco, leader nella detergenza”. La direzione italiana – spiega la nota – ha comunicato la scorsa settimana che “la decisione si è resa necessaria per proteggere la stabilità e la competitività dell’azienda in una prospettiva di lungo periodo. In Italia, la capacità produttiva complessiva è da tempo superiore a quella di cui l’azienda ha bisogno per servire il mercato della detergenza e, di conseguenza, Henkel deve adattare il proprio assetto per continuare a rispondere con efficacia ed efficienza all’evoluzione della domanda e dei clienti. Valutazioni oggettive su capacità e tipologie produttive, posizione e caratteristiche del sito motivano la scelta di Ferentino come unico polo produttivo in Italia. Le attività e i volumi attualmente gestiti dall’unità produttiva di Lomazzo (Como) verranno assorbiti da Ferentino e, in parte, da altri siti europei del Gruppo. Lo stabilimento di Lomazzo cesserà la sua attività entro fine giugno 2021”. “Come organizzazioni sindacali abbiamo contestato l’analisi fornita dall’azienda, ricordando tra l’altro che i lavoratori dello stabilimento di Lomazzo hanno fatto straordinari fino ad ottobre con zero ore di cassa integrazione ordinaria. Nel mese di dicembre inoltre sono state “congelate” ferie e permessi dei lavoratori fino alla prima settimana di gennaio 2021 a fronte di un importante carico di lavoro”. “Come coordinamento sindacale abbiamo già inviato una richiesta di incontro a livello internazionale, abbiamo sollecitato anche tramite il sindacato europeo del settore Chimico e tramite il Comitato aziendale europeo, la necessità di sospendere la chiusura dello stabilimento, una scelta completamente sbagliata che deve essere immediatamente rivista”. Nella prossima settimana saranno programmate nuove iniziative e continuerà negli stabilimenti italiani l’agitazione indetta a supporto della vertenza.



Verso la riforma del fisco

LE PRIORITÀ Nel mirino anche gli ammortizzatori sociali

LA SVOLTA

Recovery plan, la regia sarà assegnata al Mef

ROMA - Una marcia ancora più decisa verso l'economia green, dalle rinnovabili all'idrogeno. Maggiore impulso allo sviluppo delle reti, dall'alta velocità al 5G. E un generale rafforzamento della «grande mole» di lavoro fatto fin qui, localizzando le priorità selezionando i progetti non solo in base alla loro fattibilità nei prossimi sei anni ma anche in base ai posti di lavoro che sapranno creare da subito. E già unica al Mef di Daniele Franco, con l'aiuto dei ministri interessati, in primo, si leggerà tra le righe, i supertecnici Roberto Cingolani e Vittorio Colao, a cui sono state affidate la transizione ecologica e quella digitale.

Si chiariscono i contorni del Recovery Plan di Mario Draghi, che chiama i tecnici a finire il lavoro iniziato dal governo giallorosso. L'obiettivo è fare in fretta, incassare il nuovo parere del Parlamento, avere un nuovo testo entro metà marzo e riprendere la negoziazione informale con la Ue per consegnare il piano ufficiale ad aprile. L'Italia per ora «non è l'ultima della fila», rassicura il commissario Paolo Gentiloni, ma ora bisogna correre perché «si è perso tempo con l'ultima crisi» e servirà uno sforzo «straordinario» per rendere il piano italiano appena compatibile con le indicazioni europee. La Commissione chiede cronoprogramme riforme, e Draghi assicura che proprio su visione strategica o riforme chiave - fisco, giustizia e P.a. - si concentrerà il lavoro delle prossime settimane. «Fondamentale» per arrivare alla versione definitiva del piano, dice il premier, saranno «gli orientamenti del Parlamento» che Draghi si aspetta «nei prossimi giorni»: tra i senatori serpeggia però qualche perplessità proprio sul ruolo effettivo che sarà dato d'ora in poi, alle Camere, visto il passaggio del discorso del premier sul Parlamento che sarà «costantemente informato».

In Aula al Senato, nel corso del dibattito sulla fiducia, veloci confronti avrebbero portato all'accordo di sentire entro il week end per capire come procedere. Intanto ci sarà da scriverla la struttura delle governative, si descriverà il piano di lavoro e si renderà concreto l'incardinamento al Mef citato da Draghi.

La riforma del Fisco



ROMA - Riforma complessiva del fisco, con un addio agli scenti «schiappati». Revisione degli ammortizzatori sociali spingendo sulle politiche attive. Liberalizzazioni che tornano nell'agenda, messe nel cassetto dalla politica per un buon lustro. Ma il vero nodo saranno gli aiuti selettivi alle imprese, dove il rischio di una lunga scia di fallimenti rappresenta una sfida politica ed economica erculee.

Le priorità di Mario Draghi per la crescita partono, naturalmente, dalla lotta alla pandemia e dai 210 miliardi del Next Generation Eu. Ma buona parte delle riforme per la crescita suggerite da Bruxelles fanno parte di un'agenda che l'ex presidente della Bce ha ben chiara da anni per dinamizzare un'economia che cresce strutturalmente meno dei partner europei.

Si parte quindi dalle tasse, dove Draghi preannuncia «una revisione profonda dell'Irpef» tesa a «semplificare e razionalizzare» riducendo gradualmente il carico fiscale e preservando la progressività, anche attraverso «un rinnovato e rafforzato impegno nell'azione di contrasto all'evasione fiscale». Sono impegni sul solco del Governo Conte 2, ma Draghi va oltre: le tasse non si cambiano una alla volta, occorre impedire che «specifici gruppi di pressione» spingano per «misure scritte per avvantaggiarli». L'impegno è una semplificazione, mettendo mano alle centinaia di tax expenditure: sconti fiscali e provvedimenti ad hoc, dall'assegno unico familiare al regime forfettario al 13%, e archiviando la flat tax. L'intervento complessivo di riforma dell'intero sistema fiscale da ridisegnare con gli esperti, sul modello danese, riceve il plauso del Consiglio nazionale dei commercialisti. Un personale più competente e la spinta alle

piattaforme digitali dovranno velocizzare la Pa ed occorrerà rendere più efficiente la giustizia civile: provvedimenti che chiede anche la Ue. Ma è sul lavoro, sul destino di aiuti, incentivi e storie che tengono in vita migliaia di imprese, sulle liberalizzazioni, «bestia nera» di buona parte del centro-destra ma anche dei 5 Stelle, che il piano di Draghi per la crescita rischia di sollevare i nodi politici più difficili.

Il presidente del Consiglio si è soffermato sulla necessità di colmare «uno dei peggiori gap salariali tra generi in Europa», dare più prospettive a donne, giovani, autonomi, i lavoratori più colpiti. Ma ha anche avvertito che «il governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche». È un messaggio duplice: alle imprese si prospettano interventi più selettivi. Inoltre proteggere il lavoratore, prima che il posto di lavoro, significa sì mantenere l'impianto del reddito di

Molte questioni nell'agenda del nuovo esecutivo: il nodo è il blocco dei licenziamenti

Come cambierà la giustizia civile

IL PIANO Cartabia dovrà mettere mano al dossier

ROMA - Quarantamila di euro, pari a 2 punti e mezzo di Pil. Ammontano a tanto, secondo uno studio recente di Confesercenti, i costi dei tempi troppo lunghi e dell'inefficienza della giustizia italiana, maglia nera in Europa con oltre 3 milioni di cause civili pendenti. Con conseguenze nefaste per l'economia, le imprese e gli investimenti in capitale umano. Più contenute le stime messe a punto dalla Banca d'Italia, che calcolano un recupero di 22 miliardi, l'equivalente dell'1,3% del Pil, se la giustizia si rimettesse in carreggiata e così stimolasse gli imprenditori, anche stranieri, a investire in Italia. Numeri che già da soli spiegano perché il premier incaricato Mario Draghi consideri cruciale il recupero di efficienza, soprattutto della giustizia civile.

Una questione diventata irriducibile a maggior ragione ora: la Commissione europea ritiene questo nodo fondamentale per la ripresa economica del nostro Paese e ha posto tra le



raccomandazioni vincolanti a cui è subordinata l'approvazione del Piano di ripresa e resilienza gli interventi per affrontare di petto il problema. Un obiettivo da raggiungere, ha detto Draghi ricordando le esortazioni della Commissione nel suo discorso per la fiducia al Senato, «attuando e favorendo l'applicazione dei decreti di riforma in materia di insolvenza, garantendo

un funzionamento più efficiente dei tribunali, favorendo lo smaltimento dell'arretrato e una migliore gestione dei carichi di lavoro, adottando norme procedurali più semplici, coprendo i posti vacanti del personale amministrativo, riducendo le differenze che sussistono nella gestione dei casi da tribunali tributari e infine favorendo la repressione della corruzione».

Cina e Russia, più dialogo

ROMA - Le parole della politica cambiano con Mario Draghi anche nel delirante rapporto dell'Italia con il mondo. Il premier nel suo discorso di insediamento al Senato dedica un inedito spazio alla politica estera e racconta un'Italia protagonista, senza complessi inferiorità. Nello spazio di due frasi disegna gli equilibri all'interno dell'Unione europea. E nel titolo la postura ventennale dell'Italia verso la Cina e nel rapporto con la Russia. «L'Italia», assicura, «si adopererà per alimentare meccanismi di dialogo con la Federazione Russa. Seguiamo con preoccupazione ciò che sta accadendo in questo e in altri Paesi dove i diritti dei cittadini sono spesso violati. Seguiamo anche con preoccupazione l'aumento delle tensioni in Asia intorno alla Cina». Se la politica italiana ha sempre fatto prevalere l'approccio che vede nella Cina un'enorme opportunità economica, lasciando in secondo piano la spinta

dei diritti, ora Draghi fa sua la linea degli Usa e, soprattutto, della Germania di Angela Merkel. Pragmatismo cioè sul fronte economico (nei confronti di Pechino come di Mosca) ma nessuno scarto su quello dei diritti. Da Berlino peraltro è appena arrivato l'ambasciatore Luigi Mattiolo nel ruolo di consigliere diplomatico. Il premier spiega poi chiaramente il ruolo che Roma avrà d'ora in poi, anche in Europa. Che non sarà certo di secondo piano. Dopo aver sottolineato che negli ultimi anni si sono create a Bruxelles «reti di rapporti bilaterali e plurilaterali privilegiati», Draghi aggiunge che ora «propria la pandemia ha rivelato la necessità di perseguire uno scambio più intenso con i partner con i quali la nostra economia è più integrata» e conclude: «Per l'Italia occorre porterà la necessità di meglio strutturare e rafforzare il rapporto strategico e pressocorribile con Francia e Germania».

PRIMO PIANO

CITTÀ DEL VATICANO - Si preannuncia anche quest'anno una Pasqua dai ritmi blindati: niente Lavanda dei piedi, il Giovedì Santo, sospese le processioni, rinviate le Messe crismali. Un secondo cammino di Quaresima dunque, dopo quello del

I riti pasquali saranno blindati

2020, dettate dalle norme anti-Covid. Papa Francesco ha aperto ieri la Quaresima con la Messa delle ceneri. In basilica un centinaio di persone dietanziate e con le mascherine. E an-

che il secolare gesto dell'imposizione delle ceneri quest'anno ha visto qualche «ritocco» liturgico per evitare occasioni di diffusione del virus. E saltata l'Avvenire della processione del Papa all'A-

ventino, come anche non si terranno nei prossimi giorni gli esercizi spirituali ad Ariccia per il Pontefice e la Curia romana. Bergoglio e i cardinali vivranno questo periodo di preghiera in maniera privata restando in Vaticano.

Mezza Italia rischia di tornare arancione. Presto nuovi esperti

NOVITÀ Ecco la cabina di regia per l'impatto economico

ROMA - Con le varianti ormai da tempo in circolo anche in Italia e i contagi che non accennano a calare, da domenica quasi metà del Paese rischia di finire in arancione, con l'Abruzzo che sembra invece destinato addirittura in zona rossa. La certificazione arriverà però soltanto con la pubblicazione dei nuovi dati del monitoraggio, mentre il nuovo esecutivo guidato da Mario Draghi è già al lavoro per «snellire» il Comitato Tecnico Scientifico e creare una cabina di regia dei ministri che tenga conto non solo dell'aspetto normativo dei provvedimenti ma, contestualmente, anche di quello economico per evitare un nuovo «casosità».



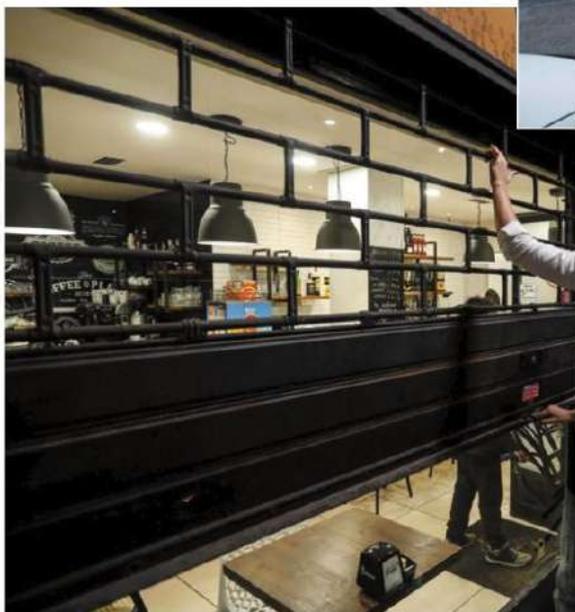
L'aperitivo in un bar nel centro di Torino (ANSA)

Sul tavolo anche le nuove misure che dovranno essere prese già dalla prossima settimana quando scadrà il decreto che vieta lo spostamento tra regioni, già prorogato una prima volta proprio fino al 25 febbraio. L'attesa è tutta rivolta dunque a domani quando saranno pubblicati i nuovi dati del monitoraggio dell'Istituto Superiore di Sanità. Le regioni più a rischio sono Lombardia (dove da ieri quattro comuni sono in lockdown), Emilia-Romagna, Lazio, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Marche. La situazione più delicata

è quella dell'Abruzzo dove ci sono già due province in zona rossa, quelle di Pescara e Chieti. Da domani, però, c'è il serio rischio che l'intera regione sfiori l'indice Rt 1,25 (il limite per passare in rosso), anche a fronte del record di ricoverati degli ultimi due mesi registrato ieri. Nel giorno in cui il bollettino fa registrare 12.074 nuovi casi, 369 vittime e un tasso di positività del 4,1%, a preoccupare non sono solo i dati sui nuovi ricoverati, in au-

mento, ma anche la diffusione delle varianti che, stando alle parole degli scienziati, andrebbero immediatamente isolate. Martedì, per esempio, a Napoli è stato rintracciato un ceppo moltoraro del virus (appena 100 casi nel mondo), comparso per la prima volta in Italia. Ieri è stata la Basilicata ad individuare la variante inglese - già diffusa in Lombardia e in altre regioni - mentre in Toscana ci sarebbe un caso di variante brasiliana, così come accertato

già in Veneto. Dalla Regione Lombardia, il presidente Attilio Fontana lancia un appello al Cisl ad anticipare le decisioni sulle zone. «Con il Comitato - dice - ci si confronta il venerdì. Per me, se fosse possibile, si dovrebbe anticipare questa data perché i dati al Cisl arrivano al martedì e quindi si potrebbe anticipare la notizia». È scettico sul sistema a «semaphore», poi, l'assessore alla Salute della Regione Puglia, Pierluigi Lopalo. «Credo che il meccanismo debba essere rivisto - spiega - perché è così veloce il cambiamento della situazione epidemiologica che cambierebbe zona di rischio sulla base di una valutazione di dati che vengono da due settimane e che funziona poco». Rilevi ai quali replica indirettamente lo stesso premier Draghi. In ogni intervento al Senato: «ogni cambiamento», ha detto, sarà comunicato «con sufficiente anticipo». Zone a parte, ora il nuovo governo dovrà affrontare anche la questione del nassetto del Cisl: la istituzione di una cabina di regia di ministri che valuterà nuovi provvedimenti confrontandosi con tutto l'Esecutivo, ma sarà ancora l'unica deputata a raccogliere le indicazioni di tecnici e scienziati.



Situazione attuale e regioni a rischio



Somministrazione di una dose di vaccino (ANSA)

L'Europa in campo contro le varianti

LE MISURE Test ad hoc e maggiore rigidità. E altri 300 milioni di dosi di Moderna

BRUXELLES - Testare, sequenziare, vaccinare. Davanti alla preoccupazione per i moltiplicarsi delle nuove e più aggressive varianti del virus, l'Europa passa al contrattacco e presenta una nuova strategia. Fatta di test ad hoc, autorizzazioni più veloci e una spinta alla produzione dei vaccini. Che restano sempre la speranza di punta per uscire dall'incubazione ormai di alcuni mesi. Per questo, Bruxelles sta agendo in prima battuta sui contratti già esistenti con le case farmaceutiche e si è assicurata fino a 300 milioni di dosi aggiuntive dalla statunitense Moderna. Uno sforzo che, tuttavia, potrebbe non bastare perché la corsa è contro il tempo. «I vaccini approvati sembrano efficaci contro le varianti, ma più il virus circola, maggiore è il rischio di esporsi a nuovi ceppi», ha ammesso la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. Un effetto a catena che apre alla necessità di nuovi accordi di acquisto anticipato per vaccini «adattati» che rispondono alle diverse forme assunte dal virus. La certezza che funzionino può arrivare solo da un impegno a tutto campo, dai test al sequenziamento. E allora doveroso, sostiene Bruxelles, migliorare la capacità di individuare le varianti: il target di sequenziamento deve essere di almeno il 3% dei campioni positivi. Per aiutare gli Stati membri nell'obiettivo, l'Ue mette sul tavolo 75 milioni

di euro a cui si aggiungono 150 milioni dal fondo Horizon. Mentre per i test clinici a più ampio spettro è previsto un nuovo network (Vaccinazione Covid-19) con 16 Paesi europei, tra cui l'Italia, e altri cinque extra-Ue, tra cui Israele e Svizzera. L'imperativo di accelerare i tempi vale anche per la regolamentazione. L'idea è che se un vaccino è già stato approvato o autorizzato, non è necessario sottoporlo di nuovo all'intera trafila per dare l'ok a una versione che copre un nuovo ceppo (come accade per l'aggiornamento annuale dei vaccini anti-influenzali). La procedura di autorizzazione dell'EMA eraghi è stata snellita, ma di fronte a Paesi terzi che hanno scelto di dare il via libera a nuovi vaccini per usi di emergenza, l'Ue è rimasta indietro. «Siamo pronti a fare un passo in avanti e a proporre un'autorizzazione d'emergenza» con responsabilità condivisa tra gli Stati membri, ha annunciato la commissione Ue per la Salute, Stella Kyriakides. Una via preferenziale che, comunque, non potranno percorrerla tutti. Perché «non si scende a compromessi sulla sicurezza». Per esempio, il vaccino russo Sputnik non è prodotto in Ue, «quindi certamente ci deve essere un'ispezione ai siti di produzione, perché dobbiamo avere standard stabili», ha osservato von der Leyen. «Sputnik non ha chiesto l'autorizzazione a EMA finora. Se lo faranno, devo-

no presentare tutti i dati e sottoporsi al scrutinio come gli altri. Ma ancora ci chiediamo come mai la Russia offra milioni di dosi quando ancora non vaccina tutta la sua popolazione, questo dovrà trovare risposta», ha detto la presidente della Commissione Ue. Proprio le capacità di produzione sono al centro delle preoccupazioni della Commissione dopo i recenti ritardi annunciati dalle case farmaceutiche. Per evitare spiacevoli sorprese, l'esecutivo chiederà un «calendario dettagliato e credibile» per i prossimi contratti. È per quanto riguarda gli acquisti di vaccini fuori dallo schema predisposto dall'Unione europea, Von der Leyen replica: «C'è zero garanzia sui vaccini che vengono offerti al di fuori del quadro di acquisto europeo, «è estremamente rischioso, non sai che percorso ha fatto, se la catena del freddo è stata rispettata, se compri sul mercato nero ti prendi il rischio che potrebbe essere una sostanza diversa. C'è un rischio enorme a non seguire il quadro europeo di distribuzione. Nel frattempo, la task force guidata dal commissario per il Mercato interno, Thierry Breton, assicura di controllare da vicino il lavoro delle aziende e di essere al lavoro su un meccanismo volontario di licenze per facilitare il trasferimento della tecnologia quindi estendere la produzione anche in altri siti».



L'azienda Igb: «Meno farmaci per raffreddori, più terapia intensiva»

VIGGIÙ - (n. ant.) Hanno vissuto la pandemia in prima fila, come produttori di astucci per farmaci e oggi si trovano la Zona rossa in casa. «Ma avendo un piano pandemico» dice Alessio Bressan, ad di Igb, azienda da 85 dipendenti - abbiamo una certificazione

particolare che garantisce la continuità di produzione, siamo preparati». Una curiosità dal reparto produzione: «È aumentata la richiesta di astucci per i farmaci usati in terapia intensiva e in sala operatoria, mentre a causa di distanziamento e mascherine

sono diminuiti gli ordini contro raffreddore e mai di gola. Evidentemente, il periodo di incertezza spinge molti a rimandare l'idea di mettere al mondo un figlio, visto che è calato pure l'uso di farmaci per la fertilità».



Soli in zona rossa «Ma resistiamo»

Fra la gente di Viggìù rassegnata al lockdown

VIGGIÙ - Di solito il mercoledì è giorno di mercato: e chi non sapeva della sospensione decisa alla vigilia ha comunque raggiunto piazza Albinola. Lo stop alle bancarelle ha anticipato l'ora X delle 18. Da quel momento Viggìù è una enclave in Zona rossa in una provincia gialla. Intanto è partito lo screening di massa, facoltativo, su tutta la popolazione, poco più di 5mila abitanti: il primo migliaio ha già raggiunto le Fontanelle per il tampone. E tanti altri non impegnati al lavoro, complice un gradevole tepore, hanno frequentato ieri il centro storico per godersi le ultime ore di libertà fra un caffè e un piatto caldo al tavolino, due chiacchiere nel negozio di abbigliamento. Poi, si chiude, salvo le attività essenziali. Si torna indietro, ma fra la gente sembrano prevalere calma e rassegnazione più che rabbia. «Prima stavo a Udine in una situazione più drammatica - racconta da una panchina Simone Marchetti - Viggìù è vivace fino a mezzogiorno, con la



Dall'alto: il parroco don Armando Bano, il barbiere Delfio Craò e Louis Baldracchi nel suo bar

senso abbia chiudere solo qui e non nei centri attorno». C'è chi si rammarica di essere escluso dallo screening, essendo residente altrove, pur lavorando nelle scuole, origine del conflitto. Il centro è attrattivo, bello e curato come un borgo francese: negozi e locali sono numerosi e diversificati. Via Roma, che costeggia il municipio, è la strada dei bar, almeno 7 in cento metri, senza contare vetrine, erboristeria, edicola e alimentari. Quando c'è il mercato, non si trova un

posteggio anche a distanza. Una ricchezza di confine che torna in quarantena. «Ma che dobbiamo fare? Se c'è rischio bisogna adeguarsi - dice Marco fuori dal suo bar -. Da un anno resistiamo mentre a Varese noto tante stancime, anche abbassate, nessuno di noi ha chiuso». L'edicola Pietro Cattaneo rimarrà aperto, «ma ogni imprenditore spera nei vaccini, altrimenti nessuno lavorerà. La ripresa ci sarà per tutti solo quando si sarà debellato il virus, la situazione è troppo seria per

prenderla sottogamba». Così il barbiere Delfio Craò: «Anche chi resta aperto non è contento, ci sentiamo presi in giro e gli aiuti non ci sono anche se dal Comune stanno facendo tutto il possibile. Siamo anche più esposti e lavoriamo con doppia mascherina, il clima non è rilassato». E molti bar non possono contare sull'asporto: «Chi prende un caffè per berlo fuori se nemmeno si può uscire? - si domanda Louis Baldracchi -. Noi chiuderemo, siamo demoralizzati». Chi ha un'attività in proprio subisce un colpo pesante anche fuori dal centro: ma dalla frazione Baraggia, il pasticciere Michele Baroffio sa ancora somidere. «È un paese fortunato, con i frontalieri che hanno disponibilità e gli svizzeri, sperando che tornino presto. Ma l'asporto non va: uno piuttosto fa colazione a casa sua».

Le famiglie si organizzano e anche la chiesa, come dimostra il summit in parrocchia di ieri guidato da don Armando Bano, qui da 8 anni: «Dobbiamo capire come aiutare, le celebrazioni sono consentite, non l'aggregazione». In paese vince la collaborazione, i bisogni e paure crescono, ma restiamo uniti. Il paese dei musei, degli artisti (i picassos) e dei pompieri, come recita il panfoglio di benvenuto, saprà affrontare anche questa prova.

Elisa Polveroni

Ultimo struscio fra bar e negozi «Commercio in difficoltà»

Contagi partiti a scuola «Ma escluso chi vi lavora e vive altrove»

«La paura c'è, non capiamo come mai sia stato colpito proprio il nostro paese - dicono alcuni amici - Siamo rassegnati, speriamo sia davvero una settimana, ma ci chiediamo anche che

cati. Via Roma, che costeggia il municipio, è la strada dei bar, almeno 7 in cento metri, senza contare vetrine, erboristeria, edicola e alimentari. Quando c'è il mercato, non si trova un

posteggio anche a distanza. Una ricchezza di confine che torna in quarantena. «Ma che dobbiamo fare? Se c'è rischio bisogna adeguarsi - dice Marco fuori dal suo bar -. Da un anno resistiamo mentre a Varese noto tante stancime, anche abbassate, nessuno di noi ha chiuso». L'edicola Pietro Cattaneo rimarrà aperto, «ma ogni imprenditore spera nei vaccini, altrimenti nessuno lavorerà. La ripresa ci sarà per tutti solo quando si sarà debellato il virus, la situazione è troppo seria per



Il sindaco: «Varianti da indagare»

VIGGIÙ - I dubbi sono legittimi, ma non è il momento delle polemiche: il sindaco Emanuela Quintiglio si rivolge ai concittadini dopo le prese di posizione social. «La "zona rossa" nasce da un allarme legato alla presenza, giudicata preoccupante dal Ministero della Salute, di varianti del virus tra tutta la popolazione (scottistica e non) del paese. Il numero dei positivi oscilla tra 65/75, tra questi sono stati rinvenuti più casi di varianti allo studio del Ministero». Quindi preoccupata di più la tipologia del numero. «Sono in aumento le situazioni gravi, con richiesta di ossigeno», conferma l'assessore Eleonora Sala. Qualcuno rifiuta però il tampone: «Ma un bilancio delle adesioni è prematuro - dice il sindaco - Resta un piccolo zoccolo duro di negazionisti. Non sappiamo perché i casi siano qui, sono più alti che nel resto della Valcalesio, ma il tracciamento sembra escludere l'origine in Svizzera». Le scuole restano a distanza e si raccomanda la stessa modalità agli studenti di Viggìù che frequentano istituti in altre località».



Gli agenti ieri mattina hanno spiegato le novità ai cittadini in centro

Ore 18: varchi e nuove regole di accesso

La Polizia locale del Monte Orsa potenzia i controlli ma dà anche consigli a cittadini ed esercenti

VIGGIÙ - Le mappe erano pronte, i varchi da presidiare erano stati scelti e gli uomini per presidiarli in arrivo. Altro che l'attuale Zona rossa, per Viggìù si era pensato addirittura a una sorta di Zona nera, come avvenne per Codogno durante la prima ondata. Se le autorità avessero scelto questa strada, si sarebbe chiuso praticamente tutto: nessuno sarebbe potuto entrare e uscire dal paese, o quasi. E anche le attività produttive aperte si sarebbero contate sulle dita di una mano. Sulla carta era tutto pronto anche perché, d'altrove in casi di crisi del genere bisogna optare per più soluzioni. Poi si è scelta una via di mezzo e si attende di vedere cosa emergerà dallo screening di tutta la popolazione avviato ieri. Insomma, se forse il numero di contagi è ancora sotto controllo, si teme l'eventuale proliferazione dovuta alle varianti inglesi e scozzesi.

E anche la popolazione ha capito il momento: «Martedì, non appena è uscita la notizia dei tamponi per tutti - dicono dalla polizia locale del Monte Orsa - abbiamo ricevuto un centinaio di telefonate. Ed è un continuo squillare. Le persone ci fermano in strada, ci raggiungono in ufficio, ci chiedono cosa possono o non possono fare». C'è il vecchietto senza mail che non sa come essere raggiunto da Ats Insubria, altri che chiedono più controlli, altri che se ne infischiano di mascherine e assestamenti e, così, si sono presi una multa. Sono giorni duri, a Viggìù, per gli agenti in prima fila in questo momento che ha visto il paese della Valcalesio essere il primo in provincia di Varese a finire singolarmente in Zona rossa.

Ieri mattina, per gli uomini del comando che segue anche i Comuni di Saltrio e Clivio era giorno di mercato. Ma l'appuntamento settimanale del mercoledì è stato cancellato. Con esso, però, non sono mancati i servizi in strada, fra le persone impaurite, scombuscolate, stufe. «Anche nei prossimi giorni - riferiscono gli agenti - proseguiranno con i controlli e, in paese, arriveranno in supporto anche carabinieri, polizia e guardia di finanza». Il giro degli agenti prosegue fra i

bar del paese: «Si ricordi - dicono gli uomini della polizia locale ai vari titolari - che alle ore 18 di oggi (ieri, ndr) parte la Zona rossa. Valgono le stesse regole del periodo di dicembre. E, quindi, solo asporto fino alle ore 18. Poi si deve chiudere. I clienti non possono stare dentro né tantomeno restare fuori. Si deve prendere il caffè, il panino e poi consumarlo a casa». Insomma, c'è massima attenzione, ma anche buon senso e tatto per non inasprire la situazione attuale di preoccupazione e di timore per quello che potrebbe succedere. Durante il sopralluogo di ieri gli agenti sono stati fermati più volte e le domande, più o meno, sono le stesse: «Posso andare a lavorare in Svizzera?», «Si può fare la spesa a Saltrio?», «Mi aiutete nei contatti con Ats Insubria?». La pazienza è doverosa ma, chiaramente, una parola di conforto deve andare di pari passo col rigore per il rispetto delle regole. Restano aperti gli uffici postali del centro e di Baraggia.

Nicola Antonello



Inquadra il QR Code con lo smartphone per poter visualizzare il servizio sulla situazione a Viggiù



In mille allo screening

MALNATE Primi positivi alla variante scozzese: 14 viggijutesi su 200

MALNATE - Gli appuntamenti partivano dalle 9 ma c'è chi al presidio tamponi "Le Fontanelle" di Malnate è arrivato alle 7.30 di mattina. L'operazione screening di massa su tutta la popolazione di Viggiù, 5.300 abitanti, è iniziata regolarmente ieri e si completerà in quattro giorni. L'adesione, auspicata dal sindaco Emanuela Quintiglio, c'è stata: il migliaio di valceresini convocati via mail dall'Ats Insubria sono arrivati puntualmente al presidio malnatese. Anche troppo puntuali, anzi addirittura in anticipo: il serpente di auto si snodava per arrivare alle 7 tende in cui venivano effettuati i tamponi. In totale ieri sono state testate 1.350 persone; oltre al migliaio e poco più di viggijutesi c'erano infatti i tamponi drive through ai cittadini inviati dal medico di base. Nel frattempo sono arrivati i primi dati, su un campione di 200 viggijutesi testati nei giorni scorsi, in cui l'Ats Insubria ha rilevato la variante scozzese del virus in 14 tamponi sui 200 effettuati. L'indagine analitica è stata condotta dal laboratorio di Microbiologia dell'Asst Sette Laghi diretta dal professor Fabrizio Maggi. Risultato concreto, quindi, la decisione di testare tutta la popolazione. Lo screening ieri è proseguito ininterrottamente fino alle 17 (con termine prelievi alle 16) in via eccezionale per Viggiù: di solito i



Ieri tutti in coda in auto alle Fontanelle per accedere al punto tamponi (Foto: Bizz)

tamponi si eseguono fino alle 14.30. Imponente e organizzato lo spiegamento di forze che ha fatto in modo che tuttosì

Dalle 7.30
intere famiglie
in coda per
arrivare alle
sette postazioni

svolgeva regolarmente. Accanto alla corsia preferenziale destinata ad anziani, bambini fino a 3 anni, donne incinte e disabili

c'era la fila delle auto che venivano ammassate da protezione civile, alpini, e associazione nazionale carabinieri.

Alcuni funzionari della Provincia coordinavano i volontari della protezione civile e dei vari gruppi e associazioni. Era presente in forze anche personale dell'Asst Sette Laghi, Ats Insubria e militari dell'esercito.

«Una gestione ottimale. Sono stato convocato via mail da Ats ieri (martedì, ndr), con l'orario in cui presentarmi per la ricerca della variante inglese evidenziata a Viggiù, ed eccomi qui: mio figlio Andrea

alle 10.15, io alle 10.32 - racconta Massimo - Non abbiamo neanche pensato di non aderire allo screening, anzi, è un'opportunità

Magrini:
«Non oltre
un'ora d'attesa».
Organizzazione
senza intoppi

per essere informati». Un cenno del volontario e l'auto con padre e figlio guadagna altri metri. Seguono Alessandra con la fi-

glia Greta di 8 anni: «Sì, c'è una mezz'ora di ritardo rispetto alla nostra convocazione, ma pazienza, abbiamo quasi finito. E ora, come tutto il personale medico e sanitario, anch'io spero nel vaccino», dice mamma Alessandra. Sull'altra auto seguono Thomas, 39 anni, e la mamma Nicoletta. Ed Erik, 8 anni, studente delle elementari di Baraggina in cui è stata identificata la variante inglese, con la mamma Elisabetta. L'ordine di chiamata dei viggijutesi è alfabetico. Imbocca la corsia preferenziale il passeggero che deve fare l'insulina e non può attendere. Lo fa passare Iario Chingaglia, volontario della Protezione civile di Leggiano, che, in pensione dal primo gennaio, si è dedicato alla prova del suo paese «per dare una mano agli altri». Come per tutti i volontari, è la solidarietà il motore che lo spinge a impegnarsi al servizio degli altri: «Il nostro lavoro di prevenzione deve essere puntuale per cercare di controllare queste varianti - spiega il coordinatore dell'Ats Insubria per l'operazione tamponi, Marco Magrini - Le code non sono state superiori a un'ora, lo screening sta procedendo come previsto. E stiamo lavorando a pieno ritmo anche sull'organizzazione delle vaccinazioni di massa: la prossima fase».

Renata Manzoni
@REPERE/AGENZIA FOTOGRAFICA

Ospedale da campo

VARESE - Non ci sono solo le persone che devono fare i tamponi e nemmeno solo quelle che devono essere vaccinate. Ci sono anche e ancora molte persone che devono avere una diagnosi certa di Covid, che si trovano a casa, hanno la tosse e non si sentono bene e i medici di base devono decidere come procedere. In questo caso, un aiuto fondamentale viene dal Centro territoriale Covid, cinque tende prestiate dalla Cri e allestite dall'Ats Insubria (sotto la supervisione di Guido Garzena) dove le Usca, cioè gli operatori della sanità che sono le sentinelle anti-Covid fuori dagli ospedali e si dedicano alle diagnosi, prendono in carico i pazienti con sospetta infezione da SARS-CoV-2. Da metà dicembre a oggi sono 150 le persone che sono state visitate e prese in carico e 6 di quelle che sono state inviate in ospedale; solo 6. Il che significa che la postazione "infermeria" per diagnosi e cura del Covid, è assolutamente utile per non gravare sul pronto soccorso e sui reparti. In questo mini-ospedale da campo si viene sottoposti a visita clinica approfondita, test per verificare la positività al coronavirus nel caso vi sia ancora "il dubbio" e ecografia polmonare, passaggio fondamentale per una diagnosi accurata. I medici delle Usca visitano i pazienti inviati dai medici di base (unico accesso possibile) e quindi proprio con i medici di base decidono il percorso di cura più appropriato per il paziente.

B.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cura anti-Covid tutta a Bizzozzero

VACCINI Oggi i primi 150 anziani al Circolo

VARESE - Scade domani il termine per i comuni che dovranno segnalare luoghi e strutture idonee allo svolgimento dei vaccini anti-Covid, per quando decolleranno le vaccinazioni di massa. Per Varese città, tra le ipotesi, il palasport, il teatro Apollonio, piazzale Roma alla Schiranna e gli spazi annessi alla scuola di via Brunico (dove già sono stati eseguiti i vaccini anti-influenzali), Schiranna e Palasport le ipotesi più gettonate. Intanto Bizzozzero diventa a tutti gli effetti il quartiere dove si combatte il virus e si fa prevenzione. E non solo perché qui esiste l'ospedale (dove ieri si sono registrati 9 pazienti in più, portando a quota 22 i casi infetti ricoverati nell'Asst Sette Laghi). Fanno infatti i vaccini per gli anziani, da oggi, all'interno dell'ospedale di Circolo mentre il Palasport dell'Insubria (foto Blitz) a breve dovrebbe essere trasformato in centro vaccinale-jampio dell'Asst Sette Laghi. Intanto oggi cominciano le vaccinazioni per gli over 80. L'asce è stata spostata, non più in viale Borri, ma all'interno della cittadella dell'ospedale di Circolo, nel vecchio padiglione centrale dove vi sono le aule di formazione (ingresso pedonale da viale Borri, ingresso carrabile da via Lazio). Vaccinazione al via oggi anche per l'Ambulatorio Covid dell'Asst Valle Olona in via Pastori a Gallarate, in quello di via Arnaldo di Bressana

Busto Arsizio, in quello di piazzale Borelli a Saronno. I punti vaccinali "verranno progressivamente incrementati dalla prossima settimana", è stato sottolineato in una nota dell'Ats Insubria. Solo nell'Asst Sette Laghi sono poco meno di 40 mila gli anziani aventi diritto al vaccino. Si comincia oggi con 150 anziani che si sono registrati sul portale di Regione Lombardia (vaccinazione covid.servizi.it) e che hanno ricevuto l'Sms o la telefonata di convocazione. Oltre a questi over 80 oggi si procederà con la somministrazione di vaccino per 450 soggetti che rientrano ancora nella fase I bis (come i dentisti e i farmacisti). Altre postazioni saranno attivate nei prossimi giorni negli ospedali dell'Asst per arrivare a un potenziale di 2.400 vaccini al giorno. Al momento, nel nuovo centro dell'ex padiglione centrale, si potranno fare fino a 960 vaccini al giorno. Otto le postazioni di accettazione in una sala o otto le postazioni vaccinali in un'altra. Intanto il consigliere Pd Samuele Astuti va all'attacco: «È chiaro che l'obiettivo, annunciato da Bertolaso, di vaccinare tutti entro giugno è lontanissimo». «Solo oggi, infatti, si svolgono in Regione l'incontro con i medici di base per pianificare i vaccini per gli over 80 che dovranno essere trattati a domicilio».

Barbara Zanotti
@REPERE/AGENZIA FOTOGRAFICA

I DATI		
CITTÀ	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO A.	+7	5.656
VARESE	+5	5.146
GALLARATE	+5	3.494
SARONNO	+2	2.943
CASSANO M.	0	1.410
TRADATE	+1	1.391
MALNATE	+1	1.329
CARONNO P.	+2	1.251
LUINO	+5	1.153
SOMMA L.	+5	1.098

Contagi, ieri nel Varesotto registrati altri 55 nuovi casi

VARESE - Dopo la legnata di martedì, quando la Regione Lombardia ha pubblicato i numeri che comprendevano anche i risultati dai tamponi che non erano stati trasmessi durante il fine settimana (256 nuovi positivi in tutto), ieri il dato è tornato in linea con la tendenza delle ultime settimane: con 55 nuovi contagiati. Il comune più colpito è stato ancora per una volta Busto Arsizio, con altri 7 casi, per un totale di 5.656 persone che si sono ammalate dall'inizio della pandemia. In tutta la Lombardia i nuovi casi sono stati 1.764, identificati grazie a 38.298 tamponi (per una percentuale di positivi sui tamponi effettuati pari al 4,6%). D'innanzitutto i ricoverati in terapia intensiva (-13, ne restano 363), mentre aumentano negli altri reparti (+47, in ospedale ce ne sono 3.740). Continuano ad aumentare anche i decessi: ieri in Lombardia di Covid sono morte altre 29 persone. Nel varesotto si è registrati una sola vittima, per un totale di 2.176 dall'inizio dell'emergenza sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA & FINANZA

Iccrea e Sace finanziano Prezezzi

ROMA - Il Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea e Sace hanno concluso una nuova operazione all'interno del programma Garanzia Italia, che prevede il finanziamento da 10 milioni di euro a favore della società Prezezzi Extrusion, e

il rilascio della garanzia in forma digitale in poche ore. Come spiega una nota si tratta della seconda operazione stipulata dal Gruppo Iccrea a beneficio dell'azienda lombarda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alberto
ACCONCIATURE UNISEX

Si riceve su appuntamento

VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331.993414
CELL. 340.2886237 albertoacconciature@hotmail.it

«Poteva andare peggio Siamo pronti a risalire»

UNIONCAMERE Produzione 2020, calo del 9,8%



IN PROVINCIA

Un anno da dimenticare Ma ora cresce la fiducia

VARESE - Che il 2020 rimanga nella storia come l'anno da dimenticare anche sul fronte economico varese non è fuori di dubbio. Eppure, anche in provincia, quella che un anno fa si pensava potesse essere una vera catastrofe, nel corso dei mesi si è parzialmente ridimensionata. Ben inteso, i numeri fanno sempre tremare i polsi, ma la sensazione è che anche nel Varesotto le aziende industriali che artigiane - abbiano fatto di tutto per resistere. Certo, come rileva l'ultimo studio di statistica della Camera di commercio di Varese, la perdita produttiva media annua è stata del 10,8%. Un risultato molto pesante, ma migliore rispetto alle previsioni di inizio pandemia. Secondo quanto rilevato dagli esperti di statistica, la seconda ondata ha avuto effetti inferiori di quella primaverile sull'economia internazionale, al cui andamento è strettamente connesso quello del sistema Varese. Questo anche perché, nel frattempo, le imprese si sono riorganizzate attraverso forme di distanziamento nei luoghi di lavoro e ricorrendo allo smartworking. Così, dal confronto della crisi attuale con quella del 2009-09, si osservano perdite molto simili.

Le aziende scalpitano e confidano nei vaccini. Resta il grande interrogativo di Malpensa

aggregazione (congressi, fiere, meeting...). Inoltre, sebbene il manifatturiero sia in rapida uscita dalla crisi, soffrono le filiere legate ai comparti ciliati, ancora fermi o in grave difficoltà. È il caso della produzione del tessile-abbigliamento, per la quale la domanda, molto legata alle attività commerciali, sta subendo una contrazione a livello mondiale.

Va detto che ora imprenditori e artigiani scalpitano anche in provincia per poter tornare a lavorare a pieno ritmo. La speranza è in tutti nei vaccini, ovviamente, e in un piano che sperano possa andare a buon fine nei tempi annunciati. In ogni caso, migliorano, infine le aspettative degli imprenditori sia per la produzione, sia per la domanda, soprattutto estera: il 79,4% degli industriali e il 64,8% degli artigiani si aspettano una produzione stabile o in aumento. Resta però un grosso punto interrogativo: il futuro di Malpensa, la più grande industria della provincia.

E.Spa.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO - «Poteva andare molto peggio». In una battuta, Gian Domenico Aunich, presidente regionale di Unioncamere, riassume il sospiro di sollievo tirato dal manifatturiero lombardo rispetto alla produzione industriale della Lombardia nel 2020, l'anno «maledetto» della pandemia. «Sì, ci aspettavamo una perdita a due cifre nel bilancio finale dell'anno e invece siamo riusciti a contenere il drastico calo della produzione industriale media annua al 9,8%, un risultato migliore delle previsioni di inizio pandemia. Lo stesso dicasi per il fatturato sceso a fine 2020 dell'8,2%», ha mantenuto il numero uno delle camere di commercio lombarde nel tradizionale focus sui dati congiunturali della manifattura elaborati assieme a Confindustria e Regione Lombardia. «Nel quarto trimestre abbiamo scontato ancora i lockdown parziali, anche se non severi come quello di primavera, tuttavia dopo il rimbalzo positivo del 20% del terzo trimestre, la produzione industriale ha segnato una nuova crescita congiunturale (e cioè sul trimestre precedente) del 2,7% e questo ha consentito un'ulteriore attenuazione della contrazione tendenziale (rispetto a un anno fa) contenuta al 2,6%», ha proseguito Aunich. «A riprova della straordinaria capacità di resistenza e della volontà di ripartire dal settore manifatturiero lombardo segnalò che la crescita congiunturale ha interessato la domanda interna e quella estera e anche il fatturato si è allineato alle altre variabili. Riguardo il fatturato, l'aumento rispetto al trimestre precedente è stato del 4,3% per le aziende industriali e dello 0,8% per le artigiane. Molto bene i dati sugli ordinativi dall'estero nel quarto trimestre, cresciuti dell'8,3% per l'industria e del 6,8% dell'artigianato. Abbiamo fatto addirittura meglio dell'ultimo trimestre 2019: +2,8% in ambito industriale e +3,3% in quello di artigiano. Che l'export lombardo, un terzo di quello nazionale, si presenti di nuovo e significativamente così tonico mi fa ben sperare per il nuovo anno». Complessivamente il 2020 ha chiuso in negativo con perdite produttive per tutti i settori industriali. Il comparto moda conferma le forti contrazioni già registrate in precedenza: si va dal -23,6% (variazione media annua) di pellic-calzature al -22,3% del tessile sino al -18,2% dell'abbigliamento. Più «resilienti», per utilizzare un termine in voga nell'ultimo anno, chimica, farmaceutica e alimentare. Rispetto all'industria, invece, l'artigianato ha fatto ancora più fatica: la produzione è diminuita in un anno dell'11,9%. Il mercato del lavoro regionale continua a beneficiare del blocco dei licenziamenti confermando di fatto i livelli occupazionali (con un saldo negativo dello 0,3%), mentre si sta progressivamente, ma molto lentamente, riducendo il numero di aziende che fanno ricorso alla cassa integrazione: se nel secondo trimestre la cassa era stata richiesta dal 71% delle aziende (equivalente al monte ore degli ultimi sette, otto anni), nel terzo e quarto trimestre si è scesi rispettivamente al 39% e al 29%. Rimane preoccupante la contrazione degli investimenti (-18,6%), ciononostante migliorano le aspettative degli imprenditori sia per la produzione sia per la domanda, soprattutto estera.

Luca Testoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manifatturiero lombardo ha chiuso un anno terribile affrontando la pandemia

I SUGGERIMENTI DI BONOMETTI

«Non ci divertiamo a licenziare»

MILANO - (lu. tes) - «Se noi non riusciamo a trovare una soluzione alternativa per quelle aziende che devono ritornare ad essere virtuose e quindi devono alleggerirsi, allora dobbiamo riformare gli ammortizzatori sociali». Nel giorno del discorso di insediamento di Mario Draghi il presidente di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti, rilancia forte su uno dei cavalli di battaglia degli industriali: «Le aziende chiuse dallo Stato è giusto che abbiano a disposizione il blocco dei licenziamenti, ma tutte le altre non possono andare avanti in questo modo. Intendiamo, gli industriali non è che si divertono a licenziare, perché impiegano anni per creare le professionalità. Ecco perché abbiamo proposto di formare un'agenzia del lavoro privata e pubblica per cercare di mettere quelle persone in grado di riqualificarsi: ci sono settori che hanno bisogno di personale e non lo trovano e altri settori che hanno un'abbondanza di personale e non possono alleggerire il co-

sto del lavoro. Dobbiamo trovare un'armoniosa tra la domanda e l'offerta cercando di formare le persone. Strategico nostro risorsa nella formazione, perché ci servono figure professionali». La ripartenza, per dirlo come Bonometti, che ha sollecitato l'allungamento della moratoria dei crediti per le piccole e medie imprese, non ci potrà essere senza vaccini: «Oggi il problema sanitario è la priorità. Sul piano vaccini non possiamo più sbagliare. Se liberiamo ospedali e ricacciamo le scorie favoriamo i consumi e torniamo, alla normalità». Infine, l'assessore regionale allo Sviluppo economico Guido Guidetti ha sollecitato un cambio di passo in merito al sostegno alle imprese: «L'intervento del nuovo Governo a cui guardiamo con maggiore interesse è la rimodulazione più equa dei risori, che non si baserebbe più sul fatturato delle imprese ma sui loro costi fissi, come ad esempio gli affitti, la manutenzione e le bollette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con pacchi e risparmio Poste batte il Covid



Matteo Del Fante

ROMA - Poste Italiane chiude i conti dell'anno dell'emergenza Covid con 1,2 miliardi di utile netto. La flessione sul 2019 è del 10,2% ma è meglio delle attese del mercato e con un quarto trimestre di slancio. Negli ultimi tre mesi del 2020 utile di 308 milioni segna una crescita del 18,7% nel confronto con lo stesso periodo pre-pandemia, del 2019. «Risultati solidi, con tutti i segmenti che hanno contribuito alla progressione della redditività operativa, gettando solide basi per la crescita futura di tutte le nostre attività», commenta l'ad. Matteo Del Fante che il 19 marzo, preannuncia, presenterà il nuovo piano strategico del gruppo. La policy dei dividendi è confermata dalla proposta di una cedola in aumento del 5%: per Del Fante è una «promessa mantenuta». Con 210 mi-

lioni di pacchi consegnati in un anno (+41% rispetto al 2019, ed a dicembre una media record di 1,3 milioni al giorno) Poste più che raddoppia i volumi del 2012 e per la prima volta, nell'ultimo trimestre, con la crescita dei ricavi di pacchi compensa il calo cronico dei ricavi della corrispondenza tradizionale. «Il Covid-19 ha spostato la lancetta dell'orologio un paio di anni in avanti. Due anni fa avevamo notato alcuni trend, come l'aumento del numero dei pacchi che gli italiani avrebbero ordinato con l'e-commerce, e quello dei pagamenti digitali. Nel 2020 ci siamo trovati direttamente laddove pensavamo di arrivare soltanto nel 2022», fa notare Del Fante che evidenzia anche come nell'emergenza, e con i timori per la crisi economica, si sia rafforzato il ruolo dell'azienda di

porto sicuro per il risparmio degli italiani: da nove anni «non si otteneva un risultato così positivo in termini di raccolta netta di buoni fruttiferi e libretti di risparmio, di cui ne sono titolari circa 30 milioni di italiani» - nel 2020 «risultati record, con i minori deflussi dal 2012», un saldo pari a meno 572 milioni. Il totale delle attività finanziarie sale a 569 miliardi, mentre la propensione dei clienti per la liquidità fa crescere i depositi di 13 miliardi. Matteo Del Fante mostra soddisfazione e fiducia: «Abbiamo ottenuto ottimi risultati perseguendo le nostre priorità strategiche. Nonostante il primo e più duro lockdown abbia avuto un impatto grave sull'operatività per un quarto dell'anno, la resilienza ha portato nel 2020 ad un utile netto di 1,2 miliardi di euro».

Come sarà l'approccio nel dopo pandemia? L'abitudine a svolgere le proprie mansioni "a domicilio" si manterrà nel tempo



Per quando si torna le richieste sono: ambienti luminosi, armadietto personale, zone verdi, parcheggio interno e pasto libero

Smart e ufficio, sarà convivenza

LA RICERCA Lavorare dalla propria abitazione piace ma serve un rientro programmato

MILANO - Si tornerà in ufficio? E, se sì, come? Cosa cambierà? Anche perché c'è chi vedendo meno certi colleghi magari resta più sereno. Ma anche chi, senza questa squadra-famiglia, non riesce a stare. E, anzi, al chiuso della propria postazione di lavoro da remoto, fra una pappa per il bimbo e i piatti da lavare, lavora decisamente peggio. Tutti questi aspetti sono stati trattati nelle scorse ore quando il Business park di Cassina De' Pecchi, InvestiRE Sgr, in collaborazione con Arkage e W-Mind, hanno presentato una ricerca per conoscere se, per i lavoratori e le aziende, sia davvero necessario tornare in ufficio. E se sì, a che condizioni e con quali nuovi obiettivi, al fine di pianificare un ritorno ottimale ed efficiente sotto ogni aspetto: logistico, sanitario e della gestione delle risorse umane. La ricerca è stata basata sull'analisi delle risposte di un campione di oltre 1.000 lavoratori rappresentativi della popolazione degli occupati italiani del settore privato di età compresa fra i 25 e i 65 anni. Il risultato è rappresentato in "The business evolution", un report che vuole indicare come affrontare l'evoluzione del posto di lavoro, assieme a una sezione, in collaborazione con l'osservatorio Smart working



70%

● PRONTI A USCIRE

Il lavoro da remoto trova consensi nel 73% dei dipendenti, ma è anche vero che il 70% di loro ha l'esigenza di confrontarsi con i colleghi guardandosi in faccia

del Politecnico di Milano, sulle tendenze e l'evoluzione dell'ufficio per la nuova normalità. E quindi con particolare attenzione agli strumenti digitali, agli spazi di coworking e alla presenza di una comunità attiva, oltre a fattori come l'alimentazione, il comfort, il design degli

uffici che si devono conciliare con socialità, creatività, innovazione e benessere psicologico e con la paura da contatto. Insomma: siamo alla vigilia del "C'era una volta l'impiegato", oppure gli uffici si salveranno dal rischio di estinzione provocato dal lavoro da remoto?

In realtà parrebbe che, per ora, il lavoro in ufficio sarebbe salvo: «Dalla ricerca», ha spiegato Carlotta Reggioli, project manager di W-Mind, «emerge come alcuni siano contenti del lavoro da casa perché così si risparmia il tempo del viaggio e si può stare maggiormente con la

famiglia. Altri, invece sono sfianati dallo stare a casa e dalle riunioni continue. Insomma, se il 73% è soddisfatto del lavoro da remoto, il 70% ritiene necessario un rientro programmato in ufficio. Anche perché quasi la metà degli intervistati ha segnalato un aumento dello

COME CAMBIA LA VITA Case fuori città e talenti all'opera

(n. ant.) - Nella nuova frontiera dell'ufficio e dello smart working quali opportunità si aprono per il Varesotto? Per esempio, Alessandro Zollo, Ceo & partner di Great place to work ha ricordato come «andando in ufficio solo due o tre volte a settimana, cambia completamente la prospettiva di dove si cerca l'abitazione. Se prima, infatti, si metteva su casa vicino all'ufficio, ora si potrebbe pensare di andare a vivere fuori città». E, per chi lavora a Milano, per esempio, il Varesotto potrebbe diventare nuovamente appetibile. Inoltre, ha aggiunto Fiorella Crespi, del Mip Politecnico di Milano, «lo smart working potrebbe essere una leva per attrarre talenti. Se prima, infatti, andare a lavorare a Milano tutti i giorni poteva essere molto faticoso, ora le aziende potrebbero permettere di lavorare da casa per un tot di giorni, pur di ingaggiare la professionalità migliore che, magari, abita lontano». E l'ufficio, invece, come cambierà fisica-

mente? «La tendenza è di andare verso una reception con digitalizzazione dell'accoglienza», ha illustrato Luca Stella, innovation manager di Zucchetti, «parcheggi interni a prenotazione, anche per le colonnine elettriche» e addirittura la «prenotazione della scrivania su cui lavorare». Infine sarà fondamentale «la manutenzione degli asset aziendali per una corretta illuminazione e per il comfort dei luoghi di lavoro». Il futuro, quindi, sarà smart: «Per vedere i benefici servirà anche un approccio culturale diverso», ha concluso Pascal Benard, capo dello Skill lab and health & safety & smart working program manager di Axa, «nell'inquadrate i dipendenti come adulti responsabili che possono organizzare il lavoro con flessibilità di luogo e orario. Le aziende, così, si ritroveranno con centinaia di metri quadri di uffici risparmiati e una forza lavoro più responsabile».

stress, soprattutto per le donne, un disallineamento degli orari rispetto ai colleghi e la sensazione che la giornata lavorativa non finisca mai». Come quando il capo ti manda una vocale quando ormai si è in pigiama, oppure si sta addentando la fetta biscottata della prima colazione. Insomma, c'è voglia di tornare in ufficio, dove i cinque benefit più richiesti sono un luogo di lavoro luminoso e moderno, con parcheggio interno, armadietto personalizzato, spazi verdi e pasto libero.

Perché alla fine «il vero smart working», ha detto Fiorella Crespi, responsabile degli Osservatori Smart working e Hr Innovation practice del Mip Politecnico di Milano, «concerne la flessibilità e l'indipendenza del lavoratore su tempi, spazi e luoghi, a cui si aggiunge la sua responsabilizzazione. Il rientro in ufficio, con un minimo di cadenza periodica, resta però fondamentale per sviluppare il senso di appartenenza e per aumentare le interazioni e la collaborazione fra colleghi. In tal senso gli uffici dovranno di conseguenza trasmettere l'immagine aziendale e migliorare le dotazioni tecnologiche, dando vita a un sano bilanciamento col lavoro da casa».

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Henkel: famiglie in ansia

SARONNO - (ro.ban.) Abitano oltre che a Lomazzo nei comuni di Saronno, Turate, Rovello Porro, Rovellasca, Cogliate e Lazzate gli 81 dipendenti che lavorano alla Henkel lomazzone e gli 80 che sono dipendenti di aziende locali che sopravvivono grazie all'indotto: l'annuncio della chiusura dello storico stabilimento del settore chimico che si trova nel vicino

comasco riguarda da vicino anche il Saronnese. La società tedesca, proprietaria della fabbrica (che è attiva nel comparto "laundry & home care") ha nei giorni scorsi fatto sapere che il plesso produttivo verrà definitivamente fermato nel giugno di quest'anno e che la produzione sarà trasferita a Ferentino in provincia di Frosinone. Scelta, per la Henkel, «ne-

cessaria per proteggere la stabilità e la competitività dell'azienda. In Italia, la capacità produttiva complessiva è da tempo superiore a quella necessaria a servire il mercato». Nel pomeriggio dell'altro giorno una delegazione dei dipendenti è stata ricevuta a Milano dal presidente del consiglio regionale, Alessandro Ferra, presenti anche il presidente

della commissione Attività produttive Gianmarco Senna, i consiglieri regionali Gigliola Spelzini, Angelo Orsenigo, Raffaele Erba e Samuele Astuti e l'assessore regionale alla famiglia Alessandra Locatelli: «La decisione della multinazionale di chiudere la sede comasca di Lomazzo, è inaccettabile», ha detto Ferra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Treno in brughiera ma non c'è piano area

CASORATE SEMPIONE - Il riavvio della conferenza di servizi ministeriale sulla ferrovia 12-Gallarate viene utilizzato dal Comitato Salviamo la Brughiera per rilanciare un'altra tematica molto cara al territorio: il Piano d'Area di Malpensa. Lo fa proprio tramite la nota avanzata dall'Enac per il superamento del nodo posto dal Comune di Casorate Sempione, riguardo la recente conferenza incentrata sui terreni demaniali. Il Comitato sottolinea il punto che chiama in causa la programmazione territoriale dove afferma: «In relazione a Vias e piano d'area, si ribadisce come l'opera in progetto risulti da tempo inserita negli

strumenti di pianificazione territoriale e settoriale, mentre non è al momento prevista, da quello che risulta alle scrivanie, la predisposizione di uno specifico Piano Territoriale d'Area per l'area di Malpensa ed è quindi incongruo richiedere che il progetto in esame sia valutato ai sensi di tale strumento». Salviamo la Brughiera precisa quindi come «Enac ometta di dire che la Vias del Programma Regionale della Mobilità richiamava l'approvazione da parte di Regione Lombardia del piano d'area di Malpensa. Il Piano, indicato come prioritario, doveva tener conto del contesto territoria-

le di riferimento che appartiene a un'area estremamente delicata, in virtù dell'elevato valore del patrimonio paesaggistico, naturalistico ed ambientale. Questo piano d'area lo stiamo aspettando da dieci anni, cari signori dell'Enac». Viene infine ribadito come il Parco del Ticino richiedeva la necessità di prendere in considerazione ed aggiornare lo studio Vias dello stesso Parco nell'ambito delle future fasi di sviluppo dell'ambito territoriale di Malpensa. Nonostante le aperture del governatore Attilio Fontana, tutto tace.

Matteo Bertoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paradiso degli spotter è qui

AEROPORTO Prevista la realizzazione di postazioni panoramiche per fare foto

MALPENSA - La notizia, relativa al Masterplan 2035 presentato da Sea lo scorso anno e rilanciata sul mensile di aeronautica e spazio JP4, ha avuto una certezza di risonanza in rete (specialmente sulle pagine e i gruppi presenti su Facebook): a Malpensa si dovrebbero creare tre "spotting point", postazioni panoramiche da cui sarà possibile seguire le attività aeroportuali. Esiste infatti una nutrita schiera di appassionati (gli spotters) che amano fermarsi a osservare gli aerei, e, armati di macchina fotografiche, teleobiettivi o smartphone, riprendere le operazioni esplesate sulle piste. Un fenomeno non limitato al Varesotto, ma di portata sovranazionale: molti aeroporti (soprattutto internazionali) negli anni passati si sono dotati di aree appositamente attrezzate. Fra essi, gli scali di Barcellona, Bruxelles, Manchester e Perth (Australia).

Una passione diffusa
Oggi l'attività di osservazione e ripresa degli aerei viene svolta in alcuni punti esterni al sedime aeroportuale. Un caso abbastanza noto riguarda l'area lungo la perimetrale Est nei pressi del Parco di Fermo, dove da sempre tanti appassionati (ma anche semplici curiosi) si fermano o si radunano per seguire i velivoli in movimento. Nel 2010 è nato pure un apposito gruppo, il Malpensa Spotters Group (MSG), composto da amici con la passione comune per gli aerei e la fotografia ae-



Nel 2010 è nato il Malpensa Spotters Group con la passione per gli aerei

ronaica (aircraft spotting). Un gruppo con l'abitudine di ritrovarsi nei weekend, non solo allo scalo varesotto: talora sono state effettuate trasferte in altre strutture aeroportuali. Il MSG è divenuto celebre per la realizzazione del calendario dello scalo, che ri-

trae aerei in fase di decollo e atterraggio (l'ultimo si è concentrato soprattutto sui velivoli del cargo).

Il Masterplan 2035

Gli spotting point sono espressamente previsti nel Masterplan 2035 di Malpensa (nel documento rela-

A Malpensa si dovrebbero creare tre spotting point, postazioni panoramiche da cui sarà possibile seguire le attività aeroportuali (1/1)

tivo al SIA, lo studio di impatto ambientale). All'interno del progetto presentato da Sea (per il quale è in corso l'istruttoria di fronte alla Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale del Ministero dell'Ambiente) si parla di tre aree dedicate agli spotters: uno spotting point di testa per la pista 35L, uno lungo la pista 35R e un ultimo prospiciente i piazzali di sosta degli aeromobili. L'iniziativa è volta «a razionalizzare e poter svolgere in condizioni di comfort attività già in qualche modo presenti lungo l'attuale sedime aeroportuale e comunque sempre più diffuse in contesti internazionali».

Identità del territorio

Si creeranno anche servizi a supporto (quali spazi didattici e servizi ristorativi). Il fine ultimo, la creazione di punti rivisti e di ricambio sociale, con la valorizzazione degli elementi identitari del territorio. Previsioni, quelle in esame, per lo più snobbate a livello di stampa rispetto ad altre del piano: eppure, a loro modo, storiche, dal momento che nel Paese nessun gestore aveva mai esplicitamente menzionato nei propri programmi infrastrutturali gli spotting point.

Alessandro Zaffanella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI ALLO SCALO

«Continuiamo la lotta» Sciopero nell'handling

MALPENSA - «Noi continuiamo la lotta!», con questo tono perentorio si apre il comunicato di Cub Trasporti Lombardia che preannuncia lo sciopero che si terrà per l'intera giornata di domani (lascio garantire dalla 1 alle 10 e dalle 18 alle 21) da parte del personale di Ags in servizio all'aeroporto Continua, per il settore dell'handling, una fortissima crisi, per la quale il nastro va riavvolto quantomeno allo scorso autunno, con il passaggio della gestione dei voli Noce da Airport Handling ad Ags e il materializzarsi dello spauracchio di licenziamenti collettivi. Le organizzazioni sindacali avevano organizzato in ottobre manifestazioni e presidi contro il trasferimento dei lavoratori in Ags. Negli ultimi mesi, secondo quanto riportato da Cub Trasporti, nessuna novità è stata comunicata ai lavoratori, abbandonati a se stessi e ai loro problemi. Si aggiungono il mancato anticipo della cassa integrazione guadagni in deroga, il mancato riconoscimento del fondo volo, la differenza retributiva con parità salariali, turni di lavoro non graditi e altro ancora. Sempre secondo Cub «Enac non convoca nessun incontro, le altre organizzazioni sindacali fanno finta che i problemi non ci sono più. Dell'accordo sulla clausola sociale di sito, che avrebbe risolto tutti i problemi, non se ne parla più». Una serie di elementi che con i giorni stanno ovviamente generando un clima di rabbia e sfiducia nelle istituzioni da parte dei dipendenti. Il sindacato ha pertanto sottolineato la necessità di riprendere le iniziative di lotta e che il mancato contrasto dello scotto di Ags diventerà ben presto precedente che finirebbe per colpire anche altri lavoratori. Varie leggi per far rientrare tutto il personale al lavoro sono già state avviate e seguiranno le inevitabili temistiche della giustizia. Ulteriori iniziative a livello sindacale verranno portate avanti (anche con le altre sigle) per l'ottenimento del pagamento del fondo volo e contro le inadempienze aziendali denunciata.

Al Za.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riqualficazione di via Cavour, fiore all'occhiello del centro

LONATE POZZOLO - Sono state presentate qualche giorno fa in occasione della commissione lavori pubblici, territorio ed ecologia le opere pubbliche per l'anno in corso all'interno del piano triennale 2021-23 che sarà oggetto pure del Dup (documento unico programmazione) in vista del consiglio comunale del 22 febbraio. L'assessore Luca Perencini (lavori pubblici) ha focalizzato la sua attenzione sulla realizzazione di 44 tombe a terra, di cui 22 a due posti e 22 a quattro posti, al cimitero del capoluogo in via delle Rimembranze per una spesa complessiva a carico dell'ente di 200mila euro, 150mila euro invece saranno destinati dall'amministrazione di Uniti e Liberi per il rifacimento dei marciapiedi

del quadrilatero centrale ovvero via Cavour, via Dante, via Vittorio Veneto e Roma. Si procederà al rifacimento del tappeto oggetto di usura e all'adeguamento delle barriere architettoniche che competerà anche un adeguamento degli ingressi nei cortili in vista di un miglioramento della circolazione e una sistemazione che preveda di eliminare buchi e degrado. Piatto forte dell'intervento in programma quest'anno sarà il rifacimento della centralissima via Cavour, arteria particolarmente trafficata nel cuore del centro storico del paese, e che

dopo tanti anni necessita di un intervento urgente di riqualificazione per una spesa pari a 400mila euro che contemplerà anche il rifacimento della parte carrabile di piazza Sant'Ambrigo. Ha sottolineato Perencini: «Storicamente è un'opera importante e un intervento massiccio, è evidente a tutti che ci sono molte buche, rattoppi e situazioni di degrado a cui dobbiamo dare concrete risposte che si rammateranno in realtà con il rifacimento del porfido della pavimentazione attuale con un porfido di grandezza superiore» con l'obiettivo di una via Cavour del tutto rinnovata.

Presentato il piano delle opere pubbliche

Arteria in cui si trova tra le altre cose il comune e che in questi anni è particolarmente usurata anche per il passaggio continuo di mezzi pesanti, autovetture e pulman in direzione delle scuole. Infine l'amministrazione ha predisposto 150 mila euro di investimento per le asfaltature e le strade oggetto di intervento nel capoluogo e nelle frazioni di Sant'Antonino Ticino e Tornavento sono via Fiume, via Pirandello, il tratto compreso tra via Matteotti e via Galvani, via Ceresio, via Montello, via Oberdan, una parte di via del Gregge ed alcuni tratti particolarmente ammalorati di via Ticino.

Matteo Bertoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via Cavour sarà rimessa a nuovo (1/1)



BUSTO ARSIZIO

Inchiesta a tutto campo

L'intervista alla presidente di un'associazione giovanile, le opinioni di due consiglieri comunali e l'esame delle promesse mantenute o disattese, oltre al focus sugli spazi messi a disposizione dei ragazzi. Con questa inda-

gine a tutto campo abbiamo cercato di mettere a fuoco l'universo giovani a Busto Arsizio: problemi, opportunità, richieste e uno stimolo forte per l'amministrazione comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finazzi
SERRAMENTI IN PVC

AZZATE (VA) BUSTO ARSIZIO (VA)
Via Garibaldi 52 - Tel. 0332.945140 Via Valle Obbia, 36 - Tel. 0331.323977
www.finazziserramenti.it info@finazziserramenti.it

Busto vuole diventare polo degli universitari

CITTÀ DEI GIOVANI | Le promesse e i traguardi di questi 5 anni

Che fanno i giovani a Busto Arsizio? Questa è una città alla loro portata? Di sicuro vuole esserlo per il futuro, progettando addirittura un quartiere, l'area delle Nord, a loro dedicato, con spazi di vita e di ritrovo per gli universitari che troveranno sul territorio nuove facoltà; programmando ambienti sportivi e di ristoro al Palaghiaccio e al Palaginnastica; allestendo un multisala e locali accattivanti nell'area ex Mizar, ma per il momento, per dare risposta a questi interrogativi proviamo a vedere l'evoluzione delle politiche giovanili dal 2016 a oggi, ovvero dall'insediamento della giunta Antonelli.

Il programma elettorale

Il programma elettorale della coalizione di centrodestra non dedicava lunghe pagine a questa fetta di società. Le indicazioni erano un tantino vaghe, ma non mancavano proposte concrete. Il punto 8 degli obiettivi amministrativi indicava «la realizzazione di interventi rivol-



5 DOMANDE A
ROBERTA ROTONDO

I luoghi da soli non sono sufficienti Serve la cura dello stare insieme

Roberta Rotondo, coordinatrice di Stcà, il centro nato in via Gaeta con il sostegno della Diocesi e punto di riferimento per i giovani del decanato, Busto è una città a portata di giovani?

«Esistono spazi dedicati o usati organizzati dai giovani, che di tanto in tanto entrano in collaborazione con l'amministrazione, come i centri Comunità Giovanile o il Circolo Gagarrin, frutto dell'Associazione 26cl che ha avuto un ruolo incisivo per Rifr@zioni. Non è solo un bar in cui ti parcheggi, ma permette di ampliare la cultura di nicchia a livello cinematografico e musicale. Ma non si può dire che questa sia una città per i giovani. Alcune cose sono state fatte, altre sono work in progress, credo che i passi migliori possano ancora essere fatti e si possano leggere in controtendenza le dinamiche balzate alla cronaca l'estate scorsa, con gli episodi di violenza in piazza Vittorio Emanuele».

Il Covid ha cambiato prospettive?

«Ora è difficile compierle e valutarle, tutto è falsato dalla lentezza introdotta dal Covid. Quest'ultimo anno ha accelerato e aggravato situazioni già in nuce o fatto nascere un disagio che, in un andamento normale, tra spazi di scuola e oratorio (l'area che ci compete) sarebbe stato vissuto in dimensioni diverse. Ogni dinamica si è complicata».

Cosa manca?

«Una visione differenziata in base a fasce di età, un osservatorio composto da figure competenti come pedagogisti e insegnanti illuminati. Occorre tracciare una mappatura delle potenzialità e creare legami tra quanto di positivo già esiste. Non ho ricette né una visione esaustiva. Qualcosa è stato fatto ma non si può essere soddisfatti. Se nascono progetti per i giovani ne giova la qualità della vita di tutti, a livello intergenerazionale».

Serve un'alleanza educativa?

«Sì, è una realtà che va realizzata con i giovani collaborano e per i giovani sono pensate: scuole, oratori, volontariato, realtà aggregative. Ciascuno può dare il suo contributo, non risolutore ma utile. Chi ha dai 18 ai 35 anni è autonomo e va cercato anche oltre quanto gli interessa, per preadolescenti e adolescenti sarebbe interessante se la città potesse fornire luoghi, piuttosto che abbandonarli a non luoghi dove si ritrovano».

C'è bisogno anche di palestre e multisala?

«Sì, se i progetti vengono realizzati. Le qualificazioni possono migliorare la qualità della vita. Se fornisci spazi positivi importanti, bisogna capire tempestivamente ed efficientemente. I luoghi non bastano, serve la cura dello stare insieme, serve una rete tra tutte le agenzie educative. Una comunità adulta educante in cui ciascuno sia responsabilizzato nel proprio ruolo. Le istituzioni dovrebbero essere promotrici per una politica intesa come vivere bene insieme».

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mentazione dell'utilizzo gratuito di internet (cosa che riguarda in particolare la biblioteca, dove non mancano servizi innovativi per aggregare preadolescenti e adolescenti, mentre gli universitari sono presenza fissa); orientamento scolastico e post scolastico (occasioni lasciate per lo più ai singoli istituti); continua ricerca dell'efficienza del sistema educativo, formazione permanente (non mancavano corsi di vario genere fino all'avvio della pandemia, poi tutto si è forzatamente bloccato).

Il progetto Rifr@zioni

Il primo assessore ai Servizi Sociali, Miriam Arabini, ha sempre mantenuto stretti contatti con le due realtà attive sul territorio: Comunità Giovanile e Stcà (nata in ambito diocesano). Per gli adolescenti ha lanciato il progetto Rifr@zioni, volto a dare vita a un centro di aggregazione che offriva proposte per evitare di abbandonare i ragazzi alla noia di pomeriggi vuoti. Il pro-

Per gli adolescenti è stata lanciata l'idea di un centro di aggregazione che offriva proposte per evitare di abbandonare i ragazzi alla noia di pomeriggi vuoti

getto, coordinato da Sergio Ceriotti, funziona ed è stato rinnovato con il passaggio all'assessore Osvaldo Antolini.

Le iniziative mirate

L'estate scorsa, Antolini ha stretto l'alleanza con due colleghi: Manuela Maffioli per la Cultura e Gigi Faroli per l'Istruzione. «Per guardare ai giovani, target di per sé già complesso, servono competenze diverse - hanno evidenziato - non si parte da zero, si tratta di rafforzare e avviare nuove e mirate iniziative». Antolini ha proposto un bando sulla povertà educativa. Se a lui spetta chiarire il come agire, alla Cultura è chiesto di riempire di contenuti gli spazi individuali, mentre l'Istruzione diventa una sorta di termometro dei bisogni.

Ricucire i sogni

Antolini ha valutato diversi studi su Millennials e Generazione Zeta e ha scelto di rafforzare Rifr@zioni. Le scuole sono state coinvolte in corsi di formazione nel progetto «Ricucire i sogni» e si costruiscono iniziative con la cooperativa Davide e altre realtà. In attesa del quartiere degli universitari, di spazi sportivi e multisala, si lavora sui giovanissimi. Che saranno i giovani di domani.

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONSIGLIERE DI ITALIA VIVA



Bisogna essere in grado di passare dalla repressione alla prevenzione

«Il ripetersi di certe situazioni è la prova del fallimento totale dell'amministrazione sulle politiche giovanili. Non si risolve il problema solo invocando l'intervento delle forze dell'ordine». Per Massimo Brugnone (nella foto Bizz), consigliere comunale di Italia Viva, il Comune può e deve fare molto di più per contrastare gli atteggiamenti aggressivi e stralottanti di certi giovani che si ritrovano in centro (specialmente nella zona di piazza Garibaldi). «Però bisogna ribaltare l'ottica, passando dalla mera repressione alla prevenzione - suggerisce Brugnone - cosa significa in concreto? Darò delle alternative ai ragazzi. Bisogna fornire loro occasioni di svago e divertimento sano, organizzare attività ricreative e culturali adatte ai giovani. Inscriviamo, non si può solo intervenire "col bastone" a cose fatte. Occorre pensarci prima».

A parere di Brugnone, «l'amministrazione si è sempre affidata al grande lavoro svolto dalle associazioni e dagli oratori, ma non ha mai coordinato una vera attività dedicata ai giovani. Troppo facile delegare tutto al terzo settore, oppure limitarsi a punire il diavolo sui ragazzi che sbagliano e sulle loro famiglie. Certo che sbagliano, ma tu come Comune cosa stai facendo? Quali alternative gli stai dando? Non puoi sperare che facciano tutto le associazioni e le parrocchie». Per il consigliere di Italia Viva la questione è anche politica. «Non è vero che a livello di amministrazioni locali destra e sinistra si equivalgono. Certo, se devi far ripartire una buca non conta l'orientamento politico, ma su tematiche complesse come le politiche giovanili, un orientamento non vale l'altro. Questi sono i risultati di vent'anni di centrodestra».

Francesco Inguscio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ti ai giovani, che ampliano la disponibilità di spazi ludico - sportivi a disposizione per i ragazzi». Tre gli esempi indicati: «Migliore attenzione all'edilizia scolastica (la scuola deve diventare la casa dei ragazzi); maggiore partecipazione dei giovani alla vita amministrativa; raccolta di idee per la città con concorsi per ragazzi ecc.».

Le scuole e i concorsi

Nelle scuole non sono mancati interventi edili, ma di fatto più volte all'adeguamento impiantistico e alla salvaguardia della sicurezza che alla promozione di «spazi di vita». Quanto alla partecipazione alla vita comunale, non è mai mancato il coinvolgimento delle scuole nelle celebrazioni che cadenzano l'anno: dalla Giornata della memoria al 25 Aprile, gli studenti apportano contributi significativi e questo fa parte di una tradizione ereditata dalle giunte precedenti. Infine, i concorsi non mancano ma non è mai stato lanciato una sorta di concorso di idee per costruire una città adatta ai giovani e alle loro esigenze.

Gli strumenti da utilizzare

Come strumenti, il programma proponeva quattro soluzioni: la creazione di sale prove e di icazione nell'ex-careere (progetto fermo da tempo ma più volte presentato con ampiezza di particolari); l'imple-



LA CAPOGRUPPO DI FORZA ITALIA



I messaggi vanno fatti arrivare usando il linguaggio preferito

Sensibilizzare i ragazzi sui comportamenti corretti da tenere in tempi di pandemia. Megari attraverso un video sui social. «Perché ai giovani bisogna parlare utilizzando il loro linguaggio».

Per la giovane consigliera forzista l'amministrazione comunale non può fare più di tanto per risolvere il problema alla radice: «Certo, si devono fare i necessari controlli, ma quelli ci sono già, non si può dire che il centro non venga sorvegliato dalle forze dell'ordine».

Fr. Ing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAGHIACCIO

Il Campus di Beata Giuliana piace al Coni

Il progetto va avanti, tanto che a breve è attesa la definitiva approvazione da parte del Coni. Il Campus di Beata Giuliana - se tutto dovesse andare in porto nei tempi e nei modi stabiliti - sarà un vero gioiello dell'impiantistica sportiva.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUSEO DEL TESSILE

La silent disco che non disturba il vicinato



Fino all'esplosione della pandemia, è stato il tempo indiscusso della silent disco, una delle novità più significative e coinvolgenti per i giovani di Busto negli ultimi tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPANNONE IN VIA GENERAL FANTI

Gli skater hanno trovato la loro casa

«I lamini nell'orto» ha trovato casa. La ricerca non è stata semplice, ma nel consiglio comunale di gennaio è stata approvata la convenzione che permetterà agli skaters bustocchi e alla Shooting Academy Asd di insediarsi in un capannone sfitto di via Generale Fanti, nel quartiere di San Michele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARCO CAMPONE DI BORSANO

Un fondo tutto nuovo per chi ama il basket



Dalla prossima primavera, pandemia permettendo, i giovani appassionati di pallacanestro potranno contare di nuovo sul campo da basket del Parco Campone di Borsano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA